VITA, E MIRACOLI
DI SAN GVGLIELMO CONFESSORE,
DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

DVCA D'AQVITANIA, E CONTE DI PITTAVIA.

Già scritta dal Sig. GVGLIELMO Caualcantini Fiorentino.

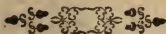
Di nuouo aggiuntaui la Vita di San Galgano, e del Beato Andrea da Monte Reale dell'istesso ordine; con due Tauole copiose.
Per F. Angelo Carezani da Tortona Baccigliere di Sacra Theologia.

Al Molto Reu. P. Maestro GVGLIELMO VERTECCHI da Foligno, Procuratore generale di tutto l'Ordine Erem. di S. Agostino.

In PISA, Appresso Giouanni Fontani. 1614.
Con licenza de' Superiori.

MOLTO REVERENDO PADRE

PROCVRATORE GENERALE

SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

ONO molt'anni, che hò bramato mostrare à V. P. M. Reuerenda qualche segno di gratitudine; tenendo sempre fresca memoria de fauori, che per sua cortesia, e benignità, hò riceuuto, e mai occasione alcuna m'è venuta: della qual cosa, spesse volte mi sono condoluto con il Padre Maestro Gicuan Batista da Visso, Metafisico nello Studio di Pisa, affettionatissimo di V. P. M. Reuerenda. E dopo vn lungo pensare, trouandomi in Pisa, doue le Reliquie del glorioso San Guglielmo sono in grandissima veneratione, e massime appresso vn Illustre, e Venerabile Confraternità pur detta di San Guglielmo, sono stato ricercato da

† 2 *persone*

persone nobili e diuote, mettere alla Stampa la sua Vita, insieme con quella di San Galgano suo Discepolo, e del Beato Andrea da Monte Reale; alla quale affettuosa, & honesta dimanda non sapendo disdire, hò risoluto dedicare quest'Opera à V. P. M. Reuerenda, sperando in tal guisa darle qualche dimostratione dell'obligo, ch'io le tengo, e del gran desiderio che hò d'honorare le sue virtù, ammirate non solamente nella nostra Religione Eremitana, ma nella Corte di Roma ancora, e per tutto il mondo. E se bene il presente, ch'io le faccio, considerata la mia fatica, & il mio studio, è di poco pregio, tuttavolta per essere il soggetto dell'Opera spirituale, confido nella singolar bontà dell'animo suo, che le sarà grata; essendo ella non meno diuota, che litterata, che è litteratissima: e della medesima opinione è il Padre Metafisico sopradetto, il quale si ricorda, che mentre V. P. M. Reuerenda era Studente in Fiorenza, oltra che soprauanzaua gli altri suoi Coetanei ne gli studi, era chiaro essempio à tutti di zelo di timor di Dio, e charità Christiana

stiana

ſtiana. Degniſi adunque, con lieto volto riceuere queſto picciolo dono, da vno, che giudica parte di felicità eſſer honorato con ſuoi comandamenti, & in perpetuo ſi glorierà poterla ſeruire con effetto, ſi come con affetto humilmente le bacia la mano, e le prega propitio il diuino ſoccorſo in tutte le ſue generoſe impreſe. Di Piſa l'vltimo d'Aprile 1614.

D.V.P.M.Reuer.

Seruitore obligatiſſ.

F. Angelo Carezano Bacigliere
da Tortona Agoſtiniano.

Licenza

LICENZE:

Al Venerando Padre Bacigliere Anzelo da Tortona dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

VEnerando Padre salute. Ci contentiamo, che facciate ristampare quella Operetta della vita di S Guglielmo, e del Beato Andrea da Monte Reale, ma seruatis seruandis &c. E ci contentiamo parimente, che sia prima riueduta dal P. Regente, sperando, che sia per essere cosa degna, & honoreuole. Dio con voi. Di Roma alli 10. di Marzo 1613.

Vostro Amoreuole

Fra Gio: Battista Generale indegno.

IO F. Paolo Frassinelli da Bologna dell'Ordine di S. Agostino, Regente dello Studio di S. Nicolò in Pisa, hò riueduto la Vita di S. Guglielmo, e del Beato Andrea del medesimo Ordine, e non ci ho trouato cosa, che offenda la Santa Fede, ò li buoni costumi; anzi, così, corretta, & accresciuta, la giudico vtile, & honoreuole da stamparsi. In quorum &c. Di Pisa in S. Nicolò il dì Primo d'Agosto 1613.

Fra Paolo Frassinelli.

IO Frate Gio: Battista Costacci da Visso dell'Ord. Erm. di S. Agostino Maestro di Sacra Theologia, e Lettor publico di Metafisica nello Studio di Pisa, di commissione del Molto R. Padre Inquisitore diligentissimamente ho trascorso la presente Vita di San Galgano, e non vi ho trouato cosa, che possa offendere l'orecchie de Pij Lettori, e la giudico degna d'esser mille volte ristampata, non che vna ò due volte. Dal nostro Conuento di Pisa, che è S. Nicola il dì 5. d'Ottobre 1613.

Io Frate Gio: Battista Costacci affermo quanto di sopra. propria Manu.

Imprimatur Fr. Lelius Inquisitor Pisarum.

Stampisi secondo gli ordini questo dì 28. di Nouembre 1613.

Niccolò dell'Antella.

ADMODVM R·P· MAGISTRO
GVILELMO VERTECCHIO FVLGINATI
PROCVRATORI GÑALI

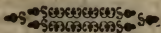
VT SPIRITVS SANCTVS TE DIRIGAT, ORO:

TVNC·N·MAGIS, IN TE SORTES MEÆ

1615

FR ANGELVS CARESANVS
IN SACRA THEOLOGIA
BACCAL AVREVS DERTONENSIS S·P·D·

VITA DEL GLORIOSO S. GVGLIELMO CONFESSORE.

Dell'Ordine Eremitano di S. AGOSTINO; Duca d'Aquitania, e Conte di Pittauia.

DELL' ORIGENE DI S. GVGLIELMO Capitolo Primo.

L'AQVITANIA, posta nella Francia, è vna delle quattro parti della Centogallia più occidentale. Prende il suo principio da monti Pirenei, e termina nel Fiume Ligeri; hoggi detto Loirrè, padre de fiumi di tutta la Gallia, che sbocca nell'Oceano occidentale. Questa prouincia (come piace à Iuone Carnotese) s'acquistò il nome del Aquitania dall'acque; onde il suo nome significa regione dell'acque: se bene Plinio vuole, che ella fosse detta Aremorica, cioè paese al mare; & hora da Marliano chiamata Guienna. I suoi popoli sono di fiero aspetto, di grandezza più che ordinaria, & di robustezza di corpo fortissimi. Sono padroni della Bearnia, della Bigoruta, e della Guienna, sotto la quale cade la Guascogna, con li Contadi di Comingia, d'Arminiaco, di Foix, di Albreto, e d'altri. Ma di là dal fiume Garonna,

sono padroni della Xantouia, Perigort, Querci, Limosin; Aluernia, Berruì, Turena, Salonia, Borbonio, Forest, Vellai, e Pittauia, detta da Tolomeo Augustorito, e volgarmente Poictiers; Prouincia nominata superiore, che risguarda l'Oriente; & inferiore, che termina verso il mare Atlantico. Il suo territorio è fertilissimo, e per le belle coltiuationi molto vago, e copioso di tutte le sorti di fiere, & vccellami; e li suoi fiumi sono abbondantissimi di pesci. Hà questa Contea di Pittania sotto di se più Vescouadi; il primo de quali è in Poictiers, Metropoli di tutta la regione Pittanese; Città per la sua antichità nobilissima, e famosissima per la sua grandezza: onde non solo auanza tutte l'altre della Gallia; ma contende ancora con le maggiori d'Auropa; essendo nel vero poco minore di Parigi: se bene hoggigiorno è manco frequentata, che non era anticamente: il che è proceduto dalle discordie ciuili.

Della Pittauia fù Conte, e dell'Aquitania Duca ottauo, Goffredo; il quale per altro nome fù chiamato Guglielmo, di tal nome quarto. Questi trasse la sua origine da gli antichissimi Rè, e Duchi della Borgogna; e fù quegli che l'anno 1101. andò alla non men giusta, che santa guerra di Gierusalemme, per liberare dall'empie mani de' Barbari il sacrosanto Sepolcro del nostro Redentore, conducendo seco vn grossissimo, e poderosissimo essercito: e per poter mantenere le sue forze, mal trattate da Alessio Imperatore di Constantinopoli, e per non abbandonare si honorata impresa, vendè la Contea di Tolosa, à Raimondo Zio di sua moglie, Conte di santo Egidio. Di questo Guglielmo, e di Giouanna sua legitima Consorte, vnica figliuola & herede del Conte di Tolosa, della Serenissima, e Regia famiglia Lusignana, nacque Guglielmo, di cui siamo per trattare, l'anno della felicissima incarnatione del figliuolo di Maria Vergine 1100. nel qual tempo Pascale secondo gouernaua la Chiesa; Arrigo settimo di tal nome, e quarto de Germani l'Imperio; regnando Filippo primo nella Francia.

Della Vita, e costumi di Guglielmo, auanti la sua conuersione. Cap. II.

HORA venendo à Guglielmo il giouane, il qnale sendo nutrito nelle delizie, & grandezze paterne, andaua crescendo, si nelle pompe del mondo inuolto, che tutto datosi a'piaceri del senso, superaua con la malitia, e pur troppo licentiosa vita, la tenera sua età; il che si vedde poi, palesando con opere quello, à che fino allhora era stato inhabile; E mostrò chiaramente quanto conforme à quello che faceua, era stato la speranza vera & certa conceputa, mentr'era ne'più teneri anni. Perche lasciato in tutto, & per tutto i fanciulleschi andamenti, allontanandosi dall'attioni puerili, spogliatosi finalmente di tutto quel procedere ch' à sauio, e prudente huomo conueniua, deliberò d'esser Soldato: e preso il giuramento dell'honorata militia, fù da tutt'i Baroni, & nobili della prouincia con allegrezza grandissima riceuuto. Indi inuestito del titolo di Conte di Pittauia, fù con vniuersale applauso, pompa, e fausto di tutt'i popoli dichiarato, e pronunziato Duca dell'Aquitania; ciascuno de'quali titoli per hereditaria successione se li conueniua. Ma, non tantosto à tal grado fù asceso, che scordatosi d'ogni ciuiltà; dimenticatosi dell'vfficio del giusto, e saggio Principe; e rifiutato ogni consiglio buono; persuadendosi, che li fusse conueneuole il saziare le sue tiranniche, e sfrenate voglie, e lasciare la ragione in preda al senso; e quasi dimenticatosi d'esser huomo, diuenne insolente tanto più de'suoi seguaci, quanto più di loro era nobile, & sagace. Perche, fidatosi della stirpe serenissima, dond'era disceso, niuno à se vguale stimaua: & hauendo danari in abbondanza, tutti li suoi illeciti appetiti, e fantasie conseguir procuraua; aggiũgendo la violenza anco, oue non potea il danaro. Haueua nondimeno certi inditij di virtù, & in lui si vedeuano tal hora pullulare alcuni virgulti di bontà, ma rouinati, e spenti da venti delle molte passioni. Si rendeua intrattabile, e (per dir così) abhomineuole; poiche più manifestamente le cose, e belle e brutte appaiono, secondo l'opposito c'hanno. Era di tale statura, ch'eccedeua di gran lunga tutti quelli

della sua età,accompagnata però da smisurate membra conforme al suo gran corpo; il quale era molto robusto; & io à cui benche indegnamente, fù conceduto vedere le sue santissime ossa, considerata la grandezza loro,confesso non hauer già mai visto le maggiori; quantunque in questa nostra famosa Città à tempi nostri siano stati huomini assai più grādi de gli ordinari, & ben composti. Era ancora d'aspetto vago, e pieno di gratia; ma la brutezza de suoi costumi lo rendeua poscia brutto, e deforme. Onde la descendenza illustre, e serenissima, la dispostezza & attitudine destra del corpo, la vaga proportione della vita, lo splendore della giouentù, l'ampie possessioni, i palagi superbi, le molte ricchezze, le corone delle dignità, & honori, erano da lui tutte vsate à fauore della carne, & in rouina dell'anima: disoluto così nel cibarsi, che quello à lui non era basteuole, ch'ad otto gran mangiatori era à sufficienza; si che, di lui con verità si poteua dire, che s'era fatto del vētre vn'Idolo, & à quello solo attendeua sempre. Mentre fù guerra nella sua prouincia già mai di quiui, per qualsiuoglia tumulto, ò romore, non s'allontanò fin che ella stette in arme; se bene non combatteua, ma à loro mal grado e forzatamente gli altri incitaua all'arme, & alla battaglia; & egli solitario, e lontano da combattenti staua il più delle volte, ancorche armato, caminando solo e taciturno. Fù inimico capitale alli stranieri, strano à vassalli, & inimico à se stesso; perche, si troua scritto, ch'egli per lo spatio di più di tre anni tiran nicamente visse colmo di lussuria con la moglie del suo fratello. E se alcuno per buon zelo osaua (per ritrarlo da impresa così infame) visitarlo, per fare vfficio come San Giouambattista ad Erode, con dolci parole riprendendolo dell'incestuoso vitio si nefando, egli con asprezze e villanie, piene di minaccie, lo stordiua, espauentaua si, che à buon partito si reputaua il partirsene non offeso. Confidauasi nelle sue proprie forze, & altrui fauore; nella fortezza delle sue armi, e ferocità de suoi caualli; onde di niuno faceua conto; e fatto tal hora preda dell'ira, gridaua vendetta, e recusaua il perdono; voleua altrui mal consigliare, e l'altrui consiglio non pregiaua. Giunto à conueneuole età, si congiunse in legitimo matrimonio con Ermingerda figliuola di Fulcone il

vecchio

vecchio Conte de i Turoni Cenomani, & Andagani, e sorella di Fulcone il giouane, che poi l'anno 1131. fù coronato Rè di Gierusalemme; e quegli che insolentissimo era, e di natura bestiale, come inimico del giusto & honesto, ogni cosa secondo il suo barbaro, e sfrenato appetito guidando, ingiustamente & empiamente da se scacciò Ermingerda sua Consorte, spregiando ogni legge di Matrimonio, per potere più licentiosamente sodisfare à suoi sfrenati desideri, e cõtentare le sue illecite voglie: Onde ella s'accostò con il Conte di Brettagna, di cui partorì Conano chiamato il grosso, che poi fù herede di quella Contea.

San Bernardo desideraua la conuersione di S. Guglielmo. Cap. III.

SENDOSI in quel tempo fõdato il Monastero di Chiaraualle dall'Abate San Bernardo, che con la vita essemplare, con la fama della sua molta dottrina, con l'acutezza dell'ingegno, e con la sua eloquenza, fù così ammirabile, che fù giudicato da tutti per quello ch'era, è santissimo, e dottissimo; e senza eccettuar veruno, non haueua in quei tempi à se niuno vguale: onde, con ragione meritò (oltre l'essere honorato mentre visse in terra) d'esser dopo morte connumerato nel felice numero de' Celesti Cittadini. Questi è quel seruo humile del Signore, che niuna cosa per difficile che fusse, rifiutò già mai tentare, purche egli fusse certo douerne, ò poterne seguire honore al suo Dio. Questi con la dottrina confuse gli Heretici, con la verità santa estirpaua l'heresie, con l'autorità annichilaua le scisme, con l'amoreuolezza caritatiua amaestraua gli erranti; con ardire pieno di santo zelo, metteua pace tra i nemici; lodaua con prudenza i buoni, auertiua con amore i cattiui, e con somma sauiezza riprendeua i Principi. Questi è quel Bernardo, che sentendo la fama, anzi l'infamia di quello che giornalmente faceua Guglielmo, e contro Dio, e contro i membri suoi, che sono i suoi fedeli, e contro la Santa Chiesa sua cara sposa, non ricusò fatica ò stento; ma infiammato d'ardente spirito come buon pastore per boschi e selue, con somma diligenza cercaua l'Agnella, che dal diritto sentiero s'era di maniera

trauiata, che in breue sarebbe da qualche balza precipitosa mente cascata morta, ò del rapace lupo infernale (inimico dell'human genere) diuenuta preda, infelicemente da esso stata sbranata: onde, da diuino Spirito incitato deliberò andare in persona (con molta sommessione & humiltà) ad honorare l'empio e superbo Guglielmo, ouero mandarli imbasciata, acciò si degnasse venire à lui. Ma quale delle due far douesse, non si risolueua: perche, se nella diuota Chiaraualle per introdurlo hauesse tentato, si dubitaua il seruo di Dio, che Guglielmo non harebbe accōsentito; e se l'andaua à trouare, rompeua il suo proponimento, che era, di non vscire del Monastero, se non per alcune particolari cagioni, come tutto haueua scritto à Pietro Diacono Cardinale. Staua dunque il sant'huomo in gran pensiero, e desiderio dell'altrui bene; e raccomandando al Signor Iddio questo negotio, il quale pregaua con assidue e feruenti orationi, accioche à gloria sua riuscisse felicemente, ò per mezo di lui indegno suo seruo, ò d'altri, ch'à sua diuina Maestà più gradiua. O fede grande di Bernardo, che per salute del prossimo, già mai non diuenne pusillanimo, ò codardo; non haueua timore dell'ira di Guglielmo, non stimaua le sue minaccie, non curaua i suoi castighi, non faceua conto delle sue tirannie, e non haueua paura della sua crudeltà; anzi coraggioso & intrepido sempre si dimostrò, persuaso, quanta lode à Dio, quanto bene alla sua Chiesa, & quanto vtile al prossimo sarebbe seguito, se si fusse rauueduto Guglielmo del suo errore.

Della creatione di Papa Innocenzo Secondo. Cap. IIII.

RIMASE in questo tempo vacante la santa Sede Apostolica, per la morte del santissimo e beatissimo Honorio, di tal nome secondo, l'anno dell'Incarnatione del figliuolo di Dio 1129, onde, dopo solenni essequie celebrate alla memoria del defunto Pontefice; li Cardinali ragunati nel Conclaue, secondo il solito per creare il Papa, dopo otto giorni ne elessero due, cioè, Gregorio Diacono Cardinale di Sant'Angelo, e Gentilhuomo Romano, c'hauendolo adorato, prese il nome d'Innocenzo secondo; e Pietro della

la

la nobilissima famiglia de Leoni, prete Cardinale di santa Maria Transteuere, potentissimo in detto tempo nella Città di Roma; il quale sendo con l'autorità del Cardinale Egidio Vescouo Tusculano ancora egli adorato, fù chiamato Anacleto: E perciò nacque vna pericolosissima Scisma nella Chiesa Catolica, che fù la ventesima terza; dimodo che, non solamente erano in pericolo le Chiese di Roma, morendo molte genti dell'vna e dell'altra parte, ma quasi tutto il mondo era in trauaglio; essendo i Regni e i Principati volti in diuerse parti, si che ne combatteuano fino insieme; altri seguitando Innocenzo, e altri dando fauore ad Anacleto. Era la parte d'Innocenzo più copiosa di numero, e più forte di zelo, e di meriti; talche era degna non solo d'essere approuata, ma anco d'essere per tale sostenuta da ciascuno: ma quella d'Anacleto era più debole, più audace, e più per violenza forte, che per ragione; anzi per meglio potere, non solo mantenersi i suoi adherenti, ma ancora accrescere nuoue genti alla sua diuotione, concesse, che si spogliassero (se bene con violenza) le chiese di Roma di tutt'i loro ornamenti, e spoglie, ori, argenti, gioie, e altre cose pretiose; com'auuenne nella chiesa di san Pietro, oue tolsero sacrilegamente, & senza alcuno timore di Dio, vn Crocifisso d'oro finissimo, e il Ciborio tutto d'argento fatto da san Leone papa, ch'erano posti sopra l'Altare, oue sono sepolti li sacratissimi corpi de gli Apostoli Pietro & Paolo. Era Innocenzo per fama, per scienza, e per bontà di vita, stimato degno della Venerabile Sede Pontificale; ma Pietro di Lione con false persuasioni, e machinationi colme di fraude, non restaua con ogn'inganneuol via e modo, di poggiare all'altezza del Pontificato; se bene la parte d'Innocenzo haueua seruato fino alla sua promotione tutt'i Catolici riti; non perciò si giudicaua sicura, ne anco insino al Palazzo Lateranense; anzi era da maligni seguaci di Pietro aspramente pur troppo molestata. E perche, si scorgenano di forze humane molto inferiori, deliberarono (e con molta prudenza in vero) di cedere al tempo, e nauigare à Pisa; oue arriuati, passarono in Francia con le Galere de' Pisani. Erano di già stati spediti Imbasciatori alla Chiesa Francese per auisarla di questo fatto, acciò li Vescoui e altri sacri Ministri (ogni
loro

loro possa vnita insieme) preparassero gli animi, e forze loro alla vendetta contro li Scismatici, e sottoscriuessero l'accordo e risolutione cattolica; e perciò, s'erano ragunati in Strampes, Città nella Francia del Ducato di Beaussa, tutti li Vescoui, Prelati, Abati, Baroni, & altri Signori di grado; & da quel benigno e potentissimo Rè Lodouico di tal nome sesto, cognominato il Crasso, e da molti altri Vesconi e Principi, fù in particolare chiamato il santissimo Abate di Chiaraualle, & in tal publico Concistoro vnitamente questo importantissimo negotio di santa Chiesa fù rimesso in lui; il quale al Signore caldissime preci (come suo consueto era) hauendo inuiato, si messe con ogni diligenza e giustitia, senza risparmiare fatica ò disagi, ad essaminare minutissjmamente questo negotio. Per il che l'ordine di tali elettioni, i meriti, la vita essemplare, la fama, e altro, hauendo considerato; pieno di feruore, & amore verso la Chiesa Sposa di Christo, oprando in lui lo Spirito Santo, pronuntiò con humile ardire, e intrepidamente gridò, che Innocenzo doueua essere per legitimo Pontefice riceuuto e adorato; & à così fare essere obligati tutti quelli, che sotto la fede vera di Christo, e Chiesa Cattolica militauano. Era in quel tempo dall'insolenza delli Scismatici, oppressa tutta la prouincia Burdegalese, capo della Guascogna, oue risiede Parlamento, e concorre tutta la Guienna. tenendo Vniuersità, e Arciuescouado: e quello che più de gli altri la trauagliaua, era l'altiero e malageuole Guglielmo, il cui animo era tutto inchinato al fauore dell'Antipapa, & à cui niuno (per potente che fusse) poteua resistere; e così andaua compiacendosi in questa ingiusta fattione; che del suo crudele proponimento con niuno si consigliaua, e consiglio alcuno da nessuno voleua; anzi per inimici capitalissimi quelli teneua, che à fare strage de Cattolici non lo consigliauano. Lo persuadeua a stare in tale peruersa opinione Gherardo Vescouo d'Angolem) Città nella prouincia Xantonia) il quale souuente i semi della discordia nel cuore di Guglielmo con ogni astutia seminando, erasi dichiarato risoluto difensore delli Scismatici; e talmente poteuano e il valore di Guglielmo, e l'autorità del detto Vescouo, che qualunque non sottoscriueua l'elettione d'Anacleto, crudelissimamente, e con ogni forte di

te di persecutioni era di maniera infestato, che molti per non vbbidirli, e schifare le loro crudeltà, erano astretti andarsene in esilio. Ne perciò, com'astutissima volpe, restaua il Vescouo mai sempre con nuoue suggestioni l'efferato animo di Guglielmo infiammare; il che gli era facile per l'autorità, che acquistata hauea, sendo molto tempo dalla santissima Sede Apostolica stato tenuto per Legato, non solo di tutta la prouincia Burdegalese, e di Turone (detto da altri per le sue delitie Giardino della Francia) à cui rendono vbbidienza vndeci Vescouadi, ma di tutto quel paese ancora, che è chiuso da Monti di Spagna fino al Ligeri; e l'Oceano ancora haueua soggiaciuto alla sua Legatione: dalla quale sendo giustamente rimosso, non poco si dolse; onde, parendoli, che fusse venuto il tempo di satiare l'animo suo ambitioso, non curando Cattolica Chiesa, ne prezzando i suoi veri Ministri, à quello solo attese, che l'ambitiosa e inhumana sua voglia li suggeriua; e cō speranza di douersi reintegrare quella si honorata perdita, e ritornare à quel luogo, del quale egli tanto degnamente fù priuo, quanto indegno se ne mostrò, domandò al falso Pontefice la pristina legatione; il che tutto li fù promesso con giuramento, purche non solo fusse da lui per Pōtefice riceuuto, e riconosciuto, per tale vbbidito e diffeso; ma che ancora douesse renderli suggetti, e vbbidienti il Principe di quella Terra, gli huomini potenti di quel paese, e tutti quelli finalmente ch'egli potesse: Di che molto si rallegrò Gherardo ambitioso, promettendoli il tutto senza alcuna difficultà; onde incontanente mandò Egidio Vescouo di Tuscoli, che solo fra Romani (come sopra dicemmo) haueua preso la difesa Scismatica, & al volere di Gherardo s'era accostato, & aderiua, ad assalire Guglielmo con velenose suggestioni, vane promesse, false lusinghe, & larghi doni; e trouandolo inclinato al loro peruerso volere (che poco ci volle per tirarlo dalla loro) estremamente furono allegri, e contenti; & incominciarono di nuouo con ogni insolenza vniti insieme, a trauagliare, e tiranneggiare aspramente quelli, che ad Anacleto non voleuano rendere vbbidienza: tra'quali, come Cattolico e vero Christiano, fù cacciato violentemente dalla Chiesa Episcopale Guglielmo Vescouo di Poictiers, & in sua vece introdussero vn'altro, nobile si, ma

B empio,

empio, e contrario alla santa Fede; e il simile fecero in Limosi, rimouendo Enstagio Vescouo, che con santo ardire difendeua la Fede Cattolica, in suo luogo ponendoui Barnulto Doratense; onde i Limosinesi senza buono e vigilante custode restati, vnitamente da Gherardo, e Guglielmo fieramente cominciarono ad esser trauagliati con crudeltà, & inganno; e pecrhe rifiutauano per Padre Apostolico Pietro di Lione, furono condennati, e perseguitati con ogni fierezza da Guglielmo, e da loro.

Della prima volta che S. Bernardo chiamò à se Guglielmo. Cap. V.

INANZI à questi giorni, sentendosi quello che il seduttore scismatico machinaua contro la Sposa sacra di Christo, si risolse, Innocenzo vero Pontefice mandare per la parte sua il Beato Bernardo ch'allhora in Francia si ritrouaua, & il Venerabile Tolosino Vescouo di Seex, à trouare il detto Gherardo, & il Duca Guglielmo, accioche dalle loro false oppinioni cercassero rimouerli; i quali vbbidendo con ogni prontezza, e diuotione, volentieri s'inuiarono verso la Città di Poictiers; la doue arriuati, per molti consigli veri, e santi, che dessero al seduttore Gherardo, già mai all'vbbidienza d'Innocenzo lo potero ridurre. Ma che marauiglia fù, se questi serui di Dio al primo affronto non potero fare frutto niuno in costoro? Sendo il detto Gherardo di diabolica ambitione ripieno, e altro non procacciando che dignità e honori, mondani piaceri, e passatempi, parendoli duro e malageuole (acciecato da falsa persuasione) ritirarsi indietro da tanti lacci di peccati enormi, da quali era legato e fortemente stretto? e quel che più gli difficultaua la strada, era il sapere d'essere stato il principal Autore di tãto scandolo, e d'hauer persuaso e consigliato il Duca Guglielmo à tale discordia, e si dannosa risolutione delle cose di Santa Chiesa. Oltre à ciò, gli pareua difficile dare ad intendere in vn medesimo tempo, e in vno istante il contrario; & che quel che pur dianzi indusse ne'cuori di tanti, e tant'huomini à credere, fusse falso: però in tutto e per tutto ottenebrato dal fumo delle passioni, con temerità pur troppo villaneg-

giaua

giaua quelli sacri Nuntij, con sfacciatezza tentaua infamare la Chiesa di Christo, e con ogni vituperoso ardire vituperaua Innocenzo; all'incontro poi, predicaua il seditioso & arrogante Anacleto per vero e legitimo, chiamando dalla vera via lontani quelli, che nõ l'vbbidiuano come vero e legitimo successore di Pietro. E quindi seguì, che li Scismatici, nel loro sciocco errore immersi, e dalla loro pazzia guidati, cominciarono senza alcuno rispetto sfacciatamente à dichiararsi non solo nimici della Romana Chiesa, ma à perseguitare con ogni maniera di crudeltà li fedeli di Christo. Tra tanto dimorãdo il Beato Bernardo in vn Monastero del suo ordine nella Città di Poictiers, e quiui non restando di raccomandare questo importante negotio con caldissime orationi al Signore, e stando quasi dubio della risolutione e modo, che tenere douesse per terminare come il Põtefice, & egli bramauano, in Dio (dal quale ogni bene procede) confidatosi, vn suo Messo al Duca Guglielmo mandò, il quale à suo nome con ogni riuerenza li dicesse, come l'Abate lo pregaua, che si degnasse andarlo à trouare per cosa à lui molto importante; pregandolo di più, che non isdegnasse andare fino al couento, oue l'Abate con gran desiderio l'attendeua. Il che dal Principe inteso, deposto quasi del tutto ogni sua natìa fierezza, come humilissimo agnello vbbidì al Nuntio, e tosto inuiatosi giunse là, doue l'Abate con molta allegrezza l'aspettaua. E con sommo contento riceuutolo, dolcemente con parole mansuete e pie, e dal diuino fuoco infocate, cominciò à procurare di dissuaderlo dalla falsa opinione, che teneua; ma il tutto per allhora era vano: perilche, non vedendo il sant'huomo fare anco frutto la parola di Dio sopra quel terreno, oue il nemico del genere humano haueua se minato ogni zizania, trattenne il Duca in luoco secreto per sette giorni continui, nõ restando perciò di mostrar la necessità della morte, che fuggir non si poteua; la vita infame e scõmunicata, che egli menaua; le pene, che si danno à quelli nell'inferno, che malamente oprano; li premi, che riceuono quelli, che viuono cattolicamente, osseruando i diuini precetti, e li essempi, si de' cattiui, come de' buoni, quelli di tanto scandolo e danno, e questi di tanta edificatione, e vtile in tutto il mondo: ma qual durissimo scoglio, oue se bene l'onde del tem-

pestoso mare à mille e mille percuotano, non perciò vi lasciano segno alcuno; così tali parole, & efficaci ragioni del sant'huomo operauano nel durissimo scoglio del cuore del superbo Duca; il quale se bene vdiua che gli parlaua, e consigliaua, non perciò gli hauea credenza, & acconsentiua al suo volere. In tanto, sendoli denegato il cibo in qualità, e quantità com'era solito hauere, cominciò à sentir fame; e ricordatosi il negotio delli Scismatici che nel mezo del cuore sempre li staua, cominciò il diabolico e furioso Guglielmo ad adirarsi con il sant'huomo, & oltreggiarlo molto villanamente con parole, minacciandolo anco di priuarlo di vita, se fuori del serrato chiostro l'hauesse trouato. Onde, il Seruo del Signore spauentato dalla fierezza crudele, e crudeltà fiera del forsennato Principe, con humile maniera lo licentiò da se, e dal suo Monastero. Et il Duca in sua libertà, diuenuto come Cauallo indomito à briglia sciolta discorreua hor quà, hor là, cercando di satiare i suoi sfrenati appetiti, & ingorde voglie. In tanto il seruo di Christo Bernardo fè ritorno alla sua cara, e desiderata solitudine di Chiaraualle.

Del secondo incontro del Duca Guglielmo, con l'Abate Bernardo in Pertinaco. Cap. VI.

HAVENDO vdito di già il venerabile Goffredo di Cartres Città nel Ducato dell'alta Prouincia Beaussa nella Gallia Ludonese, huomo molto spirituale, zelante, sauio, e magnanimo, al quale dal vero Pontefice era stata commessa la legatione dell'Aquitania, come questa Nauicella di Pietro Apostolo da impetuosi venti di rabbiosa ambitione, e dall'onde di maligna superbia, era hor quà & hor là ributtata e percossa, n'hebbe gran rammarico e cordoglio: per il che ogni altro suo negotio posposto, solo douersi soccorrere alla combattuta Nauicella determinò senza tardanza, & in suo aiuto chiamando il santissimo Abate Bernardo, fece sì, che non ostante qualsiuoglia humile scusa addotta, per più non intrigarsi in tal negotio, acconsentì. Partironsi dunque insieme l'Abate, & il Legato, & arriuati a'confini della Guascogna, fù fatto intendere al Duca da molti illustri Signori, che

che non temeuano l'andarli auanti, come il sant'huomo Bernardo con il Legato insieme, con altri Vescoui, e Religiosi, bramauano seco venire à parlamento; acciò in commune, & & vnitamente si trattasse della pace della Chiesa, e vnione frà essi. Non isdegnò il Duca tale risolutione di questi personaggi, onde palesato il tutto, si risolsero venire à tal parlamento in Pertinaco; la doue, i serui di Dio primieramente in molti modi mostrarono à Guglielmo, et ad altri Scismatici, il danno seguito, e che era per seguire per la diuisione della Chiesa, e che tutti i mali erano venuti, e discesi dal paese dell'Aquitania; oue tratti dalla loro ambitione, et ostinatione, dependeua e nasceua vna tale cosi pericolosa diuisione. Di più, che la Chiesa era vna sola, e che ciò che fuori di quella fusse, necessariamente come fuori dell' Arca di Noè (per diuino giudicio) doueua sommergersi e perire nell'acque infernali del peccato; adducendo per essempi, Core, Datan, & Abiron, che per il peccato della Scisma, viui dalla terra furono inghiottiti. In oltre, che niuna autentica scrittura già mai haueano letta, che alla fiera e contagiosa peste della Scisma era mancata già mai (se ben tardata) la vendetta della tremenda ira di Dio. Dalle ragioni di questi serui di Dio, forzato il Duca à seruirsi di sano consiglio, comminciando in tal guisa, rispose; che facilmente harebbe vbbidito à Papa Innocenzo; ma che in modo alcuno non harebbe acconsentito alla restitutione del Vescouo da lui cacciato, imperoche era stato da lui troppo audacemente offeso; oltre che, haueua giurato, già mai non douer far pace con lui in alcun tempo. E mentre che per via di Messaggieri scambieuolmente si andaua il negotio allungando in vano, per l'vna e l'altra parte si sentiuano parole ciuili, e di complimento: onde, consumandosi il tempo in ragionamenti non vtili e necessari, erano cagione, che li serui di Dio s'affliggeuano assai, vedendo, che la loro buona volontà non s'adempiua, ne la parola del Signore in quelli peruersi & ostinati faceua frutto alcuno, e contra il Duca adoperando da indi in poi armi spirituali e potenti, la forte roccha della sua volontà (con la virtù di Dio, e sua efficace gratia) espugnare e vincere, con ogni sforzo e diligenza procurauano.

Come celebrando S. Bernardo, preso il corpo di Christo sopra la patena, vscito di Chiesa la terza volta rincontrò il Duca. Cap. VII.

OFFERENDO il seruo di Dio Bernardo il Corpo e Sangue del Redentore al Padre eterno, nel tremendo e santissimo sacrificio della Messa, deuote e feruenti orationi fece al Signore per il Duca Guglielmo, e suoi seguaci: Entrarono nella Chiesa i Catolici, che à tali sacrati misteri poteuano esser presenti; e Guglielmo co i suoi aderenti era rimasto di fuori. Sacrificando, e orando dunque il sant'huomo, con quella fede viua nel Signore, e purità di cuore, con la quale era solito; e finita la consecratione del Corpo e Sangue di Christo, data la pace à tutto il popolo, l'huomo di Dio con ogni riuerenza pose il santissimo Sacramento sopra la patena, e con esso vscendo fuori, si fece incontro al Duca con gli occhi ardenti di spirito celeste, con la faccia infiãmata di santo zelo, e con parole infocate di diuino ardore, minaccioso ne'gesti, terribile nel volto, e tremendo nelle parole, il temerario & arrogante Duca assalì con tali parole: Noi (disse) ti pregammo per la pace di Gierusalemme, e tu ne disprezzasti e schernisti; di poi, in altra adunanza ti habbiamo supplicato prostrati in terra, e non hai di noi fatto stima; vltimamente, poiche i Serui del Signore appresso di te in suo nome non hanno possuto da te ottenere cosa alcuna, si è risoluto l'istesso Dio scendere di Cielo in terra, e visitarti, e comandarti, che lasci il commertio scismatico; Ecco il figliuolo della santissima Vergine, dal quale ti sei ribellato; ecco il capo della Chiesa, che tu perseguiti; ecco il Giudice, che tu co il tuo folle giudicio ributti; ecco il Creatore dell'anima tua, che tanto disprezzi; ecco il Fattore de Cieli, à cui per riuerenza ogni ginocchio del Cielo & inferno si piega, e tu dishonori & vituperi; ecco il tuo Redentore, che con il proprio suo sangue ti hà ricomprato per farti Signore del Cielo, e tu baratti per il prezzo d'vn piccolo bene mondano; è presente quel tremendo Signore, che nel giorno del giudicio ti deue giudicare; no'l vedi misero? come dunque non temi, e tremi in vn medesimo tẽpo alla sua presenza?

senza? che per pietà di te stesso miralo; miralo ti prego; forse lo sdegni? forse ancora lo disprezzi? & di lui, come de suoi serui fatt'hai, non tieni conto veruno? Vengati pietà dell'anima tua; ricordati del bene indicibile, che egli infallibilmente hà promesso a'suoi fedeli; souengati delle pene preparate à transgressori delle sue sante leggi; forse non scorgi il precipitio, doue rouinosamente cadi, e precipiti? & ardirai ancora, come temerario, non prezzare quel sangue, che egli su la sacratissima Croce per te hà sparso? Ecco, che egli à te è venuto, poiche da lui ti fuggi; ecco, che egli è più che mai pronto al perdonarti, oue tu maggiormente ardisci i suoi serui perseguitare: oh come sei duro, s'alle voci di questo benigno Signore non ti pieghi. E non potendo il sant'huomo le calde lacrime raffrenare, tacque; e seco tutti quelli, che presenti erano, fortemente piangeuano, aspettando il successo di questo pietoso e lacrimeuole auenimento; dal quale dimostraua douer seguire qualche particolare, & euidente segno dalla potente mano di Dio. Vedendo il Duca che il sant'huomo con ogni affettione, & amore, caldamente haueua proferito queste parole, e sempre teneua in mano verso di lui il sacratissimo corpo del Redentore del mondo, si spaurì, e cadde d'animo, e timido, e confuso fino à terra si prostrò: Onde drizzato da'suoi, per vergogna de'suoi falli, e per timore di tanta diuina Maestà, di nuouo cadde in faccia; e tacito, e chinato à terra con occhi vergognosi, e bassi giacendo staua. Il che veduto il sant'huomo, con santo ardire se li accostò, dicendo; leuati sù, e stà sopra di te, & ascolta il volere diuino, e vbbidiscili; è quì presente il Vescouo di Poictiers, che sfacciatamente e violentemente con ogni insolenza hai dalla sua Chiesa à [illegible] cacciato; hor'và e con il bacio della pace santissima riconciliati seco; sottomettiti ad Innocenzo Pontefice, eletto per opera dello Spirito santo; e con ogni riuerenza osserua i suoi comandamenti, seguendo in ciò tutta la Chiesa de'Santi. Vdite queste cose dal Duca, superato di già dalla tremenda presenza de Sacramento, e vinto dalle parole proferite dal diuino Spirito per bocca dell'huomo di Dio Bernardo, non ardiua far risposta; anzi tosto andò ad incontrare il Vescouo, e lo riceuè affettuosamente con il soaue bacio, segno di vera pace, legandosi

legandosi per humiltà le mani con la stola del Santo Abate; da quali poscia con riuerenza scioltosi, andò il Ministro di Christo Bernardo à dar fine alla Messa; e tosto si ritirò con il suo compagno, dubitando che il popolo non si solleuasse. Ma cessando di poi nel Duca tal caldezza di spirito, di nuouo (non hauendo ancora purgato l'anima, se bene esteriormente dimostrato haueua cotal effetto) à'suoi medesimi riti si diede; e dall'ambitiosa e bestial sua natura, e dall'adulatrici persuasioni di quelli, che solo il Regno di questo mondo cercauano, mosso, fece mandare vn terribil Bando, che ciascuno, sotto grauissime pene, soggiacesse fedelmente à gli eletti d'Anacleto, e li Curati rendessero vbbidienza à Pietro Vescouo eletto da lui: Onde il Signore, che sempre opera bene, con terror grandissimo di tutti gli assistenti, fece sì, che quegli che publicò cotal legge (che fù l'Arciprete) tosto c'hebbe finito di leggerla, cadde morto; onde in vno istante perdè e la vita e l'anima insieme insieme. Et il Decano, che in dispregio, con sacrilega & infame sua mano, haueua rouinato e mandato per terra l'Altare sacro oue san Bernardo haueua celebrato la Messa, per gran miracolo quel medesimo giorno vedendo la casa sua piena di Diauoli, come cane rabbioso guidato da loro, con vn coltello ammazzandosi, la sua infelice anima fù fatta preda delli Demoni infernali. Et il Vescouo di Limoges (o uero Limosin) che ingiustamente era stato assunto per qualche tempo al Vescouado, cadendo dalla sua mula si roppe il collo, e l'anima sua fù destinata à penare in eterno nell'ardenti fiamme. Et oltre à questi, molti che nella Scisma si erano faticati & adoperati, furono dall'onnipotente mano di Dio, con essemplar castigo, seueramente sì, ma giustamente puniti. Da cotali prodigiosi portenti il Duca impaurito, pauentando ancor'egli di qualche male, e di morte subitanea temendo'perire, come capo & autore d'ogni sceleratezza, quietando l'animo suo, confermò quanto haueua fatto alla presenza dell'Abate Bernardo. Solo Gherardo nella sua perfidia perseuerando, fù trouato morto nel suo letto, e tutto gonfiato; onde fù sepolto da'suoi nepoti in vna Chiesa; ma Goffredo il Vescouo Carnotense fece leuarne quel corpo e gittarlo altroue: e tanto parue prodigioso questo caso, che li nepoti suoi ancora furono scacciati dalla

ti dalla Chiesa, e la sua stirpe bandita di quei paesi; talche fù constretta per gli altrui Regni caminando, portar sempre segno lagrimeuole di tale horribile giudicio diuino. Et il Duca queste cose considerando, parendoli auisi e minaccie, che gli faceua il Datore d'ogni bene, aprendo alquanto gli occhi della mente, diuenne à popoli men fiero, e dell'anima sua manco crudele.

Della meditatione del Duca. Cap. VIII.

DOPO tale deliberatione, Guglielmo con l'aiuto dello Spirito santo mirabilmente suegliando la sua mente (che pur troppo nel sonno del peccato s'era addormentata) alla vera penitenza; e bene spesso ramemorandosi i consigli, e documenti datili da S.Bernardo, diueniua tutto affetto, e dolcezza; si che li pareua disfarsi e liquefarsi per l'estremo contento, che in se stesso sentiua. Pareuagli auanti gli occhi vedere la forte costanza dell'huomo di Dio, l'affettuoso ardire, l'alta prudenza, la molta patienza che seco hebbe, l'aspetto venerabile, l'eccesso d'amore che mostrò per la sua salute, che gli erano di grandissimo stimolo alla Religione, & al culto diuino: se gli rauolgeua ancor per la mente la salubre memoria della penitenza fatta da Guglielmo già Duca d'Aquitania, di cui indegnamente gli pareua essere successore; il quale per liberarsi da mondani lacci rinuntiò il Ducato, facendo edificare per le sue Sorelle, molto timorose di Dio, vn Monastero chiamato Corbia di Francia, doue egli cõ esso loro si fece Monaco; e quiui menando vita celebre e santa, si sparse tal fama della sua santità, che fù assunto & eletto per Vescouo di Maganza, nella qual dignità finì gli vltimi suoi giorni l'anno di nostra salute 840. & è quel Guglielmo nato di Theodosio Consule, e di Aldaria sua legitima moglie. Ma molto più l'eccitaua dal sonno de gli errori la fama della santità d'vn'altro Guglielmo ancora egli Duca d'Aquitania, e Conte di Prouenza, cognominato il Pio, che fece edificare quel si magnifico e celebre Monastero di Cluni nella Borgogna; il quale totalmente le terrene cose abborrendo, rinuntiò tutte le sue dignità e stati, e si racchiuse in esso per seruire a Dio con habito monacale humile e abbietto;

là doue piacque al Signore, che egli circa l'anno 912. andasse à godere la beatitudine da lui tanto bramata; meritando essere ascritto nel numero sacro de' Cittadini del Cielo, e Santi di Dio. In tali memorie vegliando il Duca, di tali essempi tenẽdo sempre la mente piena e suegliata, si diede alle orationi; si che à poco à poco gustando la dolcezza dell'orare, tal piacere ne sentiua, che souente senza punto riposarsi consumaua tutte le notti intere; accompagnando le preci con lacrime, che dall'interno del suo cuore (che nel amor di Dio s'incominciaua ad infiammare) in copia grandissima li vsciuano; soggiungendo talhora parole piene di viuace affetto, c'harebbe commosso ogni più fero cuore, & intenerito ogni durissimo petto. Talhora poi le passate colpe, i meritati gastighi, con l'infinita pietà di Dio, e con la sua misericordia contrapesando, souente à se stesso diceua; Ohime come è grande il fallo, che io hò commesso? quale animo haueua allhora che disprezzaua il mio Creatore? egli à me gridaua, & io ostinato chiudeua l'orecchio del cuore; mi risguardaua, & io al suo sguardo teneua gli occhi della mente chiusi; egli mi si mostraua benigno, & io all'incontro verso de' suoi Serui fedeli maggiormente incrudeliua, contraponendomi al suo volere. Guai, & infelice à me, c'hò peccato co ntro Dio e suoi santi precetti. Ma Signor mio, se tu scriuerai l'iniquità mie, qual peccatore le potrà sostenere? e se bene mille, & infinite volte t'ho prouocato all'ira contro di me, nondimeno auanza la tua misericordia qualunque mia iniquità, per grande che sia. Così dicendo Guglielmo tra se stesso, cõ ogni cordiale affetto, da tali pensieri l'anima al bene già disposta si sentiua percuotere? onde hauendo in se stesso deliberato di placare l'ira dell'onnipotente Iddio, sotto il soaue giogo della santissima penitenza; cominciò à pensare qual persona fusse à proposito ad eleggerli il modo dell'asprezza della sua vita, ch'intendeua menare; & harebbe hauuto animo in se stesso, che à ciò Maestro li fusse stato il Venerabile, e diuoto Bernardo; ma le ingiurie, che pareua hauergli fatte, li tolsero l'ardire: così temendo d'andare al sant'huomo, pensoso, con humile e riuerente temenza, continuamente ne staua,

Come Guglielmo andò à trouare vn Solitario. Cap. IX.

ERANO in quei tempi molti huomini timorati di Dio, per meglio potere attendere alle diuine contemplationi, in diuerse parti del mondo ritiratisi, in luoghi solinghi, e rimoti, oue con penitenza, astinenze, & afflittioni procurauano facilitarsi la strada del paradiso, per godere l'eterno, & vniuersale Signore; trà'quali menando altri vita Regolare, altri Monastica, ò Anacoreta, & altri Eremitica, ad vna fede commune et ad vn solo Dio seruiuano; & in particolare nella Regione Pittauese non mancarono huomini spirituali, che erano dal Signore illuminati dello spirito profetico, i quali per non viuere al secolo con pericolo della salute dell'anima loro, viueuano nel Eremo con maggiore sicurezza di quella; e nessun altra cosa in questa vita bramauano se nõ Christo benedetto, e quello con ogni diuoto affetto, con gl'i occhi dell'intelletto continuamente rimirauano. Questi tali nulla dellamalitia del mondo portarono seco nella solitudine. Stauasi di tal conditione e qualità vno di questi Serui di Dio non molto lunge dal luogo, oue Guglielmo le sopradette cose meditaua; il quale teneua vita Eremitica; huomo nel vero di marauigliosa simplicità; perche, solo sendo intento alle cose diuine, risplendeua di bontà e santità sopra tutti gli altri. Questi dunque Guglielmo con instanza tale ricercò, che finalmente ritrouò; non sapendo qual buono spirito più à costui, che ad altri l'indirizzasse; anzi pareuagli il tutto vn sogno. Arriuato dunque all'humile ostello il Duca, e battendo non gli era risposto; onde fù necessitato con maggiore strepito picchiare la porta. Temeua l'huomo solitario Guglielmo, hauendo inteso li gran mali, c'haueua fatti contro la Chiesa di Christo, e suoi fedeli; ma perche il Duca perseueraua battendo la porta con impeto vscì fuori il buon seruo di Dio, risguardandolo con occhio fiero & irato; indi con voce ardita disse, empio, crudele, e maladetto Tiranuo qual natìa tua ferità hora ti spinge à turbar l'altrui pace, & infestare i Serui di Christo? forse ti è parso poco l'hauer trauagliati quelli, che al secolo viueuano, se per cibare il cuor tuo

inquieto,non veniui anco à molestare quelli che nella solitudine viuendo han fuggito d'esser preda di cosi rapace lupo, come tu sei? partiti homai di qui, e non più tentare l'ira del mio potente Dio. Chi ti muoue à venire in questi luoghi? forse per metterci la discordia, come altroue fatt'hai? ma il mio Signore giusto, non permetterà,che tanto ardisca. Tu giouane spensierato e superbo, cerchi molestare vn vecchio, che de commessi errori cerca far penitenza? Tu che hai trauagliato il mondo con tanta tua falsa gloria, qual bene pensi potere acquistare nel portar cõfusione fra gli Eremi? E che ci hai che fare? Nõ sai che in questo luogo nõ è gente da perseguitare,ò souuertire? Vattene dũque, et il pessimo animo tuo tenta altroue sfogare; e così tutto irato, si tacque. A cui (timido diuenuto) Guglielmo con tremante e paurosо parlare, rispose; Non cerco la tua quiete infestare, ne il tuo riposo inquietare; ma dolente e pentito il macchiato mio cuore tento con lagrime lauare; e con la penitenza procuro mondare l'anima mia sozza e brutta, per tanti e si enormi peccati; onde dauanti à te confesso l'error mio, e son pronto à fare quanto da te mi sarà comandato; considera hor dunque tu l'iniquità mia, & apparecchiami quella penitenza, ch'à te pare, ch'io deua al Signore offerire; per il che,tu,che di Dio sei seruo, non scacciare chi per Christo ti scongiura, e brama vbbidire ad ogni tuo cenno; accioche per mezo tuo sia fatto degno di gustare quanto dolce e soaue sia il seruire al Signore, e stare lunge da vitij. Ma non perciò à tale parlare punto si mosse il Solitario, dubitando della malignità di lui, sapendo quãto terribile e fiero fusse stato cõtro i serui di Christo; però li rispose; Io non ti lego, ne ti sciolgo, ne in altrui campo pongo la mia falce; perche io sono huomo di solitudine, e di me stesso giudice et accusatore; nondimeno,se salda è questa tua risolutione, e se vere sono le parole che tu hai dette, e non l'hai proferite fintamente, à me pare, che tosto t'incamini verso vn luogo, là doue habita vn huomo di vita essemplare, e di gran santità; il quale di me più prattico per l'esperienza de'tempi, e del lungo reggimento e gouerno c'hà hauto, è molto essercitato nell'elettione, e discretione delle penitenze; che potrà pienamente sodisfare al tuo desiderio; & insegnolli il luogo, doue ei dimoraua. Piacque à

Guglielmo;

Guglielmo; e tutto humile e vbbidiente al detto dell'Eremità si partì. E nondimeno il sant'huomo, non perciò diede credenza al Duca, hauendo nella memoria stampata la crudeltà, e ferità sua passata.

Del consiglio del secondo Solitario, sopra la conuersione di S. Guglielmo. Cap. X.

TROVAVASI (nel luogo, come sopra dall'huomo di Dio dimostrato à Guglielmo) vn altro Eremita molto discreto e diuoto, oltre all'essere molto pratico nelle scienze diuine; e per ritrouarlo prestamente s'inuiò il Duca Guglielmo, il quale con ogni affetto di cuore desideraua di cominciare à sodisfare al Signore tanti debiti de'suoi enormi & infiniti peccati, mediante la santa penitenza; e gli pareua malageuole, e noioso l'andare indugiando il mettere in essecutione il suo buon desiderio, e volontà. Haueua riuelato il Signore à questo secondo Eremita la venuta del Principe Guglielmo auanti che arriuasse: per il che, conoscendo in ispirito, che egli s'auicinaua, fece orationi caldissime all'onnipotente e misericordioso Iddio, tutte piene di lagrime & affetto, pregando che si degnasse di sradicare dal cuore di Guglielmo ogni iniquità e mal habito di peccato. E poi c'hebbe inteso la venuta del Duca, con allegrezza andò ad incontrarlo, e con allegro sembiante, e faccia piena di carità lo riceuè nel suo pouero e vile tugurio; e subito con amoreuoli parole incominciò à ricercare la cagione del suo viaggio e sua venuta à lui. A cui Guglielmo cô ogni fiducia, et humiltà; cô poche sì, ma chiare e significãti parole, scoperse tutto il suo cuore: Onde il sant'huomo, vdita la passata vita del Duca, se ne dolse grandemẽte; e per cõpassione del suo male, e per vedere in lui tal mutatione in bene, per allegrezza ne pianse; & incominciãdolo à consolare con parole piene d'amore, tãto cõtẽto in se stesso ne sentiua, che nõ poteua esplicarlo. Quindi con salutiferi ammaestramẽti, & efficaci cõsigli, scorgendolo tutto contrito e dolente dell'error suo, con gli occhi à terra chini per vergogna, ne quegli osando verso lui alzare, così gli cominciò con piaceuolezza à parlare; Figlio mio caro, non piccolo cõtento è stato il mio nel vederti così pronto

alla

alla penitenza de'tuoi peccati; & era ben ragione, che, poiche con tanti e tanti errori haueui offeso la Maestà del mio e tuo Creatore, non douessi aspettare, che egli con il suo potente braccio ti castigasse: però, non ti paia graue il far ritorno là doue partisti; à niuno però palesando, quello che meco harai risoluto; e tutto faccio accioche da te s'allontani la vanagloria, estirpatrice d'ogni frutto christiano; e vestito & adornato delle tue solite armi, con le quali hai fatto guerra à Christo, presegnitato i Cattolici, e villaneggiato i sacri Ministri di Dio, salito sopra vno delli tuoi migliori corsieri soliti caualcarsi da te, nascosamente e solo partendoti, à me ritornerai tra pochi giorni, & io in tanto, pregherò il Signore, che mi metta in mente quell'aiuto e consiglio per la tua salute più gioueuole. Le quali parole vdite dal Duca, con speranza certa di ritrouare il porto di sua salute, si partì allegro e sodisfatto; e rendendo gratie infinite al Signore d'essere stato (fuori d'ogni suo merito) con tanta amoreuolezza riceuuto dal Solitario, gli pareua poi lunghissimo indugio qualsiuoglia poco tempo, per ritornare per la risposta e consiglio al buon seruo di Dio. In questo mentre à niuno palesò quanto gli era stato detto da quel diuoto Eremita; ma con ferma risolutione di fare quanto per bene suo gli fusse stato accennato. Cagionò ne'suoi parenti, domestici, e conoscenti molta marauiglia; rimirando eglino in Guglielmo nuouo procedere, nuouo sembiante, e nuoue parole, & andamenti di sua vita.

Come il Romito fece da vn Fabro vestire Guglielmo con vn Giacco su la nuda carne, e cinto con diece catene. Cap. XII.

IN tanto il buono Eremita nascosamente hauea fatto à se venire vn perito Fabro con li suoi instrumenti; e quiui li fece fabricare alcuni circoli e legami di ferro, aspettando in questo mentre il Duca, ch'à se ritornasse: il quale, dopo l'hauer breue tempo dimorato à casa sua, incaminatosi più prestamente che potè per giugnere colà doue bramaua, & era aspettato con molto desiderio della sua salute dal santo Eremita; alla presenza del quale arriuato, e vistolo accompa-

gnato,

gnato, si fermò, e stupì. Onde allhora l'huomo di Dio cominciò à dire à Guglielmo; Figliuolo, è ben tempo hormai, che dopo l'hauer tu tanto compiacciuto al senso, con tanto pregiudicio del prossimo e disprezzo dell'anima tua, ti raueda e facci penitenza de'tuoi graui misfatti: E perche ogni male è punito, et ogni bene rimunerato, però sendo stata da te tanta graue infinità d'errori commessa, non credo douerti recar molestia se procurerai con ogni mezo possibile placare la giustissima ira del Signore, acciò soprauenendoti la morte, sia sicuro (per gratia sua) fuggire i danni eterni, e godere i frutti celesti; soliti darsi à quelli, che dopo l'hauer peccato, son fatti degni da lui del tempo di far penitenza. E se vera è la tua contritione, non ho dubio veruno, che breue e leggieri ti parrà la preparata penitenza, la quale da me hora per tua salute ti viene ordinata; il che son tanto io certo, che tu sei per seguire, quanto ti veggio al presente tutto lagrimante, e copioso di sospiri, che dimostrano il dolore interno della tua passata e scelerata vita. Per il che spoglierati nudo, e sopra le tue carni metterai il giacco, che sei solito portare, fino che piacerà al Signore concederti vita. Dipoi, sendo si graue l'offesa, c'hai fatta à te stesso, & al prossimo, il quale infiammato da te hà patito molto pregiudicio e dishonore, conuiene, che tu vada scalzo e con piedi ignudi humilmente à presentarti ad Innocenzo vero e legitimo Pontefice, da te con tanta temerità tenuto per il contrario; & egli per sua clemenza perdonandoti, t'impetri dal Signore la remissione de' tuoi brutti peccati, e ti liberi dalla tremenda & obbrobriosa scommunica, nella quale, mediante quelli, sei incorso. Et essendo tanto gioueuole l'elemosina per iscancellare i peccati, distribuirai delle tue richezze terrene à poueri; accioche il Signore ti faccia partecipe di quelle celesti, dandoti larga rimuneratione per il dritto e giusto sentiero de'suoi comandamenti; e tutto ad honor suo, tua salute, & vtilità del prossimo, e di santa Chiesa. E perche quegli che sono riscaldati dal diuino amore (come dimostri esser tu) non hanno bisogno, che da altri li sia ricordato quanto vaglia, possa, & impetri l'humile e feruente oratione; però quando deui orare, e quanto, lascio in tuo arbitrio e diuotione; parendomi in ciò far bene, rimettendola in te; poi-
che

che ella da termine alcuno non è racchiusa; anzi mostra la sua opera allhora,che da maggior caldezza d'affetto spirituale viene spirata fuori;non ti scordando però in essa,il pregare per il prossimo,al quale ciascuno per legge di carità è obligato aiutare cõ quel mezo che può; sendoci dal Datore d'ogni bene comandato, che ciò facciamo, amandoci l'vn l'altro per amor suo. Questi & altri auertimenti dati dall'huomo santo al penitente e contrito Guglielmo, fattolo spogliare di tutte le sue vesti, chiamato à se il fabro gli messe sopra la nuda carne il suo pesante giacco; e soggiunse, Figliuolo, se bene io conosco che vera è questa tua contritione,e che quegli, che sono di tale risolutione & animo,come sei tu,si guardano con ogni diligenza e cautela di non incorrere più ne gli errori, ne'quali già sono incorsi; nondimeno perche non ci douiamo talmente fidare di noi, c'habbiamo à giudicare l'altrui aiuto non essere di mestieri; però per fuggire tutte quelle occasioni, che ti potessero ritardare, ò arretrarre da questo diuoto instituto, mi è parso per il meglio dell'anima tua,che quest'huomo hauendo con artificiosa mano fabricato dieci fasce di ferro, ti serri con esse à dosso cotesto giacco; accioche non facilmente per piccola suggestione diabolica te ne possa spogliare. Ciò detto, il fabro con tali legami e catene operando, serrò il giacco à dosso al Duca; indi il sant'huomo prendendo tre delle dette fasce di ferro larghe circa due dita, ne fece cõ vna d'esse fare al fabro vna corona ò cinto alle tempie del penitente; e dipoi, l'altre due fece attaccare alla detta corona ò cinto alle tempie del penitente, & intersecarle sopra il capo;e così à guisa di celata, non però tutta piena di ferro, ma solamente tanto quanto teneuano dette piastre, la fece fermare al fabro talmente, che ella fosse alla giusta misura del capo di Guglielmo; e così fermando il tutto insieme di sua propria mano glie le messe in testa. Gran parte de'quali cerchi hò visto io nella Badia sotto il nome di S.Guglielmo, posti in vn tabernacolo fatto nel muro per detto effetto, sopra del quale è scritto,

HIC EST LOCVS FERREAE PAENITENTIAE
SANCTI GVILELMI.

e tenuti con molta riuerenza da i padri Agostiniani, a'quali la cura di tal Badia è commessa; e parte ancora di cotali

ferri, e masſime del giacco ſono à Caſtiglione della Peſcaia, pur da me viſti più volte cõ mia gran conſolatione ſpirituale. Ma il Duca Guglielmo ſentendo quaſi ſoleuamento e nõ grauezza (come quegli, che era dall'onnipotente mano del Signore ſoſtenuto) dal peſo di tal veſte di ferro e legami, ſi veſtì ſopra di quelle de' propri ſuoi panni per tornarſene à caſa, e preſo comiato dal Solitario e dal fabro, ſi partì col nome del Signore, e con la ſanta benedittione dell' huomo di Dio.

Guglielmo andò à S. Iacopo in Compoſtella, e conferì al ſuo Secretario, Maeſtro di Caſa, e Cameriere, che voleua fingere d'eſſer morto. Cap. XII.

POCO di poi, che fù l'anno di noſtra ſalute 1138. eſſo Duca hauendo bene ordinato et accommodato le coſe ſue, fece ſparger nome di andare in pelegrinaggio in Compoſtella: onde, hauendo eletto circa venticinque de' Signori principali, e Baroni del ſuo Stato, nel diuoto tempo della Quareſima entrò in viaggio; & eſſendo arriuato al Venerabil tempio di S. Iacopo Apoſtolo in Galitia, e quiui diuotamente viſitato le ſue ſante Reliquie, fece largo dono à quel ſanto luogo. Mentre dunque così ſi tratteneua, vn giorno ſi fece chiamare il Secretario, primo Cameriere, e Maeſtro di caſa, à i quali ſi fece promettere con giuramento, che mai paleſerebbero quanto fuſſe loro per dire; e con tal ſicuretza, pieno d'affetto, verſando da gli occhi copia di lagrme, in cotal guiſa ragionò; Io mi perſuado (fratelli, e figliuoli miei carisſimi) che beniſsimo ſapiate, e crediate, che il noſtro Signore Gieſù Chriſto à gli oſſeruator i de' ſuoi diuini precetti hà per premio apparecchiato i beni celeſti, e per patria il luogo de' Beati, & à gli oſtinati peccatori hà prouiſto per caſtigo le pene eterne, e per habitatione l'inferno; hor dunque fà di meſtieri, che mentre ſiamo in queſta mortal vita, procuriamo mediante la gratia ſua, emendare con la penitenza i noſtri misfatti, e viuere di maniera, che non ci moſtriamo indegni del ſacratiſsimo ſuo ſangue, per noi in ſi larga copia ſparſo, perſeuerando nelle ſante operationi, per meritare per mezo de gl'infiniti meriti ſuoi di godere ſeco la vita eter

na, alla quale egli sempre c'inuita, e con infocato & amoroso desiderio ci aspetta. Ne mi pare, che sia da perder tempo, già che hauete visto, che quelli, che disprezzano il culto diuino sono stati da lui con il suo potente & irato braccio precipitosamente destinati all'eterne fiamme; e quelli, che restano viui, e sono preuaricatori della sua legge, non per altro viuono, se non per suo giusto giudicio, & per maggior loro confusione, e pena, percosi hora in vn modo, & hora in vn'altro dalla grã giustitia sua, oltre all'esser mostrati da ogni vno à dito, diuenuti odiosi à tutto il mondo; & in tale stato ridotti temono, e pauentano loro stesi, bramando non altrimente morire, di quello che per il tempo inanzi, per satiare i loro empi e scelerati desideri haueuano fatto il viuere. Ne crediate però, che l'altezza del mio grado generi silentio ne'petti altrui, e tronchi l'altezza della stessa verità; la quale palesandosi, più odioso me à me stesso rende; anzi tutti, cred'io, liberamente ragionano, che io sono ribello & auersario della Chiesa di Dio, e così credo e tengo per fermo, che si dica da ciascuno indifferentemente. E quando anco le mie sceleratezze, per rispetto della grandezza mia, ò per timore di castigosi taccino, non sono elleno palese, chiare, & aperte nel cospetto dell'onnipotente Iddio, rimuneratore del bene, & castigatore del male? Ma perche hora diligentemente considero lo stato mio, & hò visto gli ascosti lacci, che del continuo tende il nemico di Dio à miseri mortali; e ne quali giornalmente incorre questa vita nostra; & hò prouato gl'impedimenti, che si oppongono à quelli, che vogliono seguitare la vera Religione Christiana; però meco medesimo hò pensato, e molto bene sò come stia la vita mia; e cõnosco liberamente, e confesso, che io hò vissuto pur assai, nõ come vero Christiano ma come huomo cattiuissimo, e sceleratissimo, caminando per la larga, & aperta via de'peccati, cioè della perditione eterna; de quali molti & infiniti hò colmo troppo, e pur troppo l'anima mia; onde di maniera da essi mi sento grauato, che se non fusse la gran misericordia del nostro Signore Iddio, nella quale pe[r] [su]a particolar gratia hò riposto tutta la mia speme, disperando totalmente della salute mia, ne sarei caduto in vn baratro di maggiori & enormi sceleragini, e poi à sempiterne fiãme infernali;
ove

oue tra gli altri miei grauissimi falli, dimostrato inimico e persecutore del santissimo Vicario di Christo e suoi adherenti, più di noia e tormento m'arrecherebbe. Ahi com'è stata ingiusta cotale impresa; ahi quanti e quanti serui di Dio hò io offesi, e quant'hò io con temerario ardire spogliati de' beni Ecclesiastici, e cacciati dalla Chiesa, e casa loro; oh come seueramente sono stati con ogni termine d'impietà castigati per volere essi difendere la santissima verità; la quale impietà per ambitione mondana da me sommamente era gradita. Quanti scommunicati hò io indegnamente alzati, mettendo in pericolo la salute della mia, e loro anima? Quāti buoni sono stati da me oppressi, e danneggiati? Hora il Signore, che già mai abbandona chi spera in lui, hauendomi per sua immensa misericordia illuminato di maniera l'intelletto, che io habbia in parte scorto la grauezza dell'error mio, e lo stato miserissimo in che mi trouo, mi mette in cuore, che io, riuolgendomi à lui, deua far penitenza delle innumerabili, & infinite offese fatteli; e perciò, consigliatomi con huomini santi e saggi, sono stato eccitato, che mentre hò tempo meni vita solitaria et austera, secondo che le forze mie reggeranno; accioche da colui, che tanto hò offeso, impetri delle miei impietà perdono: per tanto, dopo molto hauer discorso meco medesimo, e diligentemente considerato il corso della mia mala passata vita, hò risoluto, nessuna via esser più profiteuole e migliore per la salute dell'anima, che inuocato prima (con ogni humiltà à me possibile) il diuino aiuto, spogliarmi interamēte di tutti li terreni affari, accomodando lo stato mio in tal modo, che la mente mia, questo poco di vita che mi auanza, possa star quieta e sicura; e in tutto e per tutto denudata dalle terrene cose, ridurmi in solitudine, doue non conosciuto possa finire questi pochi anni, che mi restano, in horrida e solitaria spelonca; e quindi poscia, partirmi quando piaccia al Datore d'ogni bene trarmi per gratia à godere lo stato de' Beati. E benche molti sieno i modi da farsi, che questo mio desiderio consegua il bramato fine, e che dalli amici e parenti non mi sia difficultato questo mio buon proposito; nulladimeno questo solo fra tutti hò eletto, il quale con il vostro aiuto credo certo, che mi sarà facile. Ben prego ciascuno di

voi,che voglia ascoltarmi cō amore,& attentione.Dico dunque,che fingendo d'essere grauemēte oppresso da incurabile infermità(ne altutto mētirò,che pur troppo è inferma e grauata l'anima mia) mostrerò con gli atti d'hora in hora magiormēte infermarmi senza speme alcuna di corporale salute;e la notte poi spargerete voce, ch'io sia morto: & acciò meglio il tutto succeda,da hoggi ināzi à tutti dirò,che sentēdomi grādemēte mācare le forze, à voi tre hò cōmesso la cura de'miei beni,e del sepelire il corpo mio.Voi apparecchiarete fra tāto vn funebre feretro; il quale sia pieno di qualche peso secōdo la proportione del mio corpo;& io ascosamente vestitomi dell'habito di pelegrino, c'hò di già fatto fare, mi partirò, & andrò in quel luogo doue voi ancora (finite l'essequie senza alcuna pompa, ma distribuito c'harete buona quantità di limosine à poueri) ne verrete (se però così vi parrà) senza saputa d'altri, almeno vno di voi; e di quindi poscia, fatto c'harò da voi partenza, accompagnata con gli vltimi abbracciamenti, piglierò licenza, & andrò doue non conosciuto possa seruire al mio Dio, e far penitenza de'miei tanto brutti, quanto infiniti peccati. Ciò vdito da'tre fedeli Serui, niuno di loro fù, che vinto da tenerezza di cuore potesse ritenere le lagrime, e buona pezza stesse da singulti impedito, senza potere formar parola.

Della risposta di Alberto. Cap. XIII.

ALBERTO Secretario, il meglio che potè, ritornato in se, e raccolto i vitali spiriti, che in aiuto dell'addolorato & apassionato cuore erano andati, così cominciò à dire; Caro Signore, e padron nostro, grandissimo (nel vero) è il pericolo, nel quale c'inducete; imperoche, non solo non è facile à riuscirui questo vostro pensiero; ma accadendo anco nel modo che bramate interamēte, impossibile mi pare che il tempo in poco corso non lo palesi; e siate pur certo, che fra poco risapendosi, e giungendo alle orecchie del Rè di Francia, traditori & homicidiali credendoci, procurerà castigarci nella vita; e se bene staremo da lui lontani, ne farà per ribelli & inimici dichiarare. Ma sia pur nulla il danno nostro, & antepongasi la vostra deliberatio-

ne ad ogni noſtro commodo, e mi ſia lecito come ſeruo fedele fedelmente dirli quel che ſinceramente meco medeſimo vado diſcorrendo; Ne mi ritenga in ciò veruno riſpetto, che pur troppo grande è l'importanza di queſto fatto. Dhe Signore, penſate pure che la grauezza de gli anni non può lungamente reſiſtere alli violenti diſagi; che le nobili e delicate membra non poſſono ſofferire graui fatiche per la mancanza del loro natural vigore; e che voi non potrete patire di quelli diſagi e ſcommodi, che, nell' Eremo e ſolitario luogo, da gli huomini, che intendono far penitenza de' loro commeſsi errori, ſi prouano. Come potrete già mai aſuefarui à dormire sù la nuda terra, ſendo ſolito poſare le voſtre tanto robuſte, quanto delicate membra, in letti bene agiati e commodi? Come già mai potrete durare à cibarui di radici d'herbe, & acqua cruda, che ſempre hauete vſato delicatiſsime viuande, e precioſiſsimi vini, che ſogliono eſſere il ſoſtentamento dell'indebolite forze? E ſe nel viaggio, per mancanza d'eſſo, ſete diuenuto coſi debole e malinconoſo, che dourà ſeguire, quando in tutto e per tutto ne ſarete priuo? Vengaui à memoria, che naturalmente abborrite la ſolitudine; il che, ſe è vero, come è veriſsimo, in che modo vincerete la natura per tanti e tanti anni aſuefatta? Aggiungaſi à queſto l'eſſer voi ſolito ſtare in conuerſationi nobili e liete per iſcacciar da voi ogni meſtitia, e che allhora vi conuerrà ſtare ſolo e meſto, lontano da ſonori inſtrumenti, e da dolciſsime voci, di che tanto vi compiacete; in vece delle quali, ſentirete il latrar de'cani, il ruggir de'leoni, gli vrli de'lupi, il mughiare de'tori, et il fiſchiar de'ſerpenti, che in cambio d'rallegrarui e conſolarui, vi impauriranno e ingõbreranno l'anima di terrore, e horrore: Queſte, queſte, ſaranno le ſoaui melodie, i dolci canti, i ſonori inſtrumenti che ſentirete. Tacciaui mille & infiniti ſcommodi, che vi conuerrà ſoportare. Ma quando haueſte così fiſſo il penſiero, che niuna delle dette ragioni vi poteſſe rimuouere dal voſtro fermo propoſito, muouaui almeno, che andando voi al deſerto per far bene, chi non sà che adeſſo meglio potrete operare ſtando tra noi, e ne i voſtri ſtati? imperoche nel deſerto à voi ſolo procurando giouare, negherete à molti l'aiuto voſtro; perche con li beni di fortuna, di che con tanta abbondanza

bondanza fete dal Signore stato prouisto, potrete nutrire li poueri, che sono sue membra, resarcire i sacrati luoghi, edificare, e fare mille, e mille opere per i Religiosi, & amministratori del culto di Dio; con la prudenza mantenere i vostri popoli in pace, con l'autorità in timore, con la beneuolenza vbbidienti, e con la giustitia difender tutti gli oppressi, aiutar le vedeue, souenir le vergini, e conseruar le maritate. Queste, Signor mio, sono quelle cose, che per hora mi souengono, e le quali con quel più debito affetto d'amore è riuerenza le dico, si per sodisfare al debito mio, come alla mia fedelissima seruitù, che hò hauuta lungo tempo con lei. Ciò detto tacque, e con gesti parue, che tutti gli altri sentissero il medesimo. Ai quali il buon Duca voltosi, disse: Carissimi miei figliuoli, duolmi (e sallo quel Signore, che io cerco con la penitenza placare) che il vostro amore non sia pieno di quella carità verso di me, che mi persuadeua; anzi colmo & abbondante di affetti carnali, bramando più la sanità del corpo, che quella dell'anima; la quale douerebbe essere molto più stimata e pregiata di qualsiuoglia altra cosa mortale. Ma siami lecito confutare l'obiettioni fattemi, e dimostrarui quanto dall'interesse terreno siate ingannati; acciò più lodeuol poscia sia stimata questa mia risolutione. Mi dite, che questa è vn'impresa malageuole à riuscire; e nō sapete, che il Signore essaudisce facilmente quelli, che si dimostrano bramosi d'vscire dalle mani dell'inimico suo. Soggiungete, che lo saprà il Rè di Francia, e che ciò seguendo, seguirà con grandissimo danno vostro; rispondo, che presentandoli voi il mio Testamento, e dicendoli d'hauerlo hauuto dalle miei proprie mani nell'estremo di mia vita, alla presenza di tanti signori, e pregato loro e voi, che à lui il portiate, spargendosi poi la fama di mia morte non potrà se non certamente tenere, che io sia di questa vita passato, senza alcuna vostra violenza, & operatione sinistra. Affermate, che per esser d'età graue non potrò fare quanto propongo; Rispondo, che facendo quanto posso, gradirà il Signor di misericordia la mia buona voluntà, confidando nell' infinita bontà sua, che mi mette in cuore à ciò dirui. M'auisate, che non sosterrò lungo tempo il dormire su la nuda terra; Faccio risposta, ch'è ben tempo, che io posi questo corpo nu-

do sul terreno, che hà tenuto tãto l'anima assonnata nel durissimo suolo del peccato. Cercate aretrarmi da questo proposito con dire, che mio nutrimento sarà herba, e che con acqua mi conuerrà spegner la sete; Replico, che bisognando mortificare gli appetiti suoi à chi vuole caminare per la via del Signore, l'herba cruda gli pare dolcissima manna, e l'acqua torbida pretiosissimo vino. Procurate ancora indebolirmi l'animo, con auisarmi, che mi conuerrà sempre esser solitario; e non sapete, che chi stà nella contemplatione diuina, ha sempre per compagnia gli Angeli? e stolto sarei, se io volessi adesso tanto presumer di me, che mi giudicassi d'esser basteuole à mãtenermi nello stato mõdano con speme di variare costumi; anzi, poiche in tal vocatione sono stato chiamato dal Signore, non voglio che per me sia sparsa in vano. Oltre che hò benissimo prouisto, sì alle figliuole mie, alli miei stati, & à' poueri di Christo, come à Spedali, e Chiese, à quali hò lasciato molte limosine, nel modo che per il mio Testamento (che io vi presenterò per questa occasione) si dispone. Onde vi prego quanto sò e posso, che nissuno ardisca fraporre cosa alcuna à questa mia ferma deliberatione; ricordandoui, che teniate celato quanto vi hò communicato, che in ciò, non meno che in altra cosa più importante, mi dimostrarete l'amor vostro; e siate sicuri, che sarò sempre pronto à giouarui in quello che potrò. Per hora le vostre prouisioni sono nelle mie casse serrate sotto il mio sigillo, nelle quali sono sei mila pezzi d'oro, che tra voi egualmente distribuirete. Tacque ciò detto il Duca, e senza altra replica concordi dissero di fare diligentemente quanto gli haueua comandato:

Fintione della morte di S. Guglielmo.
Cap. XIIII.

FINSE pertanto il bon Duca il giorno seguente d'essere grauemente amalato; e rifiutando ogni cura di Medico corporale, molto diuotamente si confessò. Dipoi, fatti à se chiamare tutti quei Signori, che seco menati haueua, voltosi à loro, cominciò à parlare; Figliuoli e fratelli miei, ecco pure c'homai l'vltima hora del viuer mio s'auuicina, ecco pure,

co pure, che il vostro Signore terreno manca; Piaccia hora al Celeste pigliar protettione di voi; e se io con l'infinità de' commessi errori hò cagionato cattiuo essempio in voi, vi prego à perdonarmi, imitando in ciò il Signor Iddio, che già mai nega il suo aiuto à chi lo chiede di cuore; eccomi vicino à morte, che ben sento per mancamento di forze, e spiriti vitali, e per vn'interno affanno e debolezza, che al cuore continuamente mi soprastanno. Ma quello, che maggiormente mi affligge l'anima, è che la maggior parte di voi à mia richiesta, e per compiacermi, forse siate dinenuti Scismatici; e piacesse à Dio di punire hora in me solo, tutta quella pena c'hauete per amor mio meritato; ma perche così infinite sono le mie sceleratezze, che io non sono basteuole à sofferire il castigo d'vna minima d'esse, vi prego con tutto il cuore, che sì come m'hauete seguitato peccando, così ancora vogliate riconoscerui peccatori, chiedendo de' vostri misfatti perdono al mio, e vostro Signor Iddio, e con la penitéza vi prego à tenerlo placato; acciò la giusta sua ira desista, ne vi priui di vita, e vi sia negato il tempo del pentimento, il quale perche di già mancare affatto mi sento, cred erei che basteuole non fusse, se l'infinita sua misericordia, che risguarda il cuore, non mi soccorresse d'hauer pietà dell' anime vostre. Amate i Catolici, fuggite la conuersatione de' nemici della Santa Chiesa, e non offendete più per l'auenire quel Dio, che per l'infinita sua bontà e pietà vi sostiene. Io ringratio il Signore, prima del lume datomi d'hauer riconosciuto i miei peccati; poi, d'hauermi conceduto tempo di pisporre le cose mie, come tutto dopo la morte mia (che tosto è per seguire) intenderete da Alberto mio secretario, Maestro di casa, e Cameriere, a' quali tre ho manifestato l'vltima mia deliberatione; e perche in essa fà di mistieri della presenza di Lodouico il vecchio Rè di Francia, però bramo in questa mia vltima partenza, che voi non solamente fauoreggiate & aiutiate questa mia deliberatione; ma con la vostra presenza visitiate il nostro Rè, e presentatogli questo mio Testamento, c'hora io dò nelle mani d'Alberto mio Secretario (come vedete) lo preghiate, & in nome mio caldamente lo scongiuriate, che voglia mandare ad essecutione quanto per esso è stato da me disposto; e che in ciò vsiate quella più conueneuole

neuole diligenza, che fà di bisogno, ve ne supplico per l'amor che mi hauete fino ad hora portato, e ve ne forzo per l'autorità c'hò tenuto sopra di voi. E perche in tale stato non conuiene suagare la mente ad altro che al pensiero dell'anima; vi prego tutti (fuori che li detti tre) à non procurare di visitarmi; e se alcuno di voi, che mi fate intorno così nobil corona, desia da me cosa alcuna, ecco che io l'ascolto volentieri per compiacerlo. Questo ragionamento, trouando gli animi già commossi dalla finta malattia del loro Duca, cagionò molto dolore ne'petti loro, si che quasi stupido ciascuno d'essi rimanendo, non fù chi potesse, ò ardisse parlare. Il che vedendo il Duca, tutti licentiò. Di poi à meza notte, vestitosi da pellegrino, si partì, dicendo ad Alberto (dal quale voleua esser ragguagliato del seguito) che l'harebbe aspettato nell'Isola quiui vicina, fatto che fusse il mortorio. Partito che fù il Duca, li tre ordinarono la cassa funerale, e vi messero dentro cosa pesante e graue conforme alla grandezza del Duca, inuolta in vn lenzuolo; e sparsero fama, il Duca à meza notte essere vscito di vita. Diuulgatasi dunque detta morte, corse il popolo in gran frequenza per vederlo, ma trouarono la cassa chiusa con pece; se bene coperta di ricco, e bel manto nero. Diedesi ordine di vestire à bruno tutta la famiglia, e si fece al meglio che si potè il mortorio, minore assai di quello che meritaua; ma bene possibile quanto il luogo e tempo ne concedeuano, seguendo in ciò il proponimento del Duca, c'haueua alli detti tre comandato, che più tosto douessero spendere in beneficio de'poueri, che nell'honorare le sue essequie. Fù posta la cassa auanti all'altare maggiore nella Chiesa di S. Iacopo in Compostella, e quiui (come si credette) sepolto; e fù con tanta prudenza essequito quanto il buon Guglielmo haueua ordinato, che non solo fù per vero da suoi Baroni e Signori (che seco menati hauea) creduto la sua morte, ma da tutti i popoli delle Città, e da molti Istorici scritto, come fino al presente dimostrano i loro volumi. Il che se vero fusse stato, si verrebbe à celare la notitia dell'essemplare & austera vita e penitenza fatta da questo sant'huomo. Hora seguito tal pietoso vficio, Alberto prima sendo andato à trouar Guglielmo al destinato luogo, e da lui preso comiato con il Maestro di casa, e Cameriere,

s'inuiarono al Re Lodouico il Crasso in compagnia di molti di quei Signori e Baroni, che con il Duca erano venuti, per piegarlo, che desse il desiato fine al Testamento del Duca.

Alberto in compagnia d'altri Signori presenta al Re di Francia il Testamento del Duca, dandogli nuoua della sua morte, & il Re manda Lodouico suo figliolo à sposare Eleonora sua figliola del Duca Guglielmo. Cap. XV.

DOGLIOSI adunque, e confusi i suoi compagni, e Vassalli, per cotale repentina, e da loro creduta morte, inuiatisi verso la Francia cō Alberto secretario di Guglielmo, con mestitia e lagrime significarono al Re la morte del Duca, presentandogli Alberto il suo Testamento, e pregandolo tutti con ogni loro maggiore affetto ad effettuare quanto prima tutto quello, che in esso era ordinato; non restando di mostrare quanto fossero stati trauagliati per così fatto caso. Vdito il Re tal morte, dimostrò grandissimo dolore; se bene prese non piccola consolatione dell'vltima volontà del Duca, sentendo che Lodouico suo figliuolo era stato destinato, per detta constitutione testamentaria, Consorte d'Eleonora figliuola d'esso Guglielmo, di età d'anni XIII. di bellissimo aspetto, con dote del Ducato d'Aquitania, e della Contea di Pittauia, i quali Stati erano molto commodi per l'allargamento del suo Regno; e nel vero che Guglielmo non poteua pensare cosa più lodeuole, ne più necessaria à quelli Stati, quanto il procacciare così honoreuole parentado, se hauesse hauuto il fine che bramaua esso Duca: Ma l'impatienza talhora de gli huomini grandi, che spesso le non conueneuoli cose fà parere lecite e giuste, sì che essi troppo di loro presumendo fanno vna legge inuiolabile della loro volontà, cagionò vn tal disordine; impercioche il detto Lodouico il giouane, dopo l'hauere hauuto due figliuole da Eleonora, cioè Maria & Isabella, stimolato da nuoui, e disordinati appetiti bestiali, venendogli à noia contra ogni douere la moglie, procurò con testimoni, & altre probationi false, che ella fusse dichiarata sua parente in grado tale, che egli non la douesse più tenere in luogo di consorte senza graue danno dell'anima sua;

onde,

onde, guidato da sfacciato e scelerato pensiero, la repudiò, pigliando in suo luogo Gostanza figliuola d'Alfonso Re di Galitia. Ma Eleonora si maritò ad Henrico d'Angiò, che fù poi Re d'Inghilterra, à cui fece sette figliuoli, tre maschi e e quattro femine, vna delle quali, pur chiamata Eleonora, fù sposata ad Alfonso Re di Castiglia, di cui nacque Bianca, Madre di S. Lodouico Re di Francia, così il Re santissimo trasse la materna sua origine dal nostro S. Guglielmo. Questo scõsiderato, e mal consigliato repudio, fù di tanto danno alla Francia, che trauagliata fino ad hoggi, hà da dolersene: imperoche Henrico riuolẽdo i beni che s'aspettauano ad Eleonora sua moglie mosse guerra contro al Conte di Tolosa; il quale difeso da Lodouico il giouane Re di Francia, molto tẽpo insieme guerreggiarono. Ma Lodouico il vecchio facendo stima grande di questo parentado, mandò tosto il suo figliuolo Lodouico d'età allhora di circa 14. anni, à sposare detta Eleonora, per pigliare il possesso di tali Stati; e con solennissima e regal pompa l'inuiò verso Burdigaglia ò Burdeaux principal Città della Guascogna, doue Guglielmo haueua lasciato le figliuole quando partì per Spagna; e seco andò il Vescouo Goffredo di Carnuti, Ridolfo Cõte di Vermandois, Guglielmo di Niuersa, il Vescouo Suggerio, & altri Prelati, e Signori titolari, e seicento Caualieri di speron d'oro, di cui era capo Teobaldo Conte Palatino; & arriuato in detta Città fecero superbissime feste, e Lodouico con suo grandissimo contento sposò Eleonora, trattenendosi quiui per assuefare i popoli alla sua deuotione: Ma il padre Lodouico il Crasso trouandosi amalato, mandò per lui, e di quella infermità morì; dopo la qual morte, circa otto giorni, il detto Ridolfo Conte di Vermandois sposò Peronella minor figliuola di Guglielmo, riceuendo per herede gli Stati, ch'il Duca possedeua nella Borgogna per sua heredità paterna cõforme à che per il suo Testamento haueua ordinato.

Guglielmo visita Innocenzo Secondo, per ottenere la sua benedittione. Cap. XVI.

GVGLIELMO hauendo disprezzato per amor del Signore tutti li stati, & honori mondani, pouero, e

 scalzo,

scalzo, e del suo vestimento di ferro grauato, visitò Innocenzo Sommo Pontefice; à cui presentandosi, pieno tutto di zelante spirito, distesosi sopra il pauimento riuerentemente, non hauendo ardire volger la faccia verso il santissimo Pastore, versaua da gli occhi in abondanza amarissime lagrime accompagnate da singulti e grandissimi sospiri, baciaua con riuerenza & humiltà i santissimi piedi, e con le mani e braccia con ogni diuoto affetto strettamente li abbracciaua; al fine stracco per la pena, che sentiua, non trouando mezo da poter disacerbare il suo dolore, così nel suo parlar proruppe; Ohime, Padre mio habbiate di me pietade, e rincresca-ui dell'anima mia, la quale dal peccato oppressa se n'anderà all'eterne fiamme, se voi con la vostra pietà non la liberate, e se bene in molti modi hò peccato contro al cielo, dando tāto male essempio; & à voi Santissimo Padre, & al prossimo, che io non son degno, per l'infinità de miei demeriti, esser connumerato tra' vostri figliuoli, e che mille e più volte sono stato meriteuole della morte eterna; nulladimeno tale, è la speranza, che io hò nella potenza concessaui dal sopremo, & onnipotente Signore, che io m'assicuro, che non mi negherete il perdono, da me con tanta brama desiderato. Prendete; prendete hormai cura della smarrita pecorella; ne lasciate che il Diauolo vedēdola abbandonata se ne faccia padrone. Padre mio dolce, e caro, che del figliuolo di Dio sete vero e legitimo Vicario, alzate quel vostro sātissimo braccio dandomi la benedittione; snodate quella vostra sacratissima lingua, e scacciate dall'anima mia la maladitione, con l'assolutione. Dhe pigliateui pensiero di me misero, che non oso la vostra Beatitudine rimirare; non isdegnate queste lagrime, che da questi miei occhi dolenti in così larga copia spargo; gradite questi miei sospiri, che dal mio ardente petto in tanta abondanza esalano; prezzate questi abbracciamenti, che con tanto, e si graue cordoglio faccio a' vostri sacratissimi piedi. Deh pastor santo, dell'anime strada al paradiso, e che insegnate il vero sentiero di caminare à Dio, non mi negate il vostro diuino aiuto; nō mi scacciate da voi, quantunque io non sia degno, che mi ascoltiate; deh per le viscere della misericordia dell'onnipotente Iddio, donatemi la beneditione, acciò non esule dalla Chiesa, e da' soldati di

Christo

Christo, possa più securamente militare sotto lo stendardo de' veri soldati di lui. Ecco che con ogni humiltà e sommissione, maggiormente m' humilio; ecco, che in terra interamente prostrato sono; fate, che non resti vana la speme che sempre hò hauuta in voi; fate, che non suanisca la mia buona voglia; soccorretemi in tanta miseria, aiutatemi in tanta necessità, e solleuatemi da questa grauezza, che con violenza mi fà cadere precipitoso nel basso cẽtro d'ogni miseria. Ne potendo più oltre seguire il suo ragionamento, soprapreso dalla copia grande delle lacrime, e dalla moltitudine de' sospiri, si tacque.

Della risposta, che fece il Pontefice à Guglielmo; e come l'inuiò al Patriarca di Gierusalemme. Cap. XVII.

VDITO queste cose il santissimo pastore, così rispose. Chi sei tu? Et egli, Io son Guglielmo Conte di Pittauia, peccatore, & empio; il quale per li miei demeriti (giustamente per certo) con la sentenza della scommunica hauete punito, e come putrido membro del corpo della Chiesa meritamente tagliato; gli homicidi, gli adulteri, i sacrilegi, e tutte le nefande opere, che di me incestuoso, e scismatico, vi sono state dette, sono verissime: se dal Signore sarà osserta la mia iniquità, ella supera di gran lunga la speranza del perdono; ma perche la misericordia di Giesù non hà misura, voi, che sete suo Vicario, habbiate misericordia del misero; & imitate il padre delle misericordie, che rappresentate sopra la terra. Io ho peccato, e più che il numero dell'arena del mare sono moltiplicati li peccati miei; ma mentre che io viuo, e lo spirito regge queste membra, sanatemi con la medicina della penitenza, che io vi domando. Voi, al quale è stato commesso in vece di Christo sciorre, e legare sopra la terra; ho peccato, & veramente ho errato; ma liberatemi, acciò che io non vada alla morte, ne scenda alla corruttione, voi che hauete cõseguito il dominio di serrare & aprire il Cielo à gli huomini. A queste cose si spauentò il Sommo Pontefice, sendoli per l'innanzi stato riferito, che fosse morto, essendo Guglielmo morto stimato da gran personaggi, che di lui haueuano cognitione. Gli venne nella mente il

te il fatto di Giacob & d'Esau, l'vno de' quali al cospetto d'Isac si fingeua l'altro; pensando dunque, che qualcuno sotto l'aspetto di Giacob non lo volesse vccellare, ò ingannare, e sapendo, che l'Angelo di Satana è solito transfigurarsi in Angelo di luce, gli diede questa risposta; Certo noi habbiamo spesse volte vdito, il Duca Guglielmo essere vn gran peccatore; ma non l'habbiamo mai veduto di presenza, onde non lo conosciamo, se non per nome; e però, se vere sono le cose che tu dici, à noi non sono chiare, e manifeste: ma concedasi; ò tu sei in persona Guglielmo, ò tu non sei; se tu non sei, e ne hai voluto burlare, incorra nella indignatione dell'onnipotente Iddio, e nostra; perche tu non procuri di fare à Christo la douuta riuerēza; e se tu sei quello stesso e non altri, in che modo fingi tu d'esser penitente? Come può mai l'Ethiope mutar sua pelle, & il Pardo la sua varietà? così anco non pare, che tu possa far bene dopo tante sceleratezze: hai macchiato il letto di tuo fratello con l'incesto, hai seminata la scisma, con le tue cattiuità hai perturbato hormai il mōdo tutto; e dopo queste cose, come vuoi tu, che si creda il tuo nuouo & insolito pentimēto, che già tanto tēpo hai perseuerato nel male, & indurato il cuore nel peccato? t'habbiamo maladetto, e maladetto sarai. Nulladimeno sapiamo, che il Signore è onnipotente, e misericordiosissimo; ma che troppo nelli errori inuolto, & assuefatto à contentare i tuoi illeciti appetiti, perfettamente ti penta, ne dubitiamo molto; lieuati dunque, e và doue ti piace, & inuiati alla destra ò alla sinistra. A questo Guglielmo tutto timido si rizzò, e come il publicano dell'Euangelio stette in piedi dalla lunga, non hauendo ardire alzare la faccia verso il santo Pastore, e disse; Veramente io sono il Duca Guglielmo, troppo gran peccatore, e mandato alla vostra Santità acciò m'imponga quel che debbo fare per sodisfare in parte à tanto debito: ma perche dubitate credere alle mie parole, cōcedetemi almeno l'Apostolica benedittione, la qual cosa se io nō otterrò, e sarò da voi disprezzato, Dio nel cui cospetto io stò, & il quale chiamo per testimonio del cuor mio ricerchi da voi la salute dell'anima mia, che non pauentate serrare il seno delle paterne viscere al penitente, che si sottopone alla penitenza; e la mia perditione vi sia computata in cumulo

mulo di perditione, & operi queste cose contro di voi il Signore delle vendette, che vede il tutto. Ciò vdito dal pio, e zelante Pontefice, più temette, come huomo di conscienza santa e buona, conoscendo la costanza dell'huomo, e l'infinita misericordia di Dio; e pensaua dentro di se, che nè la qualità del peccato, nè la breuità del tempo, nè l'estremità dell'hora escludono dal perdono; fauellando dunque disse à Guglielmo; Noi sapiamo, che il Patriarca di Gierusalemme è huomo prudente, e di gran consiglio, à lui ti mandiamo, e li commettiamo la potestà sopra l'anima tua in vece nostra. A cui all'hora Guglielmo tutto lieto inginocchiatosi, l'infusa gratia della beneditione Apostolica riceuette; onde cominciò à dire, già che per gratia del mio Signor Iddio, non sono stato come empio e scelerato, che io sono, interamente rebuttato; acciò meglio fortifica questo mio effetto, vi prego Beatissimo padre per le viscere del nostro Signor Giesù, che voi nō vogliate palesarmi, perche sapēdosi di certo, che io sia viuo, li miei parēti & amici insieme procurarebbero distormi da questo mio buon proposito; e se bene cōfido, che per gratia diuina questo già mai verrà loro fatto, tuttauia di somma molestia e disturbo non piccolo mi sarebbero: però la prego di nuouo à lasciare del viuer mio quanto communemente per ciascūno si crede; e così detto, si partì.

Guglielmo arriua à Gierusalemme, e visita il Patriarca; il quale l'assolue della scommunica, & entra in vna spelonca per far penitenza. Cap. XVIII.

IN quei giorni la Terra santa di Gierusalemme sendo nelle mani de'Christiani, à tutti li pelegrini libera era la facultà d'andarui. Ritrouauasi in essa vn Patriarca per nome Guglielmo di natione Fiamingo, nato in Mechlinia, già stato priore della Chiesa del Sepolcro del Signore huomo semplice, e di mediocre litteratura; ma di lodeuoli costumi; e per le sue buone qualità molto grato al Re di Gierusalemme, à principali del Regno, al Clero, & à tutto il popolo. Guglielmo nostro dunque inuiatosi per andare al Patriarca, entrò nella Città santa; e poi che con molta riuerenza e diuotione hebbe visitato il glorioso sepolcro di Christo, comin-

ciò à ricercare da'Cittadini il luogo del Venerabile Primate della Città; al quale sendo il penitente Guglielmo introdotto, gli aperse pienamente, e per ordine, chi egli fusse, la cagione del suo viaggio, e tutto l'intero suo negotio. Il buon Patriarca, veduto Guglielmo, si rallegrò grandemente; imperoche già molto tempo haueua desiderato vederlo per hauer vdito il grido per tutto risonare della sua scelerata e mala vita; e vedendo, che il Signore haueua abondantemente vsato in lui la sua misericordia, seco rallegrandosi, e festeggiando, benediceua sua Diuina Maestà in lui. Eraui ancora vn'altra cagione, per la quale il venerabile Patriarca con allegro viso, tutto festeggiante, con ogni dimostratione di cortesia e carità dolcemente abbracciaua Guglielmo, e fortemente lo stringeua; dando però ad intendere, et à lui & à gli altri, quanto lo riuerisse, & honorasse; che confessò esser figliuolo d'vno de'seruidori di Guglielmo suo padre, al quale fedelissimamente seruendo, gli haueua fatti molti benefici, e gran donatiui conferito; per questa cagione il figliuolo ricordeuole del bene riceuuto da suo padre, gli si mostrò prontissimo à renderli il contracambio della scambieuole amoreuolezza; & oltre à ciò riceuendo sommo contento per l'inopinata conuersione del Duca, e per l'euento della non sperata salute di lui, non poteua in tutto dimostrare la grande allegrezza; se bene appariua da singulti, & affettuosi sospiri qualche particolar segno. E riuoltosi al Signore, prostrato in terra, l'adorò, dicendo; Benedetto sia tu Signore, che risguardi gli abissi, e siedi sopra i Cherubini, che viuifichi i morti, e chiami quelle cose che non sono, come quelle che sono; Io sò Signore, e veramente il sò, nè lo nego; mà lo confesso alla tua bontà, che di niente puoi far gran cose; e che nelle tenebre puoi far risplendere più chiaro e lucido il sole; & anco dopo alla tempesta sai far tranquillo il tutto. O quanto vltimo hieri, ò quanto primo hoggi; ò altezza delle ricchezze, della sapienza, e scienza tua; se alcuno può penetrare l'imperscrutabile abisso, potrà anco comprendere i giudici tuoi, e le tue inuestigabili vie; certamente, che i tuoi giudici sono tutta profondità; adesso Signore fà benignamẽte nella tua buona voluntà con lui; e quello che tu ti sei degnato di cominciare, fà con lui segno in bene; sia (mediante

la tua

la tua gratia) il suo cuore immacolato, acciò che quello, che egli marauigliosamente hà cominciato, con felice perseueranza si studi di compire; & all'osseruanza del buono e santo proponimento di bene in meglio ogni giorno più riscaldarsi: insegnali con l'vntione del tuo spirito amare le cose celesti, conuersare in paradiso, al quale hai di già inspirato disprezzare le cose terrene, e perfettamente caminare per i vestigi della pouertà; la qual cosa ti degni concedergli tu, che sei Re de' Re, e Signore de' Signori, e regni, & imperi ne' secoli de' secoli. Dette queste cose, riceuette Guglielmo con grande allegrezza; e per l'autorità concessali dal sommo Pontefice l'assolse dalla scommunica, e lo riconciliò alla santa Chiesa Cattolica; facendolo vero figliuolo d'essa: e sforzandosi di tenerlo ad habitar seco, il buon Guglielmo hormai fuggendo il publico, e di palesarsi al mondo, in nessun modo volle acconsentire; ma elesse vita solitaria; la qual cosa poco di poi adempì; imperoche, dietro al circuito dell' atrio della sua casa fece fabricare vna strettissima spelonca, di sopra coperta e fatta di vil materia, à guisa d'vno di quelli ombracoli, che si fanno tal hora nelle campagne; più tosto per ripararsi alquanto dal Sole, che per difendersi dalle ingiurie del tempo: nel qual Tugurio, ò capannella, presente il Patriarca, Guglielmo allegrissimamente si racchiuse come in carcere; e quiui serrato, noue anni continui con grandissima penitenza, e parsimonia de cibi, osseruando perfetto silenzo più che più che potea, ramaricãdosi della passata vita, tutto volto al Dio delle misericordie, meditaua l'opere sue, che sono innumerabili e supreme.

Descrittione del Tugurio di Guglielmo, e che faceua in tal solitudine. Cap. XIX.

RIDOTTOSI Guglielmo nel piccolo Capanello, con l'astinenze, digiuni, & orationi procuraua di rendersi ogni dì più accetto al Signore; e grato, & humil hospite si dimostraua al diuoto Patriarca; il quale più volte disse, che la venuta di Guglielmo l'haueua prouisto d'abondanza di spirituali beni. Ma Guglielmo solo intento alle diuine contemplationi, si staua nel suo oscuro Tugurio, di quindi raro,

ò non mai vsciua. Era questa sua habitatione vna Capanna; il suo letto erano sassi, mezi spiccati e separati da gli altri; il guanciale ancora vn sasso; la coperta il suo habito di ferro, che seruiua più tosto per istampar le sue carni, & infragnerli l'ossa, che per ornamento, ò difesa del corpo; il cibo herbe, e pane negrissimo; il bere acqua; & in tale stato stette lo spatio di noue anni; nel qual tempo non d'altra cosa era la mente sua ripiena, che del desiderio della fruitione della futura gloria: onde li pareua la spelonca vn palazzo regale; il tetto d'oro tutto massiccio; il letto ben agiato e commodo, e con la coltrice e guanciali di morbide e delicate piume; la coperta porpora; il cibo delicatissimo; & il bere pretiosissimo. Cotali i gusti sentono quelli, che son cari à Dio, cauando di ciascuno incommodo mondano, pigliato per Christo, cento, e mille beni spirituali, viueua pouero in terra, per esser ricco nel Cielo; habitaua vna spelonca, per hauer il paradiso per stanza; patiuà in questo mondo, per godere nell'altro; teneua à freno gli appetiti sensuali, per hauer quieta la conscienza; consumaua souente le notti intere veghiando nelle orationi, & astretto talhora à riposarsi per conseruatione della vita, prima accusandosi peccatore, e percotendosi fortemente con le mani il petto, chiedeua al Re delle misericordie pietà, e di poi d'ogni intorno bagnaua il suo duro letto d'amare lacrime, accompagnate d'affettuosi e diuoti sospiri; se parlaua, per dolcezza si disfaceua, sentendo nominare il suo Dio; se rideua, era con modestia e semplicità; vdiua volentieri la scrittura sacra, quando altri ne discorreua nel suo Tugurio, doue era visitato; e restando solo, e ricordandosi delli spirituali raggionamenti vditi si batteua con ambe le mani il petto, gettauasi con le ginocchia nude in terra, chiedeua soccorso al misericordioso Signore, bagnando il volto d'abondanza d'amare lacrime. Assuefatto adunque in tali spirituali essercitij, come quello, che era di pura e netta conscienza, diuenne nell'aspetto giocondo, nella faccia amabile, nella conuersatione piaceuole, e delli misteri diuini, humile e diligente inuestigatore; daua stupore à tutti coloro, che lo sentiuano parlare. Era forte, e costante contra le tentationi diaboliche; prudente in difendere il suo cuore, acciò da terreno pensiero non occupato, si rendesse

via più habile in resistere à i cōtrasti del nemico dell'human genere; salmeggiando sentiua contento incredibile; orando haueua contento inestimabile: contemplando trouaua piacere inenarrabile; si ristoraua di rado, e parcamente; mescolando sempre con il cibo la cenere. Queste, e simili cose essercitaua il nuouo, e feruente penitente in tale solitudine; le quali più facile è, che siano considerate da huomo diuoto e spirituale, che da me pienamente scritte.

Si sparge la fama, che Guglielmo è viuo e si troua in Gierusalemme; è cercato con diligenza da parenti & amici, & essortato à tornare à' suoi Stati.
Cap. XX.

MENTRE l'huomo di Dio nelle sue sante vigilie e cōtemplationi dimoraua dentro al suo caro & amato Tugurio; si sparse la fama, non solo, che egli era viuo, ma che si trouaua in Gierusalemme, racchiuso in vna piccola cella; il che vdito da parenti & amici suoi, si messero in viaggio per trouarlo, e condurlo alli suoi Stati; e perciò alcuni d'essi, inuiati verso Marsilia, quindi imbarcati, presero terra nella Città Acconese, e poscia arriuarono à Gierusalemme; oue con somma accortezza, e diligenza cercarono di Guglielmo, e destramente informandosi hor da questo, hor da quello, finalmēte lo trouarono cō loro grā cōtēto; ma lo stupore fù assai maggiore, vedendo vn personaggio tale, ridotto à si estrema miseria di viuere, & à si angusto, e pouero luogo per habitare; onde, mossi da mondano zelo, che giudica pazzia il disprezzo de' commodi & agi sensuali, lo cominciarono aspramente à riprendere, e con parole d'alterigia à rimprouerare la sua deliberazione per cosa sciocca e fatta da huomo molto inconsiderato & accecato, con dirli; Che fai, nostro Signore, tanto diuerso dalla tua solita prudenza? chi ti fà cosi trauiare dall'incominciato principio tuo? chi ti rende si lontano dal tuo bene? dhe torna in te stesso, e pensa il cordoglio, che sentono li tuoi parenti di questa tua violenta risolutione; considera il dispiacere c'hanno li tuoi amici di questi tuoi poco considerati pensieri; & imaginati la confusione, & il ramarico de' tuoi fedeli Vassalli; che pazzie son

queste? che vanità t'ingombrano il cuore? deh torna in te stesso, e muta pensiero, poiche lo stare in vn cattiuo proposito, è più tosto ostinatione, che prudenza; partiti hormai, e lascia questo luogo, e torna al Regal palazzo, abbandona questa capanna, e vieni alla Città; resta di cibarti come le bestie, e torna à nutrirti come le creature: dhe caro Signor nostro, pigliati pensiero de'tuoi miseri & abbandonati Stati, i quali non hauendo te per padrone, chiamano & esclamano, si dolgono e si lamentano, bramando e desiando la tua presenza; scaccia hormai questo humbre dalla tua testa, e riconosci il tuo tanto affettato, quanto sciocco proponimento. Non vedi, che li stranieri turbano la pace de'tuoi fedelissimi Vassalli, s'impadroniscono de tuoi felicissimi Stati? e come potrai dire, che questo tuo pensiero sia santo, se per non difendere i tuoi miseri popoli oppressi, ti sei ritirato in luogo solitario, per non sentire le loro grida, e per negarli quella pietà che naturalmente gli deui hauere? qual lode pẽsi douerne riportare? forse speri, che eglino ti ringratiino, mentre sono con violenta mano, e battuti, e morti, e priuati delle loro paterne habitationi? dhe souengati, che per la tua assenza le Chiese sono sacheggiate, e spogliate, le Città guaste, le case rouinate, le sacre Vergini strupate, le Vedoue e Maritate forzate, le Fanciulle violenrate, i Pupilli abbandonati, traditi, e villaneggiati, e li homicidi e latrocini continuamente sopra di loro essercitati. Questi sono i disordini, che seguono per la tua ostinatione; questi li cattiui frutti, che nascono dalla tua inhumanità, à'quali tutti si potrebbe por freno con la tua presenza: come dissimuli hora ciò non conoscere? forse pensi più douere meritare compiacendo à te stesso, che giouare à molti, à'quali sei naturalmente obligato? Riccordati, che si come infiniti sono stati gli errori tuoi, così infinita anco douerebbe esser la penitenza, la quale pur troppo tardi da te è stata incominciata. Ma, qual vera penitenza può da te essere essercitata, se ella è con danno di tanti? t'imagini forse non trouare altro mezo alla salute, che questo, che tu hai preso, misero che sei? Vieni hormai à fornire il rimanẽte della tua vita nel seno della tua cara patria, desiderato da parenti, bramato dagli amici, e richiesto da tutti i tuoi vassalli, i quali nel tuo valore ogni loro

pensiero

pensiero hauendo posto, e fermo, adesso per la tua lontananza, e non lodeuole risolutione, cominciano à disperare, e lamentarsi di te, che volontariamente da gente incognita, e straniera, permetti, che siano oppressi e soggiogati; che quiui ancora non ti mancherà modo da poter saluarti. Cotali erano i ragionamenti di questi, più hauendo l'occhio all'honor del mondo, che alla gloria di Dio. Et egli quasi nouello Giobbe, con patienza il tutto sofferiua, anzi per tor loro ogni speme di frutto delle loro parole non li daua alcuna risposta, come se a lui non dicessero. Ma sendosi più largamēte diuulgata la fama dell'esser suo, fù visitato da maggior frequenza de'suoi popoli, amici, e parenti, che con l'occasione della sacra guerra colà si trouauano; i quali tutti lo molestauano con simili ragionamenti; onde, egli, che tutto al disprezzo di queste cose transitorie, s'era dato, e molto all'acquisto di quelle, che sono eterne, non potendo sentire così noiosi ragionamenti, deliberò (per rimediare all'importunità noiosa di costoro) fuggirsene secretamente; il che fece. Ma il nemico vniuersale, che quelli, che da lui s'allontanano, non resta mai di seguire con lacci, per farli inciampare nelle sue reti; mentre il sant'huomo andaua così alla fuggita, cominciò con nociue suggestioni à perturbare il suo buon proponimento; li riduceua nella memoria i ragionamenti mondani sentiti, le glorie false predicateli, le miserie de'popoli ricordateli, i danni de vassalli dettigli, e paragonando le cose si varie che sentiua, à quelle c'haueua prouate, parue che cominciasse à mācarli in qualche parte la caldezza dello spito, e la frequenza dell'oratione; onde, mitigò il rigore santo dell'incominciata impresa: il che tutto forse permesse il Signore, accioche gli huomini spirituali, e nouelli negli essercitij delle virtù imparassero con l'essempio del penitente, e diuoto Guglielmo, con quanta diligenza deuono fuggire le occasioni, che li ritraggono dalla incominciata impresa.

Partesi Guglielmo dal suo Tugurio, e và in Toscana, passa da vn Castello assediato da Lucchesi e s'offerisce combatterlo per loro, e però ne diuien cieco, e ribà la perduta vista. Cap. XXI.

MENTRE dũque cõfuso Guglielmo tra quei pensieri vacillaua, ne quasi si sapeua risoluere, scorrẽdo hora questa, hor quell'altra parte del mondo, e particolarmente le parti superiori della Toscana, entrò ne confini de Lucchesi; nel qual tempo assediauano vn Castello della loro Colonia, per doue passando Guglielmo proruppe alla presenza d'alcuni in queste parole; Quanto in vano s'affaticano questi nobili Guerrieri, nel vero più animosi, che esperti si dimostrano intorno à questo Castello; ben si, pare, che poco siano essercitati nell'arte militare; certo, che se mia fusse la carica, sarei ben sicuro in breuissimo spatio di tempo di superare ogni difficultà, prendere il Castello, far prigione l'inimico, impadronirmi delle spoglie, e finalmente ridurre ogni cosa sotto la mia autorità. Ne tosto hebbe così arditamente parlato, che fù riferito al Generale del campo, & à gli altri principali Guerrieri, i quali di cõmune consiglio fattolo chiamare, & introdottolo auanti à loro, vedutolo di smisurata grãdezza, e di membra robuste, lo stimarono forte, e bellicoso soldato, e per le belle e buone ragioni addotte nell'arte militare, molto pratico lo giudicarono; si che, gli fù da quei Signori data la cura di tutto il negotio della guerra, hauendo promesso, che per tutto il seguẽte giorno otterrebbe la vittoria. Egli volentieri accettò il carico, scordato totalmente dell'incominciata vita; onde, spogliatosi de' suoi poueri, & austeri panni, vestitosi d'habiti soldateschi, passata la seguente notte, la mattina pertempo fù dal Signore (al quale era grata la sua penitenza) percosso del lume de gli occhi corporali, restando cieco, poiche quelli dell'animo gli erano stati ottenebrati da nube falsa di diabolica suggestione; si che, sbigottito da questa improuisa amonitione, e castigato insieme dal Signore, tosto in se ritornò, deliberato finire la sua vita nella salutifera militia de'suoi Serui fedeli; e cominciando à lacrimare fra se stesso così diceua; Signor mio, e

Dio

Dio mio, lume, che mai s'estingue, splendore, che mai vien meno, via sicura, vita felice, & eterna, verità ineffabile, io ti prego che nõ risguardando à' miei interni pensieri, mi voglia sanare l'anima oppressa da non giuste deliberationi, con tirarla al tuo volere, e rendere la luce al tuo seruo, acciò sensibilmente conoscendo il tuo castigo, e mia incostanza, possa con maggiore, è più efficace proposito del primo, fare la tua santa voluntà per tua gloria, e mia salute. Rimira, Signore, con pietà la mia miseria, apri le viscere della tua misericordia verso il bisognoso peccatore, rinforza la debolezza sua, acciò possa resistere alle nuoue tentationi: pur troppo è basteuole il castigo, che hai dato alla mia temerità; dhe Signore, non risguardare all'error mio, perche se mi castigherai, pur sarà forza al fine, che mi consoli, hauendo per me ancora sparso quel tuo preciosissimo sangue; dhe per pietà Signore, rendimi la pristina luce, acciò possa ritornare all'impresa salubre cominciata. Tali, ò simili parole dicendo, l'accompagnaua con copia di lacrime, e con infinità di sospiri. Piacque al Signore, poiche con occhio di pietà l'hebbe rimirato pentito del suo fallo, e tutto humile e contrito di essaudirlo; e tosto lo ritornò sano, rendendoli la sua perduta vista. Ne marauiglia fù, che il Signore lo priuasse della luce corporale, poiche doueuasi per mezo del sant'huomo, à gloria sua, restituire à molti la luce dell'anima. Venendo di già molti di quelli principali, à visitarlo, incominciò il meglio che potea à dire; Nobilissimi Signori, già non vi deue apportare stupore, se io quasi offertomi capo di questa impresa, adesso che è il tempo d'adempire le promesse fatte, con gli effetti ricusi di farlo; perche hauendo grande spatio della vita mia consumato nelle fallaci vanità di questo ingãneuol mondo, & essendo de' peccatori il peggiore, chiamato da buona, & interna vocatione dal Signore Iddio, mi risolsi à mutar vita, e de' miei infiniti, e scelerati misfatti far penitenza; ma il nemico dell'human genere, vedendo, che io dalla sua danneuol legge, e commandamenti mi dipartiua, mi turbò i miei giusti, e lodeuoli pensieri, disturbandomi con ogni sforzo la mia risoluta mente, e confondendomi di maniera l'anima, che quasi forsennato vscendo del mio Romitorio, scorrendo in diuerse parti, fatto prima tiepido,

anzi

anzi aggiacciato nell'amor diuino, sono capitato quà, è d'ambitione diabolica assalito hò osato promettere di me il vanto, che sentiste: onde, e perche non sono atto, e perche nō conuiene à professori di seruire all'onnipotente Iddio, cō habito di penitēte, militare sotto l'insegna o stēdardo del fra-le, e fallacemōdo, desidero, anzi vi chieggio per le viscere di colui, che già mai altro non procura, che la salute nostra, mi vogliate liberare dalla promessa, e lasciarmi andar libero per il mio viaggio. Il che vdito da quelli, li concessero l'andata libera: & egli preso comiato s'inuiò verso Gierusalemme.

Della tornata di Guglielmo in Gierusalemme in solitudine, oue stette duoi anni, e di nuouo è stimolato à tornare à suoi Stati. Cap. XXII.

IL Sant'huomo, sbigottito della visita del Signore per mezo della cecità, della quale per sua misericordia era stato liberato, inuiandosi alla sua horrida habitatione, & andando lungo il lido del Mare Mediteraneo, fù preso da' Saracini Corsari; ma vedendolo pouero, non ne fecero stima alcuna, giudicandolo però dalla sua humiltà, e diuoto aspetto, huomo da bene; nulladimeno con diligenza cercandolo, e trouandoli à dosso vn giacco, tentarono con ogni forza trargli elo; ma per esser fitto nelle carni, e legato con fascie di ferro, nō potero hauerlo, perche cō il giacco tirauano anco la pelle; onde da essi senza farli offesa alcuna, con molta piaceuolezza (fuor d'ogni lor natura) il licentiarono. Seguitando dunque Guglielmo il viaggio, arriuò al suo amato Tugurio; doue poi stette per spatio di duoi anni cōtinui racchiuso, menādo vita più austera, e più stretta, che per l'adietro nō haueua fatto; e dalle cose passate trahendo cagione di confusione, e vergogna, molto temeua della sua fragilità. Ma di nuouo venuto à gli orecchi di quelli, che altra volta l'haueno con auertimenti falsi, e consigli vani, molestato, che egli era ritornato nella sua spelonca; fù da essi assalito con nuoui ragionamenti, dicendoli; Che fai ò stolto? che pensi folle? che gli amici, e parenti t'habbino mal consigliato? non sai, se ti volessero male, non ti visiterebbero di nuouo come fanno,

no, con tanta amoreuolezza, e dispiacere del tuo male; con scommodo, spesa, e disaggio, che per te sentono? Tu forse non li stimi? tu non ardisci parlare, tanto sei nella tua sciocha risolutione inuolto. Et egli sentendo queste, & altre cose, chiudeua le sue orecchie à lor detti, ne si moueua per cosa che dicessero. Non lo moueuano le promesse, non le piaceuolezze, non lo commoueuano le lacrime, non l'atterriuano le minaccie; segno chiarissimo della prouidenza di Dio, che con la rimembrāza della passata caduta, gli haueua prouisto di schermo, e riparo fortissimo. Ma il patiente huomo, dubitando delle sue forze, si tolse dauanti loro, per non sperimentarsi di nuouo; e se n'andò ad habitare, in vna solitudine quiui vicina, doue fatto più feruente nelle celesti meditationi, oraua souente, inalzandosi con l'intelletto à considerare la misericordia del Signore; faceua spesse discipline, macerando il suo corpo, il quale ancora castigaua con il digiuno, e sempre in qualche cosa speciale s'impiegaua, e le cose necessarie al corpo sempre accompagnaua con qualche affettuoso sospiro.

Guglielmo si parte dal suo Tugurio, e visita di nuouo S. Iacopo in Compostella; poi ritorna in Toscana nella Selua Liuallia, oue piglia l'habito di S. Agostino.
Cap. XXIII.

STANDO Guglielmo occupato in queste santissime operationi, li venne voglia di visitare di nuouo il beatissimo, e santissimo corpo del tanto amato da Dio S. Iacopo Apostolo; onde, entrato in viaggio, trouato vna Naue, che partiua, v'entrò dentro, e senza nolo (per essere pouero) fù portato in Ispagna; nel qual viaggio, egli come se fusse stato vno delli stessi remiganti, s'affaticò, benche hauesse quasi i piedi consumati; e di quiui se ne passò in Compostella: & arriuato al Duomo di detta Città, & al Sepolcro, oue staua il suo corpo, à lui cordialissimamente si raccomandaua, bagnandolo d'infinità di sospiri, che traheua, di lagrime piene d'amara contritione: e qui dimorato alcuni giorni in casa di pouere persone Religiose con molta sua consolatione spirituale, lasciando buon odore, & essempio della sua vita,

determinò partirsi; e pigliando con molti segni di gratitudine licenza dalli suoi diuoti hospiti, prese il camino verso Toscana, da quella parte, che guida à Pisa; & entrando in vna Selua detta Liuallia horribile e spauentosa, hoggi chiamata Lupocauo, vi trouò vn casolare molto guasto. Quindi raccomandandosi alla carità de conuicini, ristaurò buona parte di quella con vna particella d'vno Spedale, oue accorrendo molti poueri di Christo, in poco tempo si riempì il luogo di persone Religiose e spirituali; tra le quali vn Pietro, che haueua cura dello Spedale, che di poi fù fatto priore di Monte Pruno, huomo di molta bontà, e pura conscienza, con il quale Guglielmo conferiua tutti li affari suoi, si come dopo la sua morte il detto Pietro soleua riferire: ma crescendo di giorno in giorno la frequenza delle persone, che per li costumi e santità di Guglielmo e Pietro mossi, si voleuano fare Religiosi, venne volontà à Guglielmo (inspirato dallo Spirito santo) di sapere, che fusse stato quel luogo, et in che modo rouinato; onde, conferito con Pietro, ne trasse questa risposta; ò Guglielmo, se tu sapesi ciò, che questo luogo è stato, da chi fabricato, e chi dentro vi ha habitato, forse che tu ancora procuraresti di seguitare le sue sante vestigie; e quello, che per tanta antichità di tempo è posto in rouina, et in obliuione cercheresti riedificare, e farlo noto à' posteri; & ogni negotio, & ogni impresa lascieresti per affaticarti intorno à questa, e mettere il lume sopra dell'alto monte, acciò fusse meglio visto, e solleuare e reggere vna Religione di tanta autorità, e di tanto splendore, e gloria al Christianesimo. Questa è la casa del lume splendente della Chiesa di Dio; Questo è il potente, e terribile fulmine contro gli Heretici, dico Agostino Santo, Dottore si celebre di santa Chiesa, dal quale hanno hauuto origine molti Santi, e diuoti huomini per viuere insieme con somma osseruanza regolare, e con tanto acquisto poi di tante, e tant'anime. Mettiti dunque in procinto, e con il diuino fauore procura con ogni tuo potere dal canto tuo, di far via più palese al mondo tutto vna Religione, la quale per tanti secoli già chiara, & illustre è stata per sempre; e se bene lungo tempo l'ingiurie di molti han fatto sì, che nõ apparisca l'inuiolabil osseruanza di questa Regola, non resta però estinto dalla Religione quel diuoto

uoto e feruente Spirito, che il santo Padre Agostino pose in ciascuno de'suoi seguaci, & imitatori della vita Apostolica. Questa, à che t'essorto con ogni affetto di cuore, sarà opera grata al Signore; e però à questa ti prego, che volga tutte le tue forze. Ciò detto il buon Pietro tutto di santo zelo acceso, mossesi l'animo di Guglielmo già infiammato del diuino amore, che tosto dimandò qual fusse l'habito venerabile d'vn tanto Padre; à cui Pietro, mostrando la veste che sotto portaua per particolare diuotione di questo Santo, così disse; Questo è quell'habito instituito dal Santo, & essemplare Agostino; il quale vedendo Guglielmo mosso à diuotione di così valoroso Campione di Christo, e commosso dal diuino spirito, se ne fece ben tosto fare vn simigliante; e spogliato del Cilicio, celando il pesante giacco, e gli altri ferramenti, che sopra la nuda carne portaua, col manto, e cappuccio nero vestitosi, si cinse le cintura di cuoio; il qual vestimento volle riceuere dal buon Pietro; con il quale dimorando poi in grandissima e santa quiete, tutto lieto del riceuuto habito in honore di Dio e di sant'Agostino, determinò incominciare l'impresa di restaurare così celebre e venerabil luogo; nel quale hauendo aggiunto in breue nuoue stanze, concorse non poco numero di compagni, che quiui destinarono la loro vita (secondo la forma e rito della Religione) finire. Ma il nimico, come che sia sempre pronto à trauagliare la quiete altrui, ne mai cessa per mancanza d'animo quelli, che quasi à lui ribelli in tutto e per tutto si dimostrano, affligere con nuoue tentationi; tanto fece, e pian piano s'adoperò, che l'incominciato feruore dello spirito s'intiepidisse, l'orationi si diminuissero, i digiuni non s'osseruassero, & il rigor della penitenza andasse ralentando, e quelli finalmente, che nella Religione volontariamente s'erano racchiusi à lode di Dio, e gloria del Santo, si dessero, totalmente alle delitie mondane, si compiacessero de'sensuali appetiti, e diuenissero di cari amici di Dio, di sua Diuina Maestà nimici, e ribelli. Il che vedendo Guglielmo, con quel più caldo affetto, che potè, li pregaua souente con parole amoreuoli e diuote, e li forzaua, per quanto possibil gli era con l'essempio suo, all'intera osseruanza della Regola Agostiniana: ma vano era il suo ragionare à'loro, che chiu-

se haueuano l'orecchie, & i loro cuori à' diuini auertimenti; si che, recandoli noia le riprēsioni, se bene piene d'ogni modestia, lo villaneggiauano aspramente, sprezzando quanto diceua, scordandosi interamente, che il luogo santo fù del gran padre Agostino habitatione, e stanza; che la Regola da loro beffata era instituita da esso; e finalmente, che Dio vedeua, e sentiua ogni loro operatione; si che, più simili alle bestie, che alle creature ragioneuoli, e christiane, dimostrādosi, cōtētauano ogni loro sfrenato appetito, satiauano ogni loro peruerso desiderio, e compiaceuano l'empia volontà loro: onde, non potendo stare la virtù in compagnia della malitia, fù necessitato Guglielmo à far partita, e quegli, che portauano con dispregio del diuino honore il sacro habito, lasciar viuer soli, e senza guida, à guisa di bestie, e satelliti del Diauolo; i quali non hauendo volsuto per loro intercessore della celeste gloria il Beato Agostino, s'erano eletti le infernali fiamme per gli eterni ministri dell'inferno.

Partita di Guglielmo da Lupocauo, viaggio fatto in Francia, Rinouatione dell' Ordine Agostiniano, Riduttione di quelli dell'Eremo in Città, e ritornata sua in Toscana. Cap. XXIIII.

PARTITO l'amico di Dio dalla Casa di Lupocauo, & incaminato per il sentiero della salute, hauendo visto, che l'Ordine di Cestello s'era allargato, e propagato in molto numero per grā parte del mondo; e che di già à pena c'era memoria dell'ordine Agostiniano, e le Chiese, à si gran Padre dedicate, erano rouinate, i Monasteri guasti, i sacri Oratori spenti; egli più inferuorato di tal Santo non potè frenare le lagrime, ritenere i singhiozzi, & arrestare i sospiri; pure, confidato nel diuino aiuto (senza il quale già mai ardì incominciare cosa alcuna) si propose ristaurarlo, & aggrandirlo. Onde, auiato alla Francia, e quiui giunto; fattosi ogni giorno più conoscere, per mezo della sua vita essemplare, amico di Dio, operò in breue sì, che in tutta la Prouincia tal'Ordine fusse riformato. Per la qual cosa, tutti i Religiosi Eremitani di quei luoghi, dal beneficio c'haueuano riceuuto nell'inuestirsi di tal habito per le mani di Guglielmo, furono di poi

denominai i Guglielmiti da Giouanni Buono Mantouano l'anno di noſtra felicifsima falute, 1171. in circa; e durò tal nome fino all'anno, 1244. ma da Innocenzo quarto allhora Pontefice (ſendoſi per diuerſe parti della Toſcana, Saſſonia, Boemia, & altre Prouincie allargata queſta felice Religione de'Guglielmiti chiamata) fù comandato, che tutti ſotto il titolo e Regola Agoſtiniana viueſſero, & Eremitani ſi chiamaſſero, vſando vna medeſima forma di viuere, il titolo, vfficio, e le medeſime conſtitutioni; & aggiungnendoli molti particolari benefici, li diede per Protettore vn Cardinale, à cui tutti rendeſſero nelle loro continue occorrenze vbbidienza, e riuerenza; e doue per l'inopinata ſua morte egli mancò in vna ſua Bolla di Settembre. 1248. fù di poi ſupplito larghiſſimamente da Aleſſandro Quarto ſuo Succeſſore l'anno ſeſto del ſuo Pontificato per ſuo Breue conceſſo in Anagni; al quale ſendoſi rapreſentato in ſogno vno con capo grandiſsimo e membra piccoliſsime, & hauendo il ſonniferante Pontefice preſo gran marauiglia, e dubio di quello, che ciò voleſſe ſignificare, dopo hauerne inuiato calde preci al noſtro Signor Iddio, gli venne in mente, queſti, altri non eſſere, che Agoſtino ſanto, che denotare per il ſogno li voleua, che pochiſsimi erano i membri Religioſi al capo grandiſsimo d'vn tanto protettore; e del tutto hauendo fatto grande ſtima, toſto ſi diede à far moltiplicare membra à queſta Religione Agoſtiniana; che erano varie ſorti di perſone, che in quella per viuere religioſamente entrauano; e pareua che in ciò tanto fuſſe il ſuo contento, che null'altra coſa con maggior feruore deſideraua; imperoche, non ſolo riceueua quelli che ſpinti da buon zelo correuano alla Religione, ma etiamdio li accarezzaua, preuenendo anco molti di quelli che ſotto l'Eremo viueuano, ſe bene d'ordine diuerſo, come i Tabali di Bretina, i Sacciti detti della penitenza di Chriſto, e tutti quelli, che à Regola dubioſa viueuano; e di poi ancora da Vrbano Quarto ſomm o Pontefice in Ciuita Vecchia, del Meſe di Febraio l'anno ſecondo del ſuo Pontificato, e da vn generale Sinodo celebrato in Baſilea del Meſe di Settembre 1435. e da molti altri Pontefici fù ampliata. Nella quale Religione il noſtro Guglielmo haueua profittato con il procurargli nuoui priuilegi da Sommi Pontefici; che ſi riſolſe,

vedendo

vedédo le cose caminare per il vero sentiero della salute, di abbãdonare l'Eremo, e habitare cõ li suoi Religiosi fratelli nelle Cittadi; e quindi drizzare Monasteri, e cominciare fabriche nuoue per habitatione de' suoi fratelli; & il primo Conuento, che da lui fusse edificato, fù à Parigi sotto nome di Mendicanti; e seguito poi da Successori, fù detto de Guglielmiti, fino à che fù detta vniuersale vnione. Fatto Guglielmo tal profitto in Francia, deliberò visitare molti Santi Romiti del suo Ordine; & così arriuò à Centocelle hoggi Ciuitauecchia, oue Sant'Agostino compose il libro de Trinitate: Di poi ritornò à Roma; e quindi à Rimini, à Santa Maria del Piano, luogo del medesimo Ordine; & indi partito, inuiossi in Toscana, ou'esso si fermò. Glorioso Guglielmo, che per giouare ad altri non curaui pigliar tanti disaggi e stenti, con incommodo di viaggi, di pouertà, e di penuria talhora del necessario per sostentamento della tua vita.

Arriua Guglielmo in Toscana à Buriano; fà il miracolo delle Barlette; da à conoscere à gli Antiani del luogo l'herba Agrimonia, con la quale guariscono mali incurabili; e si ferma in vn Romitorio.

Cap. XXV.

ARRIVATO che fù Guglielmo in questa bella, e vaga Prouincia della Toscana, e scorrendo per il Territorio di Buriano, Castello già de Pisani; ma hoggi posseduto da gli Illustrissimi Signori di Piombino, si assise finalmente stanco per il viaggio, lasso per il graue peso de' ferri, & aggrauato dal numero de gli anni (se bene molto più dall'astinenze e disaggi) ad vn fonte, il quale versando acqua limpida, e chiara, faceua anco nel cadere dolcissimo mormorio (cõforto non picciolo à viãdanti) quiui posandosi Guglielmo, nõ molto stettero ad arriuare (secõdo il costume di quel paese, che era d'andar colà à pigliar acqua) due fanciulle con giumenti, e barlette; le quali vedendo il vecchio giacere sopra l'herba, di riuerenza piene, e dal venerabile aspetto confuse, restarono tutte sbigottite; di che accortosi egli, voltandosi verso loro, disse; Figliuole mie care, & amate,

non temete la mia presenza, ne vi pauenti il mio aspetto, poiche quiui mi sono posato, non per nuocere, ma per assicurare; e tosto aiutato loro sciorre le barlette, gli le cominciò ad empire: Indi soggiunse, quello, che io desidero da voi, dilettissime mie figliuole, è, che, tosto che sarete arriuate al Castello, facciate sapere à più vecchi, e principali del luogo, che à questa fonte si troua vn'huomo dell'età, che mi vedete, chiamato Guglielmo, il quale è molto bramoso di parlar loro, e che però quãto prima si degnino venir fin qui, douendo con loro ragionare di cosa di qualche importanza; & acciò più facilmente vi prestino fede, questo segno vi darò; e prese le barlette di già tutte piene senza turarle, con la bocca verso la terra le caricò sopra gli asini, e licentiolle con la benedittione del Signore. Partironsi le fanciulle, & affrettando il passo verso il Castello, come forsennate da lontano cominciarono à gridare, e chiamare li popoli, i quali à quel clamore accorrendo, e vedendo le barlette volte verso il terreno, pensarono, dal vedere le fanciulle anelanti, sudate, e piene di confuso horrore, che qualche insolente gli hauesse interdetto il viaggio, e poi per dispregio riuolte le barlette. Domandando essi della cagione del gridare, e chi fusse stato quel che l'hauesse molestate; risposero con parlar'interrotto & affannoso al meglio che poterono minutissimamente tutto quello, che dal Santo gli era stato imposto; indi tutte liete gli mostrarono le barlette: ma eglino, quasi nouelli Tomasi non credendo interamente al detto delle fanciulle, andarono alle barlette, e messo i diti nella bocca d'esse, tosto cominciarono à versare; Di che stupiti, ciascuno si metteua ad ordine per andare à ritrouare quanto prima il Santo: & inspirati dal Signore, si risolsero tutti con lungo ordine processionalmente visitare Guglielmo; onde, ragunatosi in molto più numero che poterono con grandissima riuerenza colà s'inuiarono. Ma il buon vecchio vedendoli da lunge con gesti & atti mostrò quanto cara li fusse la venuta loro, e con lieta faccia egualmente tutti riceuendo, con loro domesticamente alquanto parlò. Di poi si fece insegnare doue fosse Monte Pruno, e dopo hauere con loro molto discorso, chiamò à se in disparte li più antichi, e principali del luogo, che erano quattro delle principali famiglie

di Bu-

di Buriano, e con loro hebbe stretto ragionamento, il quale già mai da quelli fù palesato; si seppe bene per ciascuno, che gli diede à conoscere loro l'herba detta Agrimonia, hora in tutti quei luoghi chiamata Pianta di San Guglielmo; la quale ordinò, che fosse colta da loro, e lor figliuoli, mentre durasse la linea loro mascolina (tre delle quali linee, e famiglie sono hoggi mãcate e spente, e solo vna ne resta) la qual herba da loro colta hà facultà di sanare tutti quelli, che sono oppressi da mali incurabili; & è buona à diuerse, et infinite infermità purche il patiẽte serui l'ordine datogli da quelli, che la cogliano, che è vn per nome Guido di Salimbene da Buriano, discesso d'vna delle dette quattro famiglie, à cui il Santo si cõpiacque palesare la virtù mirabile di detta herba, & il modo di seruirsene; e per ciò detto Guido è chiamato della casa di San Guglielmo; ne resta in lode di Dio, & honor del Santo, à beneficio comune adoperarsi continuamente per quelli, che l'opera sua li domandano, senza speme alcuna di premio ò mercede; & à quelli, che à lui possano andare, non manca per sua carità, & amoreuolezza, con l'ordine, e modo facile da osseruarsi per ciascuno; e vengono tutti, per misericordia del Signor Iddio, & intercessione del beato Guglielmo, indifferentemente sanati: e così s'è dilatata di maniera la fama, che da diuerse parti del mondo, benche incognite, e remote, in copia grande, e numero infinito, concorrono ad ogni hora al detto Guido per ottenere la sanità delle innumerabili loro infermitadi: e se bene mille testimoni si potrebbero addurre dell'operatione miracolosa di questa singular gratia, e priuilegio, nulladimeno sendo tutti marauigliosi, non sapendo da quale di loro incominciare, giudico esser più necessario il tacerli, che il dirne parte, ò pochi; perche tutti, sarebbe impresa più tosto impossibile, che difficile; e pochi, non saprei qual lasciarmi. Posso ben io con verità far fede, d'hauer trouato persone bisognose di detta opera di detto Guido, & à tutti essere succeduto conforme al desiderio e diuotione loro. Insegnato c'hebbe il detto Guglielmo alle dette famiglie la detta virtù, licentiãdole nel nome di Dio, se n'andò à Monte Pruno (valle molto densa, oscura, e tenebrosa) doue li fù fabricato vn Romitorio da' Burianesi, quale ancora hoggi se bene è rouuinato, e guasto, ritiene il nome del Ro-

mitorio di San Guglielmo. All'arriuo di questo Santo nella detta Valle, furono da lui scacciati i Serpenti crudelissimi, e li spiriti immondi, che quiui giorno e notte grandissimo strepito faceuano; se ben molti di quelli animali, dimostrando riuerenza come se fussero stati creature ragioneuoli, leccauano i santi piedi di Guglielmo con ogni humiltà. Quiui ridottosi nella sua Cella, prese la sua solita austerità di vita, attendendo pur sempre alla contemplatione; e crescendo per tutto la fama della sua celebre e santa vita, in breue tempo se gli accostarono molti cõpagni desiderosi di seruire à Dio; il quale è da essere lodato, e ringratiato per sempre, poiche per mezo de'suoi Serui fà opere stupende, risanando i corpi dalle infirmità naturali, e le animе dalle spirituali.

Vna moltitudine di Demoni di notte tenta impaurire Guglielmo, & il principal d'essi in forma di suo padre l'essorta lasciar l'Eremo; e non volendo acconsentirli, lo percotono fortemente, strascinandolo fuori della sua Cella.
Cap. XXVI.

VNA notte veghiando Guglielmo, tutto intento alle sue solite meditationi, con quello spirito infocato, & ardente, col quale sempre oraua, parendo al nemico di Dio, e delle sue creature, che il Santo troppo con l'animo e desiderio s'alzasse verso il Cielo, e si dilungasse da lui mediante le sãte operationi, tentò con ogni suo potere deuiarlo da cosi santa opera; perche vnitosi con gran caterua di Demoni sotto habiti mentiti, e false larue, facendo per quella Selua grãdissimo strepito, dimostrandosi hora al calpestio essere innumerabili Caualli, hora animali saluatichi, che vrlando, e stridendo faceuano risonare quella Selua di voci spauenteuoli, & horribili, hora al fischio notturni vccellacci dimostrandosi, hora sibillando come serpenti, hora ruggendo come Leoni, faceuano rispondere le valli di voci confuse & indistinte, e tale era il romore vario, tale lo strepito horribile, che la Selua d'ogni intorno rimbombando, pareua, che minacciasse sprofondamento, e rouina; ma l'infernal turma, hauendo circõdato la Cella del Santo, più che sensibile, e maggiore

giore rendeua il romore, e mostrando d'esser combattuti, percotendo l'armi insieme, cozzando tra loro con gli elmi, e con gli scudi, mostrauano di contendere qualche grande impresa; finalmente di quella essendo scorta il capo dell'infernal setta, non vedendo operar nulla contro Guglielmo, che si confidaua nel Signore, cominciò con voci horribili e tremēde il più che potea à gridare; ne per questo punto s'impaurì, ne temette Guglielmo; onde l'astuto nimico, apparendogli in forma di suo padre, cominciò à parlare in questa maniera; Ascolta, ò figliuolo, quello, che t'auisa il tuo stanco, e vecchio padre, & se il paterno amore, ò la ricordanza delle fatiche per te durate possono destar nel petto tuo scintilla di pietà, vbbidisci à'comandamenti paterni; ne ti pensare, che io, se bene dal mondo tolto, mi sia di te obliato (per nō celarti il vero) ma sempre son teco, e spessissime volte ti hò ritratto dal commettere quei misfatti, che alla dannatione eterna t'harrebbero precipitato: vedi l'effigie paterna, riconosci i cari, & amati gesti, e destati homai da sonno così periglioso, oue giacendo ti troui inuolto; partiti tosto di quì, e ti basti solo, che io, delle cui viscere sei nato, te lo comando. Tu non sei però nato di vil huomo, onde possa scusarti d'esser così inuilito; ricatta in mia vece, e Terre, e Cittadi, e Regni, poi che hai così à pieno sopra meritato la celeste gloria, la quale in alcun tempo non potrai perdere; onde per certissimo puoi tenere, che tu morirai saluo; vien pur meco, e di te stesso sia pietoso, ritorna al tuo primiero stato, contenta hormai le tue voglie, e sodisfa talhora à tuoi desideri, che non sono più necessarie tante penitenze: non t'accorgi, meschino, che la progenie, e la successione non và più innanzi, e li tuoi fratelli, co i quali soleui trattenerti nel tuo regal palazzo, se ne viuono in mestitia? Risguarda, risguarda, come adolorati sono, e spenta in loro totalmēte ogni allegrezza: partiti homai, e vieni à consolarli con la tua amata presenza; la quale con pompa e fausto à quelli venendo, riceuerà maggior honore cinta d'honorata corona intorno intorno d'huomini segnalati e forti. E chi più di te sarà già mai beato? la moltitudine de gli huomini inuitti, non ti renderà glorioso, & honorato? negherai all'amore de'tuoi dolcissimi nipoti la venuta tua? nò, nò, figliuol mio dolce e caro, libera

bera l'animo tuo dalla leggierezza, nella quale caduto giace. Non sai quanto disconuenga ad huomini forti (come sei tu) viuer si inuolto nell'otio, padre, e cagione d'ogni errore? Nó vedi, e non t'accorgi, misero, che li tuoi Stati vanno in rouina, le figliuole tanto da te amate sono spogliate delle paterne facultà, i nipoti oppressi, i popoli sotto nouello e fero giogo ridotti? e non haranno forza queste miserie, per tua vana sodisfatione cagionate, farti ritornare alla vera strada, e pigliare quel diritto sentiero dal quale troppo per tua inconsiderata risolutione ti sei fatto lontano? Muouanti almeno, inessorabil figliuolo, nato pur d'amoreuol padre, queste mie lagrime, le quali pur troppo segno sono dell'interno dolore, che io sento della tua rouina; pigliati pensiero della tua graue età; commuouati il desiderio della propria vita, che da ciascuno è ad ogn'altra cosa anteposto. Troppo gran torto faccio alla conoscenza del tuo bel giuditio à ragionar teco così lungamente; però figliuol mio dolce, resta in pace, e nell'animo tuo vaglino queste parole, nel centro dell'anima mia per tuo beneficio nate, e dall'amor paterno dettate, dalle quali send'io commosso, spero anco, che apriranno gli occhi alla luce, e l'animo tuo indurato moueranno e commoueranno. Tali, e simiglianti parole il principe delle anime disperate, con voce horribile, e terribile, accompagnata da spauenteuoli strepiti, e romori horrendi, andaua intonando (indarno però) nelle orecchie del penitente Guglielmo: e se bene egli dallo smisurato strepito di quelli infernali spiriti, e dalla tremenda, e spauenteuol voce di quei dannati, che per entro alla Selua così horrenda rimbombaua, s'era alquanto sbigottito; nulladimeno confidandosi nel Re delle misericordie, in cui già mai niuno sperò in vano, come inganneuoli e diaboliche tentationi sprezzandole, non curaua e non temeua niente; anzi più feruentemente porgeua preci al Signore, ver cui la sua mente era saldissima. Il che vedendo il nimico vniuersale, & accorgēdosi che nulla operaua la sua fraudolente industria, vergognandosi, che la sua potenza fusse da vn'huomo si debole così negletta, e vilipesa, tutto infuriato s'accinse di nuouo con maggior furia, e con violenza più potente, e spauenteuole ad infestare il diuoto e penitente Guglielmo, & impedire il suo buon proposito, e determi-

natione di viuere; si pouero e disprezzator del mondo. Per il che, inanimando à nuoui tumulti e trauagli la sua diabolica setta, li spinse alla Cella di Guglielmo; e quiui, rotto l'vscio, entrarono dentro con vrli, strida, fuoco, tuoni, lampi, romori, spauenti, & horrori, tentando impaurirlo, e lo cominciarono ad vrtare, battere, e strascinare fino fuori della porta dela sua Cella; onde hauendoli percosso tutte l'ossa, e fracassata tutta la vita, semiuiuo quella maladetta setta lo lasciò per terra; ne però mancato d'animo, ma confidato in Dio benedetto, à nuoua pugna si preparaua; & ancorche debole, & esangue si sentisse, sperando pur nel Signore, di vincerli e superarli si confidaua. Glorioso Guglielmo, che armato di santa fede, non temi, ne pauenti battagliare tu solo si fiacco cō vna moltitudine di Demoni infernali si potenti, e si gagliardi. Questo fà l'amor diuino, questo opera il desiderio determinato della salute dell'anima; la quale per nō perderla, non si deue curar perdere in questa vita il misero corpo, che vogli, ò nò, tra pochi giorni hà da esser mangiato da vermi, e ridotto in cenere.

La Beatißima Vergine con due Vergini discese dal Cielo, e medicano Gugliemo. Cap. XXVII.

PARTITO lo stuolo infernale, dileguati i ministri delle eterne pene, piacque al celeste Capitano Christo benedetto di consolare il valoroso, e glorioso suo combattēte Guglielmo in questa sua tribolatioue; perche da superni chiostri elesse per medico delle sue piaghe tre Verginelle in forma di piccoli fanciulletti, che da tutte le parti dauano segno della grandezza, e nobiltà diuina; & vna più delle altre spiraua carità, & amore inesplicabile verso il glorioso soldato; e questa (come dipoi da lui s'intese) era la Madre di Dio, la quale benignamente à lui dal paradiso era discesa. Le predette Vergini con preciosi vnguenti visitarono il Santo, offerēdoli l'opera loro, per dimostrarli che quello, che le haueua mandate non solo porge soccorso à chi lo chiede, ma preuiene anco i bisoguosi col suo fauore nelle loro maggiori e più grau necessità: Onde visto dal sant'huomo l'età si puerile, l'accortezza cosi saggia, e parlare cosi pronto, ne sentiua sommo

piacere

piacere, e vezzeggiandole con tenero e casto amore, rendeua lode à Dio, che con presto, e salutifero rimedio haueua in vn tempo medicato, e sanato il suo male, e non s'era scordato il Seruo suo inuolto in tanti affanni; & accendendo le dette Vergini con marauigliosa prontezza vn gran fuoco, e diligentemente hauendo riscaldato tutto il corpo di Guglielmo con delicatezza, con carità congiunta, l'vnsero con vn pretiosissimo liquore; il quale tosto operando gli diede la sanità, perduta per mezo de' Satelliti infernali; salutandolo, e confortandolo in nome del Signore, e della Regina de' Cieli, de' suoi deuoti tribolati fedelissima aiutrice, presero da lui comiato. Felicissime percosse, che fosti degne d'esser vnte con si salutiferi e mai più vsati liquori: Auenturose battiture, se doueuate essere riscaldate da quelle caste, e sante mani: Fortunate paure, se doueuate esser racconsolate con parlar celeste; Beate ferite, che siete state dalla stessa Regina de' Celesti scanni, e medicate, e vnte, e curate, fasciate, e scaldate; Conforti dolci, e santi, che fate obliare ogni passata noia. Con quanto contento d'animo, conforto di mente, & allegrezza di cuore restasse il santo di tal opera, solo egli, e quelli, che di maniera viuono, che son fatti degni dal Padre delle misericordie d'esser visitati nelle loro tribolationi, possono pensare, che piacere prendesse egli nel ricordarsi, e ridursi à memoria e cento e mille volte i passati raggionamenti, seguiti fra esso, e la santissima Vergine, e con quelle altre sue celesti compagne; onde da se stesso, e ben souente diceua; Qui fermarono, qui s'assisero, qui riceuei tal conforto, e qui sanarono le mie dolenti piaghe. O beato Guglielmo, che fusti meriteuole, sendo stato battuto dal principe delle tenebre, d'esser curato, e sanato dalla Regina della luce. Tu fusti percosso da vna mondana forza, ma sei stato ristorato da soprema mano. Il Re del basso centro t'hà angustiato, & il Monarca dell'vniuerso per mezo della sua santissima Madre & immacolata sempre Vergine Maria t'hà consolato; ben'hai ragione di non cessar già mai di porger preci à questa Signora delle celesti sfere, la quale Gloriosa allhora t'hà souenuto, che più dibisogno n'hauesti, e quando più ti pareua d'essere abbandonato. Questa visione non mai ad altri palesò Guglielmo, che al suo ministro Pietro, il quale di

le di poi fù Priore di Monte Pruno; à questo Pietro solo non poteua Guglielmo nimico della mondana ambitione, e della gloria terrena, negare di riuelarlo; poiche egli solo era partecipe di tutti i suoi affari, e consapeuole ancora de suoi più secreti pensieri.

Guglielmo si parte da Monte Pruno, e se ne và à Monte Patritio, e libèra dalla febre la sua Albergatrice. Cap.XXVIII.

VEDENDO il padre delle bugie, non hauer possuto con astutia, frode, & inganni suoi, e con l' aiuto de gl'infernali operai, ritratre l'huomo di Dio dalle celesti contemplationi, e cacciarlo dal vero sentiero della salute; non perciò inuilito, se bene vinto; non satio, ne stanco, se bene abbattuto e superato; volle tentare d'ottenere per l'altrui mezo quello, che con il valore proprio, e de'suoi non haueua fino allhora possuto; perche tutto vergognoso, le sue forze scorgendo deboli, gl'inganni vani, le frodi false, le lusinghe senza opere, le suggestioni di nessun valore, & il suo potere nulla operare appresso il Santo, obliando in tutto e per tutto esser vano ogni contrasto contra il Soldato di celeste virtù armato; entrò nel seno de'compagni di Guglielmo, infestando il cuore d'atroce veleno, offuscando la memoria di false ricordanze, & ingombrando il petto di vani, e non leciti pensieri; siche eglino, da demoniaca suggestione persuasi, cominciarono à malignare contro Guglielmo, e quello ingiustamente, & empiamente perseguitare. Fùgli causa di sommo cordoglio, vedendo esser da i più cari amici, e familiari odiato, e senza sua meritata colpa infestato si fieramente; sopportò nondimeno lungo tempo cotali angustie, non cessando di far bene à coloro che male gli procurauano; anzi à Dio benedetto con feruenti orationi raccomandandoli; pur vedendo, che eglino erano della ragione fatti incapaci, e da diabolica instigatione guidati, pigliò risolutione di cedere per allhora alla lor forza, e fuggirsene di nuouo nella Selua Liuallia, doue prima haueua edificato vno Spedale. Quì non molto stette, che il Diabolico veleno nel cuore de'suoi frati internandosi, generò nel petto loro odio grandissimo contro Guglielmo: onde incominciando tutti à beffarlo, e

ſchernirlo con parole empie, profane, e piene di vituperio, per burla ſalutandolo, cercauano diſtorlo dal bene incominciato: alle quali coſe penſando il Sant'huomo, ſouente in ſe ſteſſo ritirato diceua; Dunque io ſono cagione di tanto male à' miei fratelli? Quanto era il meglio, che io qui non capitaſsi, ſe con la mia preſenza li doueuo turbare la loro pace? nò, nò, ritornino pure nella priſtina quiete, che pur troppo temerario ſono ſtato à procurare, che eglino delle auerſità, che m'auengono da miei peccati, patiſchino la pena. Ma doue miſero andrò, e doue infelice ſtarò, ſe meco porto ſépre diſcordie, e riſſe? E mētre in tali pēſieri era inuolto, ſentì vna voce (ſi come egli riferì) dal Cielo, che gli comādò, che doueſſe andare à Montepatritio, preſſo Caſtiglione Burianenſe, lunge da quello della Peſcaia circa vn miglio; luogo hoggi interamente deſtrutto e deſolato; il che ſentendo con incredibile ſuo ſtupore, e merauiglia, tutto vbbidì, benche infermo, e deboliſsimo; perche hauendo raccomandato lo Spedale à Pietro (che ſolo riueriua il ſant'huomo) ſi partì: Et arriuato in quella deſerta ſolitudine, ſopragiugnendo molti paſtori, che in quelli giorni faceuano quiui ſilueſtre adunanza, gli erano di ſomma noia, e diſturbo alle ſue orationi; onde il Seruo di Dio, che ſolo voleua dimorare ne' boſchi, per meglio potere contemplare il ſuo Creatore, ſi partì, vagando per tutti quei luoghi; e peruenne à paſſo à paſſo à Caſtiglione della Peſcaia; la doue fù raccolto per volontà del Signore da vn Contadino detto Mico, huomo fra gli altri di quel contorno honorato, e da bene, e de' beni di fortuna da Dio abondantemente prouiſto; queſti haueua moglie, e figliuoli, co i quali pieno di carità, & amore verſo il proſsimo viueua, caminando per la ſtrada de' precetti diuini; in caſa del quale dunque fermoſsi Guglielmo per lungo tempo, dando ſempre gran ſaggio di virtù à ſuoi caritatiui & amoreuoli hoſpiti, da i quali con ogni diligenza e carità era ſoſtenuto. Auenne vn giorno, che egli, à punto nel tempo della vendemia, ſendo infermo, trouandoſi digiuno allhora Nona del giorno, diſſe alla ſua benefatrice; Ecco che per il dolore del corpo, per il caldo della ſtagione, e per l'afflittione del digiuno, e per la graue età mi ſento mancare; onde temo non eſalare quello ſpirito ch'è in me, per traſcuraggine;

Però

Però humilmente ti ſupplico, che non ti ſpiaccia per amor del Signore di qualche coſa prouedermi, onde io poſſa nutrire queſta pouera vita e ſoſtentare queſto debil corpo ſino à che piaccia à Dio renderlo priuo di queſt'anima mia; A cui ella riſpoſe, teſtimonio mi ſia Dio, che io non poſſo (con mio gran diſpiacere) ſoccorrerti, ſe bene hò volontà di farlo; perche da grauiſsima febre aſſalita non poſſo ſoſtenermi in piedi: onde toſto il Santo da pietà moſſo, inuocando ſopra di lei il ſantiſsimo nome di Gieſù, la reſe compitamente libera dalla maligna febre; ſi che rizzataſi ſopra'l letto, diuotamente reſe lode à Dio, e ringratiamenti al Santo, e diede ordine di cibarlo, non ſolo per quel giorno, ma tutto il tempo di ſua vita, s'egli voluto haueſſe. Queſto Miracolo à gloria di Dio, & honore del Santo narraua la Donna non ingrata di tanto beneficio.

Vltima habitatione di Guglielmo in Stabulo Rodis. Cap. XXIX.

SOGLIONO quelli, che bramano il vero premio delle loro opere, non curarſi de' mondani applauſi; acciò non li poſſa eſſer detto, c'habbino riceuuto la loro mercede in queſto mondo; il che ben ſapendo il noſtro Guglielmo, come non vago di lode, non deſideroſo d'honori, ma ſolo bramoſo della futura gloria, non prezzaua li vulgari, e momentanei ſplendori; onde di già ſparſa la fama delle ſue opere, e concorrendo ciaſcuno à vederlo, & honorarlo, per dileguarſi da ogni termine di ſuperbia, oue fuſſe potuto cadere, naſcoſamẽte ſi partì, & andoſſene ad vna Chieſa fuori di Caſtiglione detta San Niccolò, doue fù riceuuto con amor grande e carità, dal Reuerendo Meſſer Guidone Curato d'eſſa. Ma intendendo Guglielmo, che molti deſiderauano vederlo per l'opere che faceua, e per le ſante parole che diceua, pregò il Sacerdote, che di quiui trarlo doueſſe, e condurlo in luogo alpeſtre, e ſolitario; onde da lui fù condotto in vna Valle chiamata Stabulum Rodis, & hoggi detta dalli habitatori Val lemala, lõtano de Caſtiglione della Peſcaia tre miglia in circa. Et era queſta Valle vna ſolitudine del tutto horrenda, & inhabitata, che à pena raggio del ſole per la denſità de gli

arbori, e macchie frondose, poteua penetrarui. Quiui dunque Guglielmo con l'aiuto di quelli della Terra di Castiglione, e del detto Guidone, l'anno di nostra salute 1155. fece il suo piccolo Tugurio, oue à pena si poteua distendere: gli era però di gran solleuamento, e conforto vn'acqua limpida, e cristallina cadente da vn fonte (si come ancora di presente vi si ritroua) nel qual luogo hauendo fatto vn orticello, dopo le sue solite orationi passaua l'otio, d'ogni bene operare capitalissimo nimico; e di quiui ancora con le nascenti, e crude herbe cauaua il necessario vitto. Stette in tal vita presso ad vn anno e mezo, con gran pouertà, menando vita asprissima.

Descrittione della Valle di S. Guglielmo nella quale entrato ammazzò vn Dragone. Cap. XXX.

NON lunge à pena d'vn miglio e mezo da Castiglione della Pescaia, trouasi vna amena e fertile valle detta hoggi di S. Guglielmo) signoreggiata da tre parti da vaghi e diletteuoli monti, i quali la rendono alla figura di semicirculo acuto, risguardante verso mezo giorno, di larghezza di circa vn mezo miglio, e lunghezza poco più d'vno: la cui fronte verso Settentrione viene ristretta da due alte Montagne, si che con difficultà l'acque, che impetuose scendono dalle rupi e da'monti possono hauere il corso loro; ne vi è tanto di libero andar, che persona à piè senza bagnarsi possa di quindi passare; e per la sua strettezza già mai si vedeua per entro luce, e splendore di Sole entrare, (se bene al presente è in migliore maniera ridotta.) Si che era questo luogo fatto albergo di Serpenti, Dragoni, & altre efferate bestie; cosa di graue danno, e timore alli vicini habitatori, si ne'bestiami, come nelle persone loro; oltre all'infettar l'aria; che erano necessitati, bramosi di viuere, star lontani assai. Eraui l'aere caliginosa, e brutta, coperta da importuna e folta nebbia, e massime nel tempo della Primauera, allhora che gli alberi fioriuano, le piante pullulauano, & il grano e biade cresceuano; onde i miseri habitatori non raccoglieuano frutto alcuno delle loro molte spese e fatica, & erano necessitati i bifolchi, & i pastori in tal tempo partir tutti dolenti, e disperati. In quest'Antro dunque, armato di viua fede sendo

Guglielmo entrato; hauendo inuiato calde preci al Signore, in esso confidatosi, se gli fece incontro vn fiero, horribile, e bestiale Dragone, solito per molto e molto tépo quiui far soggiorno, credendo d'empire l'ingorde sue fauci, e satiare il suo troppo auido, & insatiabile appetito del beato Guglielmo, come di mille, e mill'altri fatto hauea; Il quale accostandosi con il suo piccolo bastoncello, e quella spauenteuol bestia hauendo percosso, gli tolse in vn medesimo tempo e le forze, e la vita. O com'è facile à' Serui di Dio, sotto il cui scudo milita la fede, tentare qualsiuoglia impresa per malageuole che sia da superare; certo, che ciascuna difficultà maggiore gli è facilissima, come fù à questo tra gli altri, dico Guglielmo, il quale, vittorioso e lieto del beneficio c'hauea fatto à quei popoli circôuicini, se ne vscì fuori dell'horrida grotta, e tosto l'aere diuenne sereno e chiaro, dileguandosi le tenebre d'ogn'intorno per la venuta della nouella luce, si placarono i venti, incominciò la terra à spuntar fuori e frondi, e fiori, e piante, dando speranza di douer rendere al tempo il desiato frutto; e diuenne tutto dilettenole, & habitabile quel luogo, che era stato albergo di questo velenoso, e fiero Dragone; & hoggi è fatto habitatione d'huomini, che imitando Guglielmo nella penitenza, e bontà della vita, cercano la strada del paradiso per habitar poi in eterno con gli Angioli.

Del Sasso di S. Guglielmo. Cap. XXXI.

SVPERATO c'hebbe il Guerrier di Dio Guglielmo il fiero Dragone, stanco da gli anni, fatto più graue per le dure astinenze de' cibi, e maceratione della carne; & ancora dalli pesanti ferri, che continuamente portando à dosso gl'infrangeuano l'ossa, e macerauano la carne, s'assisse sopra d'vn Sasso lontano dalla Chiesa, di poi edificata, quattrocento braccia in circa; pensando tra se stesso, oue potesse meglio dar principio à qualche pouera, & angusta fabrica per sua habitatione. Ma chi potrebbe giamai passare con silenzo le mirabili prerogatiue, e priuilegi dati da Dio à questo Sasso per mezo del Santo? Gli è pur vero, che quell'aere, riceuendo da quei padulosi luoghi, & acque morte vapori grossi, graui, e pesti-

ni, e pestiferi, genera ne'corpi di quelli habitatori putrefatione, e corruttione incurabile; ma gli è ancor verissimo, che quegl'infermi, che à gloria di Dio, e lode di questo santo, pigliano di questo Sasso in poluere beuendola, ò con qualche cibo mangiandone, ouero portandone à dosso, recuperano la perduta sanità. E perche per lunga esperienza è più che noto tutto questo; io non sendo basteuole à dirne quanto fia di mestieri, riuerentemente tacendo passerò più oltre. E chiaro, che molti dal Demonio vessati, portando à dosso di questo Sasso, in breue tempo alleggeriscono il trauaglio, diminuiscono le forze al Demonio, ò diuengono in tutti liberi. A chi non è noto; che sconci moti, che straordinarie forze, che disordinati gesti, che horrendi gridi, che strane voci, che spauenteuoli vrli, che sproportionati e bestiali atti, che incredibili scorci fanno quelli, che per qualche loro [illegible], ò secreto & occulto giudicio di Dio, sono posseduti dall'vniuersal nimico del genere humano, quando arriuano à detto Sasso, ò quello toccano, ò pur li viene improuisamente rimirato? Qual cosa non fanno questi miserelli oppresi per non passare là, doue questo Sasso si vede? Qual forza humana li può spingere auanti? Qual terrore li spauenta? Qual cosa gl'impaurisce? Niuna, se non la virtù diuina di questa pietra. Dio immortale, son pur forzati questi immondi spiriti cõfessar la verità: perche domandato loro qual cosa si oppone, perche passare auanti non possono, son constretti à rispondere, il sasso di S. Guglielmo. O stupendo Sasso, ò glorioso Guglielmo, ò vero Capitano di Dio; tu, che non volendo vbbidire alla Chiesa, & à suoi sacri Ministri, diuentasti preda de'Demoni, adesso è pur vero, che con la virtù, à questo Sasso data dal Signore à tua intercessione, li turbi, li triboli, e li perseguiti. Quanta infinità di maligni spiriti hanno per sempre abbandonato i corpi da loro vessati e trauagliati all'arriuo fatto ad esso? Che dirò io poi di questi tali; i quali sendo pure cõ minima particella del detto Sasso tocchi ò di quel lo hauẽdo à dosso, gridano fortemente, esclamano horrendamente, et vrlano spauenteuolmente, dicendo in suono di voce confusa, e di passion piena; leuatemi quel Sasso, liberatemi da tant'ardore, sgrauatemi da tanto peso che m'arde; & per forza sopranaturale, e diuina data dall'onnipotẽte Iddio

à quella Pietra, vinti, e superati, per lo più abbandonano, & escono da corpi oppressi, ò promettono quanto prima vscire. In oltre, quante volte se n'è messo à dosso à qualche spiritato senza sua saputa, & egli subito cô vrli e gridi horribili, hà cominciato à dire, leuatemi da dosso questo Sasso, leuatemi da dosso questo intollerabil peso? E di questo io stesso, chiamando Dio per testimonio, confesso molte volte hauerne fatto chiarissima esperienza; Si come anco insieme con molti altri, s'è prouato detta pietra à'trauagliati dall'horribile mal caduco, i quali iacenti sopra la terra, à pena tocchi con essa, si sono rizzati, et al loro pristino stato ritornati. E perche l'opere de'Santi di Dio risplendono sempre nell'eterna memoria de'futuri secoli, quantunque da detto Sasso molti da diuerse parti del mondo concorrendo, ne spicchino fi[illegible] li martelli, e scarpelli, & in anni quattrocento quarantasette già mai s'è visto, ne si vede diminuito; se bene nô sono mancati quelli, che dalle Città, e Comunità loro mandati, n'habbino tolto in gran quantità, per sodisfare alle pie e diuote voglie de loro popoli. Oltre che nel dì festiuo d'esso Santo, quando per honorar la sua Sepoltura, e Chiesa, vi concorrono le persone à migliaia, non è alcuno di qualsiuoglia età, sesso, ò conditione, che non procuri di portarne à casa; la doue come cosa santa tenendola, hà speme, e credenza di poter liberarsi da qualûque vessatione del Demonio, e curarsi d'ogni infermità corporale. E perche vniuersali sono gli vtili, commodi, e contenti, che ci vengono dalla larga mano del Fatore del tutto, hà voluto anco, che per beneficio cômune questo sasso stia in luogo publico, coperto però da vn tabernacolo, libero sì, che ciascuno à sua voglia può quietare e satiare il suo desiderio, col vederlo, toccarlo, e pigliarne in quantità à suo beneplacito: & io affermo hauer visto pezzi di detto Sasso d'otto e dieci libre; anzi, che per contentar molti, che stupiti de'miracoli di questa Pietra, con diuotione grande vn tanto bene desiderauano, n'hò portato pezzi grandi, e smisurati. E questo Sasso di macigno, pietra viua, e durissima; di forma d'vn mezo ouato; di altezza di tre quarti del nostro commune braccio; e di larghezza d'vno; e lunghezza vno e mezo; ne già mai hà mutato colore, ò forma, ne diminuitosi punto, con tutto, che se ne spicchi alla

giornata in molta quantità da chi per sua diuotione và à vederlo.

Guglielmo piglia per suo Discepolo Alberto già suo Secretario. Cap. XXXII.

NEL Tugurio e Cella, fatta fare in Stabulo Rodis, detta Vallemala, con tanta innocenza, e desiderio, con tanta semplicità, humiltà, tanta purità d'animo, e candidezza di mente, entrò, e dimorò Guglielmo, che viueua sicuro, & illeso tra le fiere, tra serpenti, e dragoni: Gli vccelli dell'aria con lui si cibauano, le più feroci belue deponeuano miracolosamente la loro naturale fierezza, dimostrandosi humili e mansueti; anzi, come se creature ragioneuoli fussero state, li rendeuano vbbidienza, riuerendolo con ogni mansuetudine; e tutti gli animali al suo comandamento andauano, e tornauano: pareua ch'egli fusse vn Elia tra' Corbi, vn Daniele tra' Leoni, vn Mosè tra' Serpenti, vn Dauid tra gli Orsi, vn Giuseppe tra gli Egitij, vn Benedetto, ò Francesco trà gli vccelli; e meritamente hebb'egli vna certa conuenienza con molti Santi, che participò d'ognuno d'essi. Fù dal beato Guglielmo per suo Discepolo, e figliuolo spirituale eletto, nel giorno dell'Epifania del Signore, Alberto Francese già suo Secretario, che ritornò à lui molti anni dopo l'hauer presentato il suo testamento al Re Lodouico il vecchio, e con fraterno amore abbracciato, e promessoli già mai fino à morte non volerlo abbandonare. Viuendo dunque vita santa Guglielmo con il suo caro, & amato Alberto, hauendo insieme nel mezo loro il Signore, il quale l'opere de' suoi Serui rimiraua, con amore e caritài mitauano i veri Religiosi, che souête & à Dio, & ad altri, e loro colpe palesano, e l'vno all'altro rapresentaua nel confessarsi Christo, nel conuersare figliuolo, nell'amore, padre, e finalmente niuno di loro cosa alcuna operaua, che l'altro come buona, e santa non l'imitasse, con vn vero zelo di salire al Cielo, e desiderio di godere la patria celeste. Ma che altro poteasi sperare da questi innamorati di Christo, amatori del prossimo, e diligenti custodi delle loro purissime conscienze? Con l'essempio edificauano gli animi, con l'opere instruiuano gli agghiacciati petti de' viuenti;

viuenti; si dimostrauano à ciascuno vili per essere prezzati da vn solo; appariuano abbietti al mondo, per essere innalzati al Cielo; si predicauano inutili alle cose terrene, per essere vtili ne'celesti Regni: e se bene più volte il nemico vniuersale tentò le menti loro solleuare, procurando seminarui diaboliche discordie, nulladimeno ciascuno d'essi era così ripieno di spirito buono e dentro e fuori, che tali instigationi non vi haueuano luogo; procuraua talhora con nuoua & infernale inuentione farli gonfiare d'ambitione; ma eglino, che erano morti alle terrene cose, non gradiuano il fausto d'aura mondana; confessauano sempre, e con la lingua, e con il cuore, essere grauissimi peccatori; anzi, che se non hauessero dall'infinita misericordia del Creatore sperato, harebbero interamente del perdono disperato; e con tal dire, maggiormente humiliandosi, ribatteuano, e ributtauano à dietro l'arme penetrabili del padre delle falsità, stando forti à suoi sagaci inganni, e difendendosi con lo scudo del padre delle misericordie, il quale già mai permette, che alcuno sia tentato oltre le forze sue; viueuano con amore pieno di somma e santa carità, e con carità piena di diuinissimo amore; aggiugnendo alla loro santa vita qualche nuoua estenuatione, ò di priuatione di cibo, ò di bere: perilche, se bene talhora haueuano à sufficienza da nutrirsi, nulladimeno diceuano, che il vero seruo di Dio non si deue già mai satiare di questi terreni cibi, acciò non si venga à diminuire lo spirito, e la contemplatione alle cose diuine; ma vsare la necessità, la quale s'intendeua poter viuere solamente. Il più delle volte tra loro discorreuano di quello, che possa fare il vero Religioso, e da spiritual garra procurando l'vno l'altro vincere, si proponeuano insieme ad ogni hora, & ad ogni momento nuoue cose da farsi più grati à Dio, mediante la bontà, e maggior perfettione della vita. Dalla bocca di Guglielmo souente vsciuano questi, & altri notabili detti:

Sia il cuor nostro netto, non solo d'ogni errore; ma etiandio d'ogni pensiero d'errare; acciò possiamo piacere al Signore; imperciochè infelicissimi son quelli, che le menti loro inchinano à desideri mondani, à'quali il buon Religioso deue opporsi con ogni suo più potente potere.

Scaccisi dunque anco da' petti nostri la cagione di cotal diabolici

diabolici pensieri, ch'è l'otio, l'arme del Diauolo nimico d'ogni virtuoso operare; e sempre pẽsando al nostro Signore, & alla sua essemplar vita, procuriamo d'imitarlo, e di fruire la breuità de' nostri giorni in questi santi pensieri.

Quindi soggiugneua, che il vero Seruo di Dio non deue hauer cosa alcuna per propria in questo mondo; acciò lo spirito, il quale deue tendere à quell'eterna felicità del paradiso, non sia deuiato, & immerso nelle cose vane, e momentanee di questo secolo.

Insegnaua abborrire la vanagloria, & ambitione, con la santissima humiltà, e disprezzo di se stesso.

Biasimaua la lasciuia, come peccato, che induceua à molti altri pestiferi, e pessimi all'anime diuote.

Detestaua l'inuidia, come peste, che turba l'animo, consuma il corpo, & infetta ogni buon opera fatta da Seruo di Dio.

Auuertiua quanto fusse velenosa all'anima la mala lingua, poiche l'amor del prossimo si veniua diminuẽdo, la coscienza s'imbrattaua, e l'honor si macchiaua.

Dimostraua con facilità il modo di fuggire la superbia.

Con la patienza additaua la via d'allontanarsi dall'ira.

Con la mortificatione di se stesso auisaua il modo del dormire, affermando douer esser piccolo, sodo, e stretto; acciò nel riuoltarsi si venisse à ricordare di non partirsi dalle contemplationi di Dio.

Et alli Sacerdoti predicaua il buon essempio, e l'vbbidienza à suoi maggiori, nelle cose cattoliche, sante, e giuste. Queste, oltre all'altre, erano le medicine, che porgeua questo santo Medico: e questi gli auisi & auertimenti, che daua souente il sant'huomo à' suoi fratelli, e figliuoli spirituali; e queste, & altre riferiua Alberto hauer sentite proferire dalla bocca stessa di Guglielmo; e quel che più importa, viste confermare da lui stesso con l'opere.

Guglielmo libera vna Fanciulla dalla febre.
Cap. XXXIII.

IN quelli giorni, il beato Guglielmo standosi nel solitario suo Tugurio in compagnia del suo dolcissimo Alberto,

berto, vn certo Mico, che era solito per carità souenirli di vitto due volte la settimana, si fece auanti à Guglielmo, dicendoli, come vna sua fanciulla si trouaua da graue febre oppressa, e che niuno rimedio giouandoli, la vedeua auicinarsi à morte; perilche hauendolo ella pregato, che li portasse vn poco di pane da lui benedetto, speraua douersi tosto liberare da ogni male: onde lo cominciò à pregare, che per l'amor di Dio li piacesse concederli tal gratia. Ma Guglielmo, dubitando di non esser punto dalli acuti e penetrabili stimoli di vanagloria, tosto li rispose, che procurasse, che la fanciulla al Signore Iddio inuiasse preci, che può far queste simili, e maggiori gratie; e non più à lui si raccomandasse, che in emenda della mala vissuta vita con tanto danno del prossimo, s'era quiui ridotto à placare l'ira del suo Signor Iddio; e ciò detto, se li tolse d'auanti. Il misero huomo, restando più che mai dolente, con lagrime, sospiri, e gesti dimostraua l'integrità della viua sua fede; per il che indusse carireuol pietà, e pietosa carità nel petto d'Alberto; il quale assalendo Guglielmo, gli disse, che guardasse bene il periglio in che egli si ritrouaua, hauendo negato carità à quell'huomo, che insieme con la fanciulletta haueuano dimostratoli tanta fede. Il che Guglielmo vdendo, ben tosto venne dall'huomo, e dallo interno e più profondo del cuore trahendo vn cordoglioso sospiro, e da gli occhi molte lagrime versando, così incominciò, Re del cielo, conosco io pur troppo arditamente tentare difficile impresa, che fà temere, e tremare quelli, che si rendono certi per tua gratia esserti in gratia; non che me, che per i miei misfatti son degno della disgratia, e che quì dimoro per placare la tua giustissima ira; pure scusa l'ardir mio, & accetta l'ardore della sua fede, la quale in ciò sendomi scudo, spero dalla tua somma bontà ottenere, che nel tuo santissimo nome, benedetto quel pane, haurà l'inferma la salute, che sarà della sua fede il frutto; & alzando le mani, benedisse il pane, & à Mico ne diede parte; il quale inuiatosi à casa, e trouando la febricitante vicin'à morte, e porgendoli il pane, da lei con tanta fede aspettato, non così tosto nel nome della santissima, & indiuidua Trinità, ne gustò, che fù libera; e cō il restante si liberarono tre altre fanciulle inferme.

Guglielmo

Guglielmo s'inferma, e predice ad Alberto la venuta d'vn suo Compagno. Cap. XXXIV.

PENSANDO homai il dator d'ogni bene di terminare le passate fatiche del suo amato seruo Guglielmo, per dargli il frutto delle sue lunghe vigilie, commutandoli nella vita celeste il disprezzo della terrena, fece sì, che Guglielmo infermandosi, come quello, che niente hauea stimato l'opere sue; ma che di tutto rendea lode à Dio, chiamò Alberto, à cui disse, ch'era ridotto a tal termine, che non più doueua sperare della presente vita, e che però lo confortaua à pregare nostro Signore per lui, essortandolo per le viscere di Christo benedetto, che volesse andare à Castiglione della Pescaia per vn Sacerdote, acciò riceuesse l'assolutione de suoi errori, i quali si come molti erano, meritauano ancora presto e veloce rimedio; e che perciò non indugiresse, acciò potesse poi rendere lo spirito al suo Signor Iddio, che glie l'haueua concesso. Allhora Alberto vbbidiente, mettendosi in ordine, e volendo vscir fuori, vidde molto conturbato il tẽpo, il quale minacciaua turbulenza estrema; e di già cominciando à neuare per tuttto, e così fortemente, che à pena vno scorgere potea l'altro; oltre il gran gelo, e freddo, che si sentiua; onde Alberto impaurito, tornando al suo Maestro li referì il tutto; ma Guglielmo confidato nel Signore, lo pregò à non mancare, asſicurandolo, che egli non harebbe sentito la malignità del rigoroso tempo; si che sperando Alberto nelle parole di Guglielmo, tutto zelante, partì, co i nudi piedi dubbioso talhora di potere vbbidire intieramente il suo Maestro; Pure Iddio benedetto il quale sempre tiene gli occhi fisſi verso i Serui suoi, tolse la forza al freddo, & il gelo alla neue, facendo tutta l'aria serena e bella; per il che, Alberto, non solo non sentì nocumento alcuno, ma godette, e rallegrosſi nel suo viaggio della serenità di così chiaro e tẽperato giorno. Tornò felicemente Alberto al suo Maestro, il quale vedendo il Discepolo, & il Sacerdote, hebbe grandissimo contento, preparandosi à riceuere (si come riceuè) i doni spirituali, con quella diuotione, & humiltà, che può diuoto Seruo di Christo. Hor vedendo Alberto la grauezza del male

d'hora in hora diuenir maggiore sopra Guglielmo, non potendo più ritenere il pianto, vinto da estremo dolore, accorgendosi auicinarsi l'vltima hora del suo caro Maestro, così proruppe, singhiozzando, e piangendo amararissimamente; Dunque deu'io restare senza guida in questo mondo pieno d'inganni? Sarò priuato così tosto di padre si amoreuole, di Maestro si benigno, e di compagno così cortese? come potrò viuere, conforto dolcissimo della vita mia, se tu da me ti parti? Doue starò io, oue l'imagine tua non mi sia sempre auanti à gli occhi, & in vn tempo stesso senta e breue gioia, & infinito duolo? Gioirò nel veder te mio dolce padre; ma sofferirò lungo tormento nel considerar la perdita grande, c'hò di te fatta. Ma qual cosa si può da me già mai operare, nella quale tu non mi rassembri, ò con l'opere, ò co i costumi, ò con gli auertimenti, ò con cento e mille essempi, inditio vero della tua santità? e non potendo per l'infinità de sospiri, e copia di lagrime, più ragionare, si tacque. Indi il benigno Guglielmo moriente solleuandosi alquanto, pieno di zelo, compatendo l'affetto amoroso del suo Alberto, cominciò piaceuolmente à consolarlo in questa guisa; Caro, e dolce figliuolo, ne io solo ti lascio, poiche Dio è sempre teco, ne da gli huomini ancora sarai abbandonato; imperoche t'hà prouisto il Signore che il tutto gouerna, d'vn compagno migliore assai di me, da cui ogni hora salutiferi essempi riceuendone, ti sarà facilitata la strada di salire al Cielo; la doue ti prego, che voglia per me inuiar preci, acciò io possa speditamente per gratia di chi il tutto regge, peruenire à quella patria celeste tanto da me desiderata. Onde ferma homai i sospiri, raffrena il pianto, resta di querelarti, e tieni per fermo, che ben tosto Dio ti prouederà e di aiuto, e di quanto farà di mestieri per la salute tua. Perilche, mosso Alberto da timore di non grauare il suo Maestro con nuouo ragionare, humilmente inchinandosi, diede segno d'essere racconsolato dalle dolci, & amoreuoli sue parole. E mentre si tratteneuano in diuoti, e santi ragionamenti, quando meno s'aspettaua, piacque al Signore, che si verificasse quanto hauea predetto Guglielmo; & ecco, che Rinaldo huomo dottissimo nella Medicina, e già ad Alberto compagno nelle scuole, sopragiunse; il quale tosto fù riconosciuto, & abbracciato in vn

medesimo tempo da Alberto, e dallo stupore ingombrate e confuse le menti loro restando, nel vedersi in vn tempo così inopinato, nón poterono per buono spatio formar parola; ma abbracciandosi cordialmente, e stringendosi scambieuolmente, dimostrauano veri, e puri segni d'amore, e d'allegrezza insieme; non cessando però Alberto con lagrime, e con gesti mostrar segno interno della passione, che dentro hauea della vicina morte del suo Maestro. Di che Rinaldo doglioso, confortando Alberto, incominciò à dirli; Dolgomi, dolcissimo mio fratello, della futura, e vicina perdita d'vn tant'huomo, quale è Guglielmo; e tanto più ne sent'io amarissima pena al cuore, quanto, che di già dal Datore d'ogni bene sono stato chiamato alla Religione; onde m'era proposto, hauendo sentito la fama delle opere vostre così celebre volare per tutto, venirmene à viuere questa poca di vita, che m'auanza in compagnia vostra; e le mie facultadi (che non poche sono) compartire à poueri di Christo. Ciò sentito Alberto, non potendo più tollerare gl'impeti, e del dolore del suo Maestro, e dell'allegrezza del nuouo compagno, da riuerente zelo soprapreso piegò in terra ambe le ginocchia, & alzati gli occhi e le mani al Cielo, dopo lungo & interrotto piãto, così disse; Grandi sono quelle gratie, che ti deue rendere (ò Dio immortale) ogni viuente per l'infinità de benefici, che vai compartendo à loro ad ogni momento; ma grãdissime sono quelle, che io sono obligato à renderti: poiche nelle mie maggiori tribolationi vẽgo da te souenuto di quei maggiori rimedi, ch'vn misero (qual era io) potesse già mai desiderare; e perfettamente hai operato, hauendomi aperti gli occhi dell'incredulità, e manifestato la profetia del mio Maestro; & voltandosi à Rinaldo, non temere (disse) ò fratello; io sono pronto ad vbbidirti in ogni cosa, & il Signore ci reggerà, il quale è apparecchiato à souenire à tutti quelli, che si confidano in lui: và dunque prestamente, e non indugiare, e dà te stesso nelle mani del mio Maestro prima che egli da noi passi à gli eterni gaudi. Il che subito fece, presentandosi à Guglielmo, che benignamente (per quanto dalla graue malattia gli fù conceduto) l'accolse; e vdita la sua risolutione dissegli; Figliuolo, non tardare à ritornare, e confortati, e non ti diffidare; perche lo spirito dell'iniquità con tutte le

sue forze procaccerà di ritirarti dal tuo santo proponimēto, e tacque. Rinaldo poi si partì, e ritornò in Francia per dispensare à poueri di Christo quanto possedeua, e per prouedere à negotij suoi più importanti.

Della morte di S. Guglielmo. Cap. XXXV.

GVGLIELMO sentendosi esser vicino à rendere lo spirito al suo Creatore chiamò à se Alberto, & il Sacerdore; accioche cātassero quella sacra Antifona solita à dirsi à quelli che s'auicinano à morte, Subuenite Sancti Dei, e quello che segue; ne perciò restando egli di cantare con loro, con quel poco di spirito c'haueua, ne tantosto arriuorno à quelle dolci parole, Occurrite Angeli Dei, che Guglielmo alzando gli occhi al Cielo, con le mani giunte, dicendo, in manus tuas Domine cōmendo spiritum meum, all'vltima parola sospirando d'amor diuino, nel mezo delle lagrime amoreuoli delli assistenti, spirò la sua bell'Anima al suo proprio Fatore; morendo senza alcuno strepito, ò segno di timore, in giorno di Domenica à dì 10. del Mese di Febraio, l'anno dalla Natiuità di nostro Signore Giesù Christo. 1157. Ne accadde à lui, come à gli altri morienti auenir suole, di cui la faccia si turba, la lingua s'annoda, i denti fanno strepito, e tutto il corpo s'altera; anzi così dolcemeute, e quietamente fece la bellissima Anima sua questo passaggio, che ben dimostrò à vita migliore esser chiamata: e quella faccia, che, per i cilici, discipline, digiuni, solitudini, e vigilie, hauea fatta e pallida, e macilente, diuenne in quello instante di vago candore coperta, rallegrando i macilenti occhi, e spirando dal suo corpo e mille e mille odori, si che morto pareua che viuesse. Ma Alberto vedendosi dal suo caro, & amato Maestro abbandonato, abbracciando li suoi santi piedi, e cō amare lagrime bagnandoli con il mezo di dogliosi singulti tētaua sfogare l'interno dolore, che prouaua. Indi dal buō Sacerdote pregato, e raccōsolato al meglio modo, che si potea, diedero ordine, non senza graue, e cōmune dolore di sepelirlo; non si satiando di baciare il corpo freddo, e pallido di Guglielmo; e perciò nell'horticello da lui cō tanto amore coltiuato, hauēdoui

doui esſi fatto capace foſſa, con le proprie mani (ſeruando l'vſo) lo poſero dētro. Nel qual luogo dipoi per diuotione de' popoli conuicini fù fabricato vn piccolo Oratorio, doue à gli amalati, e da varie & incurabili infermità oppreſsi, ſi concedeua dal Signor Iddio infinità di benefici e fauori, per l'intercesſioni di Guglielmo; ne meno hà ceſſato ancora il Datore d'ogni bene fauorirlo, perche in eſſo, e ciechi, e ſordi, e zoppi, e leproſi, e muti, & indemoniati hanno con l'inuocatione di queſto Santo riceuuto, e riceuono del continuo, e viſta, e vdito, e moto, e mondezza, e lingua, e giudicio, e libertà, e finalmente qualunque da qualſiuoglia tribolatione aſſalito, e circondato hà ſperato in Guglielmo, hà ottenuto il deſiderato ſuo fine; ſi che, chiunque à lui di cuore ſi raccomanda, ſente ben toſto diſcendere ſopra di lui il patrocinio ſanto. De' quali Miracoli, accertatoſi Innocenzo III. Sommo Pontefice, ſi compiacque annouerarlo nel numero de Santi Confeſſori, l'anno ottauo del ſuo Pontificato, e di noſtra ſalute 1 2 0 2. in dì otto di Maggio: la notitia de' quali Miracoli ſendo ancora arriuata alle orecchie del Nipote del detto Pontefice, che fù il Cardinale Vgolino della famiglia de Conti d'Anagna, ſpedito allhora legato nella Toſcana per commiſsione di ſua Santità, commoſſo, e dalla riuerenza, e diuotione di queſto Santo, ſi transferì con ogni humiltà al detto Oratorio, doue trouato eſſer vero molto più di quello, che gli era ſtato riferto, ſendo dipoi aſſunto al Pontificato l'anno 1227. e detto Gregorio Nono, moſtrò ſegno di sōma diuotione verſo Guglielmo; poiche fece nello ſteſſo luogo ou'era ſtato ſepolto, vn belliſsimo Tempio ad honore di detto Santo, di lunghezza di circa quaranta braccia, facendolo lauorare à Maeſtri in quell'arte molto eſſercitati, & eſperti, e per tanto quāto dal luogo ſteſſo gli fù per la ſtrettezza de' monti permeſſo, non reſtò il buon Pontefice d'vſare ogni diligenza, & autorità intorno al fabricarlo, hauendolo prima arricchito di ſantiſsimi, e larghiſsimi doni. Di poi per l'ingiutia del tempo in qualche parte è andato per terra, e da malignità di genti barbare (che iui ſouente per la vicità del mare sbarcano) è ſtato più volte, e guaſto, e rouinato; & à pena hora ſe ne vedrebbe veſtigio alcuno, ſe i popoli vicini dalla gran diuotione che portano al Santo, per le conti-

nue

nue gratie, che riceuono, non l'haueſſero co i propri danari reſtaurato in più luoghi, ne'quali ciaſcuna Communità hà poſto le ſue Armi nelle parti da loro fatte fabricare, che ancora vi ſi veggono: la qual Chieſa ſotto il titolo della Badia di S. Guglielmo, dalla felice memoria di Pio Quarto Pontefice Maſsimo, l'anno 1564. quinto del ſuo Pontificato, fù conceduta in commenda al Signor Bartolomeo Concini, de Conti della Penna, & alli ſuoi Succeſſori in perpetuo; confermatali l'anno 1565. in Piſa, per ampio priuilegio dal Sereniſsimo Coſimo grã Duca di Toſcana, primo fõdatore e grã Maeſtro della ſacra Religione de Caualieri di S. Stefano Papa; & hoggi la poſsiede il Signor Giouan Batiſta ſuo figliuolo, da cui ella è ſtata e reſarcita, e reſtaurata con molta ſpeſa, oltre il tenerui del continuo Religioſi Agoſtiniani, i quali con la loro diligenza, & amore (non abbandonando però quello, che s'aſpetta al vero culto di Dio) hanno di maniera ridotto quel alpeſtre e ſaluatico luogo, che più toſto pare vn giardino, che campo, diligentiſsimamente coltiuato; ſcorgendouiſi fino al preſente in gran copia e viti, & vliui, e frutti di varie ſorti, & alrri abellimenti più toſto da poſſeſsioni vicine à Città, che da Maremme, e luoghi ſaluatichi, e poco habitati, come queſti. Ma tornando alla materia noſtra, furono non dopo molto tempo tranſlatate le ſantiſsime oſſa di Guglielmo (eccetto che il capo) in Caſtiglione della Peſcaia, e collocate nella Chieſa di S. Gio: Battiſta, oue ſono tenute in ſomma riuerenza, e due volte l'anno moſtrate à'popoli, che iui in grandiſsima frequenza concorrono; oltre al giorno primo del Meſe di Maggio, nel quale alla detta Badia ſi ſolennizza la ſua principal feſta; per priuilegio (come eſsi dicono) di Pio II. Sommo Pontefice, che in tal giorno la permutò, per ſodisfare à'popoli, che nel giorno 10. di Febraio, nel qual morì il detto Santo, impediti dalla fredda ſtagione, e dalle pioggie, che in tal tempo il più delle volte abondano, non poteuano in gran copia viſitare la Chieſa, far voti à Guglielmo, e render lode à Dio. E che queſta conſideratione del Pio Pontefice fuſſe buona e giudicioſa, ſi vede dall'eſperienza ſteſſa; poiche in eſſo tempo vi compariſcono genti lõtane in grandiſsimo numero. Et in particolare le Communità vicine à ſchiera à ſchiera: ma quelli di Caſtiglione della

Peſcaia

Pescaia, con solenni processioni, grandi e piccoli huomini e donne, con diuotione mo to essemplare vanno in tal giorno alla detta Badia ad honorare il Santo, portando con loro le sante ossa di Guglielmo, oue per tre giorni continui le tengano per poterle mostrare à chiunque quiui arriua; & ciò perche in breuità di tempo impossibile sarebbe sodisfare à si gran numero di popoli; e poi con il medesimo ordine di processioni le riportano al detto Castiglione, e nel suo proprio luogo le collocano: la doue sendo andato io per mia diuotione per vedere dette Reliquie, ottenni gratia dalli Signori Priori, e Cōmissario del detto luogo, che mi fussero mostrate; oue ancora fù presente il molto Reuerẽdo padre fra Guglielmo del Baua, nobile Volterrano dell'ordine di S. Agostino, Maestro di sacra Teologia, e persona di quel valore che sà il mondo tutto, sì per le sue predicationi, come ancora per le dotte lettioni, scritti, & altre opere degne d'vn'huomo di tanto valore, quale allhora tratto dalla diuotione di questo Santo in tal luogo si ritrouaua con vn suo compagno, che pure fra Guglielmo era chiamato.

Del ritrouamento della Testa di S. Guglielmo; e come quella, che è nell' Aquitania, è la Testa del Beato Alberto suo discepolo.
Cap. XXXVI.

RINALDO, poiche fù arriuato in Francia, tenendo nella mente e fresche, e fisse, le parole detteli da Guglielmo, hauendo con molta prestezza distribuito à' poueri quanto hauea, ardendo d'incredibile desiderio di viuere con quelli, che di Guglielmo erano stati familiari, per poter meglio e di lui ragionare, & imitarlo, ricordandosi fra loro cō dolce amoreuolezza e quello che parlaua, e quello che faceua, e quanto operaua il lor buon Maestro, mentre tra viui di questo fallace e mortal mondo si ritrouaua; inuiossi il più tosto, che potè, ad Alberto, che nella cella di Guglielmo in mestitia si viuea per la morte del suo tanto caro Maestro; con il quale il resto di vita sua menò come haueua al nostro Signore promesso. Ma il nimico falso, che li pensieri buoni, e santi procaccia ad ogni hora disturbare, & interrompere, non

mancaua

mancaua con dioboliche persuasioni (& in ciò veniua verificato la profetia di Guglielmo) trauagliarlo; perche i Demoni assalendo Rinaldo, e fortemente combattendolo, et altro schermo non hauendo egli, subito ricorreua al Sepolcro di Guglielmo (Rocca sicura, e fortissima à tribolati dal nimico de' buoni) la doue i maligni spiriti non ardiuano d'auicinarsi; stando quiui più sicuro, che fra le schiere de gli amici; e quãdo cessauano in qualche parte le tribolationi, tosto egli, & Alberto, rendeuano lodi al Signore, che tanta cura teneua di loro. Ma non molto passò, che à Dio piacque di disunire da questo carcere mondano Alberto, per riunirlo nella celeste patria con il suo desiderato Maestro: perche quattordeci mesi dopo la morte di Guglielmo infermandosi, si morì; andando à godere per gratia il premio delle sue tribolationi. Di questo Alberto si dice, che cercandolo sua Madre, dopo l'essersi hora in questa parte, & hora in quell'altra aggirata in vano, guidata finalmente, & illuminata dallo Spirito santo, si condusse in questa Valle mala, ou'era morto il detto Alberto: il che da lei inteso, si risolse d'indi partirsi quanto prima, non potendo quasi tollerare il dolore estremo dell'improuisa morte del suo caro figliuolo; e domandando à Rinaldo doue fusse sotterrato, li mostrò la sepoltura, dicendo, che altro non poteua dirli. Fece l'afflitta, e sconsolata Madre sopra il cadauero vn acerbissimo e lungo pianto, e d'amare lagrime bagnandolo non potea esser per alcun modo quietata, ne racconsolata da alcuno; & in se stessa deliberata quindi non partirsi senza il suo morto, e caro figliuolo, fece pensiero con ogni secretezza cauarlo del luogo, doue era stato sepolto per lo spatio d'anni dua ò più; perche ella medesima, con ogni diligenza disotteratolo, non potendo portarlo, tutto, prese la sua Testa, e quella inuolta in vn panno si partì; più volte prima hauendo le fredde ossa riscaldate con caldi, & amorosi baci: e seguendo il suo viaggio, arriuò in Francia nell'Aquitania, Signoria e Stato già di Guglielmo; oue portò il capo d'Alberto suo tanto caro, & amato figliuolo, dando ancora nuoua della morte di Guglielmo loro Signore, il cui nome per la Santità sua viueua chiaro, & illustre nelle memorie loro. Fù riceuuta con solenne pompa quella Testa dal venerabil Clero di quel luogo, & honoratamente

tenuta

tenuta; e da indi in quà hà fatto, à gloria del Signore, & in testimonio della sua bontà, infiniti miracoli; se bene molti hanno tenuto per fermo, quella essere stata la Testa del Beato Guglielmo: il che è falsissimo; che forse nasceua, perche à Castiglione della Pescaia tra le sante ossa non si ritrouaua la sua Testa; e perciò si diceua esser quella, ch'era stata portata dalla detta Donna, sotto nome d'Alberto. Onde, il Signore che nõ volle più, che vn tanto e simil tesoro fusse ascosto; acciò i viuenti, dal beneficio che ne harebbono riceuuto, vedessero quali prerogatiue comparte à' suoi diletti; e dall'essempio mossi procuassero d'imitar Guglielmo, fece si, che andando due Monache d'Acquapendente à visitar la Badia di S. Guglielmo per esser liberate dalle vessationi del comun nemico; mentre ch'erano scongiurate da vn diuoto e pio Religioso dell'ordine di S. Agostino, vna di loro più volte disse, che nella detta Badia di S. Guglielmo si ritrouaua la Testa d'esso Santo, posta in vn Altare nel mezo quasi di detta Chiesa, fatto nel proprio luogo, oue fù sepolto; il che molte volte hauendo sentito ciò replicare il Frate, mosso dalla diuotione fece smurare detto Altare, cercando di cosi pretiosa gioia; e trouò vna pentola coperta con certa pietra nera, nella quale era con lettere intagliate scritto; HOC EST CAPVT S. GVILELMI; et entro vi era detta Testa: onde con somma letitia, e di quelli, che vi si trouarono presenti, e d'altre genti di Castiglione, dato nelle campane festeggiando, e giubilando, con licenza del Vescouo di Grosseto, che spedì tosto il suo Vicario ad honorar tal Reliquia, con solennissima & honoreuole pompa portarono processionalmente detta Testa nella Terra di Castiglione della Pescaia, e la collocarono tra le altre Reliquie del Santo. Andauano poi come prima quelli, che da maligni spiriti erano molestati per ottenere per mezo di S. Guglielmo la loro liberatione alla detta Badia; ma in darno bene spesso, ò con poco profitto; poiche rari erano quelli, che liberi, e sciolti dalla tirannide infernale restassero: si che, fatto sopra ciò dalli priori di detta Terra lungo consiglio, determinarono riportare detta Testa là doue cauata l'haueuano; e cosi con processioni, e gran numero di genti, con somma diuotione fù rimessa detta santa Reliquia, e riposta nello stesso Altare oue fù trouata, là oue an-

cora di presente si troua. E perche à nessuno è conceduto il vederla, non m'è già stato denegato minutissimo ragguaglio delle predette cose da chi fù presente, quando il tutto seguì; che sono fin'ad hora circa anni trentacinque; e tutto da persone degne di fede di detto luogo, e de'primati; La qual Testa, rimessa donde fù cauata, oltre ad altri miracoli, continuamente dimostra stupendi effetti nella liberatione de' vessati dal Demonio, come faceua auanti, che di quiui fusse rimossa. E questo è tutto quello, che per la verità di questo fatto hò possuto dire, fondato dall'autorità di molti, così antichi, come moderni; e tutto ad honor di Dio, e gloria del Santo; parte de' Miracoli del quale seguiranno appresso.

LAVS DEO.

MIRACOLI DI S. GVGLIELMO CONFESSORE DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

1 EL Castello di Campagnatico, vna Vedoua trouandosi hauere vn figliuolo solo, e quello ratratto nel letto, e per ispatio di più anni à tale ridotto, che più nô poteua doperar mani, ne muouersi; tutta dogliosa, & afflitta, non sapendo più che farsi, si raccomandò à S. Guglielmo; e tosto per gratia speciale di Dio, et intercessione del Santo, hebbe l'infermo la sanità per mezo dell'intera fede della Madre.

2 Vn Pecoraio, per nome Domenico, ratratto, non potendosi più muouere, si fece portare al Sepolcro del Santo; e quiui posato, facendo oratione à S. Guglielmo, che porgesse preci à Dio per la sua sanità, hebbe subito la gratia: onde, hauendo seguito il santo mentre era infermo, non volle essere ingrato di tanta gratia; però quella sanità, che haueua impetrato per mezo del Santo, la dedicò al Santo, pigliando l'habito della sua Religione.

3 Pietro Fiorentino era così fortemente, e spesso assalito dalla gocciola, che otto giorni per volta restaua priuo di sentimento, e di voce; questi con gran diuotione mettendosi al collo vn poco del giacco di S. Guglielmo, da male così incurabile diuenne libero: onde di tal gratia nôn ingrato, riscaldato dal diuino amore vendè quanto haueua, distribuendo il tutto à' poueri di Christo, e quello stesso seguito per la via della pouertà, che non haueua abbando-

nato lui, per mezo di S. Guglielmo in tanta sua necessità; e così fù caro à Dio, viuendo religiosamente, che meritò intercedere per altri appresso l'istesso Dio, & essere essaudito.

4 Vna fanciulla di Grosseto trauagliata continuamente, e battuta dal Demonio, hauendo fatto Oratione più volte al Signore in diuersi luoghi per la sua liberatione, e non piacendo à Dio d'essaudirla, il quale compiacendosi beneficarla di tal gratia per mezo de suoi Sāti, fece sì, che ella ridotta quasi ad estrema disperatione dimandò consiglio al Vescouo della Città; il quale confortandola alla patienza, assicurandola, che il Signore non l'abbandonarebbe, le disse di poi, che si transferisse al Sepolcro di S. Guglielmo: andouui la Giouane, e prostratasi auanti al suo Sepolcro, con animo di quindi non partirsi se non fusse libera, & incominciando à piangere, e domandare aiuto al Santo; ecco, che non molto stette, che duoi Demoni di terribile, e brutto aspetto, furono visti vscire dalla sua bocca; onde leuatasi in piedi cominciò, con quelli che erano presenti, à rendere lode al Signore, che per mezo del Santo si fusse compiacciuto di farli tal gratia.

5 Vna fanciulla sette anni continui era stata albergo, e nido d'vn ferocissimo Demonio; hauendo vdito i Miracoli di S. Guglielmo, e le gratie, che per mezo suo s'otteneuano dal Signore, se bene era di lontan paese, con grādissima fiducia al Sepolcro del Santo si condusse; quiui non potendo stare il Demonio, ne meno sentir nominare il glorioso Guglielmo, si sforzaua di rimuouere di quiui la misera, & ella tutta zelo, e tutta fede, quando si sentiua forzare chiedeua aiuto; finalmente il Demonio, che più non poteua resistere, vrlando con voce spauenteuole, e terribile, che di quiui non voleua vscire, se non veniua seco il suo compagno: ma essorcizato da quei Reuerendi, non potendo più soferire il Demonio tanto tormēto, forte gridò, confessi il suo peccato, & io senza indugio veruno n'vscirò: haueua questa misera fanciulla commesso peccato d'incesto, ne giàmai se n'era confessata; non è marauiglia adunque, che il Demonio non volesse partirsi, poiche doue è il peccato, quiui egli gode, e quiui è la sua stāza;

ma ciò

ma ciò sentendo ella dire, quantunque hauesse in se proposto non palesarlo al Confessore, e tutto con diabolica persuasione, nulladimeno con aiuto non piccolo, e fatica di quelli Religiosi, lo manifestò con deliberatione di farne la penitenza; onde, subito da quel corpo, che è opera delle mani di Dio, il ferocissimo Demonio con grandissimi stridi si partì. O mirabil virtù della confessione vera, e sincera; ben sei tù sicura strada, che ne conduci al Cielo; ben per te si può sperare di viuere in gratia di Dio: ma qual bene da te non procede? qual vtile da te non viene? e qual contento per te non si sente? Tu sgraui la mente, tu allegerisci la coscienza, tu plachi l'ira di Dio, tu fai l'anima net ta, pura, e senza macchia; onde non isdegna il Signore venire ad habitare in lei. Partissi dunque il Demonio, e riscontrato da alcuni pellegrini in forma humana, che si doleua, e fra se borbottaua, ne lo conoscendo, li domandorno quello hauesse, e chi fusse, esso niente rispose; ma vergognoso cominciò à fuggire. Non molti giorni dopo trouandosi vn Religioso di detta Chiesa intorno al Monastero, vidde vn Demonio bruttissimo in forma d'Auoltoio, che quiui intorno s'aggiraua, e venendo in quel mentre la fanciulla per vedere il circuito del luogo, il Demonio mutato in oscurissimo e fetente fnmo rientrò à dosso alla fanciulla; & ella, come che sentisse dolore indicibile, messe vn terribilissimo strido; onde tutti di Chiesa à tal romore corsero alla fanciulla, e la portorno al sepolcro del Santo, e tutti quelli, ch'erano presenti, si Religiosi, come Laici, cantando con diuotione le Letanie, pregauano di cuore il Signore, che si degnasse per mezo del Santo concederli la liberatione di questa pouera misera indemoniata; si che non molto stette, che quelle preghiere suplicheuoli di molti ottennero la gratia, e sentiuano vn oscuro e confuso ragionare, ch'vsciua da quel misero corpo; indi vna voce spedita s'vdì, che disse, pigliatela pure, che io sono costretto à vscire; mi parto pouero à me, ch'ero così trauagliato da Guglielmo. Ciò vdito resero immense gratie al Signore onnipotente, & al suo Sãto.

6 Similmente vn pouero huomo per accidente diuenuto cieco, si fece condurre al Sepolcro di S. Guglielmo, diuotamente

tamente raccomandandosi, e di poi, prorompendo il suo tacito silenzo, cominciò à dire; Signor mio dolcissimo Giesù Christo, che per tutti noi mortali descendesti in questo mondo per salute, e redenrion nostra, e per edificatione di noi altri mandasti in questo luogo questo tuo Seruo Guglielmo, per lui ti prego, che solito sei essaudire, che ti compiaccia rendere il lume à me misero peccatore; accio io sia testimonio, come molti altri, delle gratie, e fauori, che tu concedi à tuoi veraci Serui: ne così à pena hebbe proferito, che cascarono le cataratte, e fù suelata la luce di quell'huomo.

7 Vn'huomo era stato ratratto per ispatio d'otto anni, e senza parlare cinque continui; sendo di lontano paese, si mosse dalla fama de' Miracoli, che degnaua Dio benedetto fare per le supplicationi di questo Sãto, et al meglio che potè si fece (se bene in lunghissimo tempo) condurre al Sepolcro di Guglielmo; l'aiuto del quale inuocando fù di tal maniera, che da Dio impetrò per mezo suo l' intera sanità, e di tale infermità altro non li rimase, che la memoria.

8 Essendo vn giorno attacato fuoco al bosco, che circonda l'Oratorio di S.Guglielmo, e scorgendo i frati, che cominciaua à far da nno alla Chiesa, & alle celle; à Benedetto ministro, e Seruo di S.Guglielmo, che con gli altri s'era ridotto in oratione, venne per diuina inspiratione fatto consiglio di prendere le Reliquie del detto Santo, & incõtrar le fiamme; il che essequito, cantando le Letanie, s'estinse il fuoco, e si saluò la Chiesa, e le Celle.

9 Duoi huomini da Mont'abiato molestati da fantasie diaboliche, parendoli, che molto spesso la bocca se li storcesse verso la collottola, haueuano vsato assai medicine; ma non trouando cosa, che giouasse à queste loro fantastichérie, sentendo l'infinità delle gratie, che concedeua il Santo, ricorsero al suo aiuto, e si di cuore lo supplicarono, che rihebbero ambi due la pristina sanità.

10 Vno da Monte piscale, essendo stato vna volta preso da suoi nemici, e fatto mettere in vn oscurissimo carcere, legato con piedi e mani, si viueua mal contento, senza speranza di douer già mai liberarsi di quiui; per il che in questo pensiero doglioso ritrouandosi, e sapendo quanti afflitti

flitti da loro trauagli dal beato Guglielmo erano stati liberati, à lui ricorse, aggiungendo alle orationi voto, che, se di quiui hauesse scampo, tostamente sarebbe ricorso à visitare il suo Sepolcro; onde sù la meza notte, sentendo sciorre, e spezzar le catene, e spalancar gli vsci, di quiui lieto si partì; e scordato di quãto haueua promesso al Santo, se n'andò subito à casa: ma nõ molto pasò, che piacque al Signore (non contento, che i suoi Serui siano sprezzati) che egli fù ripreso, & à maggior tormento ridotto, che non era prima; oue miseramente si morì. E questo sia à edificatione di quelli, che fanno voto à Dio, ò à'suoi Santi, e poi non osseruano; bastandoli hauere ottenuto quanto desiderauano.

11 Vna donna da Scarlino era così consumata, e ratratta, che à pena per le mani altrui poteua esser maneggiata; dopo l'hauere vsato i remedi terreni, e per sanarsi speso quãto possedeua, con feruore s'inuiò alla Chiesa di San Guglielmo; e quiui arriuata, dopo alcune breui orationi, piacque à Dio concederli la gratia di renderli la pristina sanità.

12 Vn'huomo nel passare vn fiume, superato dall'impeto dell'acque, fù tirato nel fondo; ma quando non potendo più aiutarsi, del tutto abbandonato, s'approssimaua alla morte, venendoli in memoria S. Guglielmo, cominciò cõ spirito, che già si voleua partire, à raccomandarseli; & egli gli diede forza, e vigore d'vscir dell'acqua, e liberarsi da si violenta morte.

13 Vna pouera donna, essendo andata al bosco per tagliar legna, perse la chiaue della casa, che seco haueua portata; onde cominciò à lamentarsi amaramente, & inuocando il nome di Guglielmo lo pregaua à renderli la sua chiaue: ma ecco, che vn cane solito stare dall'Oratorio del Santo, se gli fece innanzi hauendo in bocca la persa chiaue; onde ella presola, ne restò molto contenta, e ne rese gratia al Signore.

14 Vna gentildonna, hauendo infermità incurabile, dopo che per sanarsi hebbe adoperato i mezi humani, si risolse in patienza à morire in quella guisa: ma passando dall'habitatione di essa vno de Frati della Badia di S. Guglielmo, hauendo

hauendo di ciò contentezza la donna, lo fece à se chiamare, domandandoli aiuto; il frate disse, solo vi posso dar consiglio, & è questo, che vi raccomandiate à Dio, & al suo seruo Guglielmo, promettendo (se guarite) visitare scalza il suo sepolcro; accettò il consiglio la Donna, e fece quanto li fù detto dal buon frate; ottenne quanto desideraua, & osseruò quanto haueua promesso.

15 Vna donna, che staua à Castiglione diuota del Santo, hauẽdo vn figliuolo ratrappato per tutte le membra, procurò fusse portato al Sepolcro del Santo; e quiui facendo calde orationi, ottenne al figliuolo la sanità, & à se contento; rendendo gratie à Dio, e lode al Santo c'haueua pregato per la sanità del suo figliuolo.

16 Erano.scesi vn giorno alcuni in Naue, e molto dilungatisi dal porto, quando cominciarono l'onde à gonfiare, & il Mare orgogliosamente à tempestare; eglino dopo l'essersi lungamente, & in vano affaticati per ritornare al porto, della loro salute disperando, abbandonati, e come morti si lasciarono andare à giacere nella Naue; lasciando che ella scorresse, oue fusse spinta dalle rabbiose acque, agitate da impetuosi venti: ma vno di essi, di S. Guglielmo diuoto, con fiducia grandissima cominciando à chiamare, & inuocando à pregare il Santo, che l'aiuto suo in così gran pericolo li porgesse, e tutti ad vna voce il simigliante facendo; poterono tanto le loro calde orationi, che Dio si compiacque per i meriti, & intercessione di S. Guglielmo, concederli tal gratia: onde, in vn subito restarono le tempeste, fermò il furore de' venti, si placarono le onde, e si fece bonaccia; & eglino felicemente si ridussero al desiato porto: e non scordeuoli della riceuuta gratia, stauano tra loro à pensare quello, che per tal beneficio far douessero à honor di Dio, e del Santo. Ma vedendo passar duoi frati del suo ordine, senza saper qual Regola fusse la loro, tutti vnitamente (così piacendo à Dio) corsero à detti frati, & abbracciandoli i piedi, anzi di lagrime bagnandoli, non li lasciauano andare; per il che marauigliati i Religiosi, domandarono di ciò la cagione; e da loro intesala, alzarono le mani al Cielo, e riceuuta l'offerta fattagli la portarono al Sãto sepolcro di Guglielmo.

17 Il medesimo auenne ad altri huomini di Castiglione, che trouandosi in mare assai lungi dal portó, e scorgendo la tempesta vicina, e già essere arriuati dalle superbe e sollenate onde, e molestati da impetuosi e contrari venti, chiamando il soccorso di S.Guglielmo, che altre volte le loro preci haueua essaudite, subito cessò al mare la sua violenza, e totalmente placossi; onde essi rendendo gratie al Seruo di Dio, se ne ritornarono lieti là, onde dipartiti s'erano.

18 Nel medesimo tempo vennero al Sepolcro del Santo alcuni, che affermarono, da gran pericolo di Mare il Santo hauerli liberati.

19 Vn giouane da Orbatello era così dominato da vn ferocissimo Demonio, che non poteua più parlare, ne dormire; anzi lo constringeua del continuo con il proprio coltello à darsi la morte: Ma Iddio, che non lascia le sue creature totalmente in mano à suoi auersari, permetteua che allhora, che vccider si voleua, la mano perdesse il vigore, & il ferro il taglio; onde leggiermente si feriua; e così stette per ispatio d'anni due, e mesi sette, pensandosi sempre d'essere immortale; giudicando, che tutti i colpi, che s'era tirati fussero mortali; e ciò li persuadeua il Demonio, acciò vna volta da douero, e di sua propria volontà s'vccidesse. Ma vn giorno, sentendo il misero ragionare delli stupendi Miracoli di S.Guglielmo, subito entrò in naue, e da alcuni accompagnato, felicemeute al porto di Castiglione sbarcarono, e quiui non trouandosi caualcatura da condurre il vessato al Sepolcro di san Guglielmo, che non poteua ire à piedi: passando vn Contadino, che vn'Asino haueua, lo pregarono i compagni dell'indemoniato, che glie lo volesse accomodare, & essi li harebbero vsato cortesia; ma il perfido Villano, che il bisogno conobbe, à pena dopo molte e molte preci con doppia mercede lo prestò; si che montato lo spiritato s'inuiò verso il Romitorio; e rimandato l'Asino al Villano, non prima gli fù consegnato, che cadde morto; e così l'auaritia di quell'huomo, con l'illecito guadagno, meritò questo castigo: ma il giouane, fattosi portare dauanti al Sepolcro del Confessore di Christo Guglielmo, e quiui

proſtrato in terra dopo l'hauer nõ molto dimorato, (perche coſi la breue, come la lunga oratione penetra i cieli) ſi leuò ſano, e libero con allegrezza; e benedicendo il Signore nel ſuo ſanto Seruo, lieto à caſa co i ſuoi compagni ſi ritornò.

20 Vn Sacerdote da Mõte Orſaio, eſſendo ſopra vn Aſino, caſcò coſi ſconciamente, che oltre al fracaſſarſi tutto il corpo, ſi roppe vna ſpalla; onde, per il gran dolore tramortito fù condotto à caſa ſemiuiuo; la doue hauendo per la ſua ſalute vſato molti rimedi, per ordine di eſperti Medici, ne trouando aiuto all'eccesſiuo dolore, che aſpramente l'affligeua, ricuſando i medicamenti humani ricorſe al Santo, le cui opere ſapeua, e ſouente ad altri rammemoraua; di poi fattoſi portare il libro de Vangeli, aprendolo, pieno di diuotione, e di zelo, ſopra quelli giurando diſſe; Che ſe fuſſe piacciuto à Dio benedetto per mezo del ſuo Santo Guglielmo liberarlo, faceua voto celebrare ciaſcuno anno la ſua feſtiuità. O potente forza di vere preci. ò pietà del Signore benedetto. ò meriti del vero amico di Dio, qual coſa non potete, e qual difficultà non leuate, perche la gloria ne'Santi ſuoi appariſca? Ecco, che la ſeguente notte gli apparue il pregato Santo con lumi riſpiendentisſimi, & vngendolo tutto con celeſti liquori, lo reſtituì alla priſtina ſanità: onde leuatoſi la matina, che fù in Domenica, reſe lode al Redentor del mondo, inuiò preci à Guglielmo; e paleſato quanto gli era auenuto, feſteggiò inſieme con tutto il popolo ſolenne pompa à honor di Dio, e lode del Santo.

21 Vna dõna di Campiglia nobilisſima, tutta rotta di corpo, e conquaſſata di membra, fù portata all'Oratorio del Santo; ma non piacẽdo al Signore d'eſſaudirla in quell'hora, quaſi diſperata ſe ne ritornaua à caſa: nulladimeno, à tal fede non ſi poteua in lungo denegar la gratia; perche Dio mandò Guglielmo ſuo Seruo à ſanar quella miſera (che caualcando, fra ſe diceua, che i ſuoi peccati non li laſciauano tal gratia impetrare) e preſala ſotto le braccia, di ſubito le parti rotte, e dislegate riunì e riordinò; perilche da ſouerchia interna dolcezza ſentendoſi ella ſoprapreſa, con zelo pieno di fede voltaſi à parenti, diſſe, Ren-

dete

dete lode à Dio, c'hà mandato il suo Seruo Guglielmo à sanarmi; ponetemi dunque in terra, acciò di tanta gratia mi mostri grata à Dio, & al mio celeste medico Guglielmo: il che hauendo vdito il Vescouo Martino gli andò incontro con molti altri, e lagrimando per allegrezza, visitando l'Oratorio del Santo, glorificando il Signore, che ne' suoi Santi è mirabile; riferirno poi, quanto haueuano veduto.

22 V'huomo illustre habitante nella Città di Castro, era da dicisette immondi spiriti in vari modi tormentato, i quali come erano scongiurati, rispondeuano, che non per altra forza doueuano vscire, che per la potenza di San Guglielmo; si che i suoi seruenti, fatto preparamento per il viaggio, lo condussero al suo Oratorio: Ma come s'auicinarono, cominciarono queste bestie addoperare con tanta violenza il lor potere, che con gran difficultà i suoi tener lo poteuano; anzi da diauoli era constretto volare à guisa d'vccello, e correr come Ceruo precipitosamente, acciò si rompesse il collo: ma condotti all'Oratorio, cominciarono gridando à piangere, con grida, e stridi horribilissimi, dicendo; O Guglielmo, sarai nimico de' miseri? ohime siamo da te cacciati; non habbiamo più possanza contro di te; ecco, che giornalmente tu ci triboli; e quelle poche cose, che signoreggiamo (che pochissime sono) ci ritogli; dhe lasciaci nella quiete che siamo, non ci tormentare; ma oime, che tu più ci trauagli, tu ci incendi, tu ci abbruci; horsù vsciremo, resta di tormentarci: dacci libera vscita, che siamo risoluti partirci; e così detto, n'vscirono quindici; li altri dua, che rimasero sopra il tormentato, allhora diedero segno che non v'erano; ma andatosene l'huomo à casa, fù da essi crudelissimamente flagellato; e ritornato al predetto Oratorio, fù per i meriti del Beato Guglielmo nella notte di sua Festiuità, anco da questi liberato.

23 Il Vescouo Theobaldo Cantuariense, hauẽdo per quattro mesi cõtinui sofferito dolor di rene, di milza, e di tutto il corpo, essendoli di più gonfiato il volto di maniera, che diuenne cieco, fece voto à questo Santo; et allhora che si preparaua al morire, raccomandandosi, si senti sgrauarsi

di maniera, che totalmente fù libero, e rihebbe la sua pristina sanità:

Miracoli di nuouo aggiuntoui.

NELLE Croniche di Pisa scritte à mano, si troua che l'anno 1384. essendo gran mortalità di genti per peste in detta Città, di comandamento del Sommo Pontefice il santissimo corpo del Beato Guglielmo fù da Castiglione della Pescaia portato dentro vna cassa con gran riuerenza alla sudetta Città; e posto sopra l'altare dell'Incoronata nella Chiesa del Duomo, vi fù menata vna Donna spiritata, e l'Abate di S. Guglielmo col porli sopra la detta cassa solleuata, la liberò, et ancora nel detto giorno liberò di molte persone.

25 Nel medesimo tempo, dopo moltissime diuotioni della Città di Pisa verso il santissimo corpo del glorioso San Guglielmo, dimostrate con solennissime processioni, messe, prediche, offerte di denari, e di cera, per la gratia di Dio, e per la gran fede di quel popolo, e per li meriti di S. Guglielmo fù la sudetta Città da così graue peste liberata. quindi sono restati nobili vestigi della diuotione della Città di Pisa verso San Guglielmo, perche v'è piantata Chiesa e Compagnia di Confrati à honore di S. Guglielmo; oue si ritroua, e diligentemente si conserua vno stinco d'vna gamba tutto intiero, hauuto autenticamente; Reliqnia notabile di detto S. Guglielmo.

Hinno,

Hinno, Verso, Antifona,& Oratione, da dirsi, ò da cantarsi à beneplacito de'Superiori, quãdo le sacre Reliquie di S. Guglielmo si espongono, e similmente quando si ripongono; con sempre due torcie almeno accese, e con la presenza di qualche Sacerdote di Cotta, e Stola vestito, che riuerentemente l'esponga, e riponga.

L'Hinno cantandosi, và sopra il Tono di Iste Confessor.

ALME Cœlestis, Pater ipse cœtus
Particeps, nostram miserare sortem,
Esto pro nobis, pius Aduocatus,
Sancte Guilelme.
Antra deserti, generis paterni,
Turgidos planè, titulos perosus,
Orbis, & vanas furias petisti,
Sacra secutus.
Sobrie viuens, simul & pudicè,
Carnis effrænos stimulos refrænans,
Immemor numquam propriæ salutis,
Ipse fuisti.
Sic tuis tandem meritis beatas
Occupas sedes, frueris que Diuûm
Gloria æterna, sine fine gaudens,
Numine sacro.
Gloria patri, genitaque proli,
Et tibi compar, vtriusque semper,
Spiritus alme, Deus vnus, omni
Tempore sæcli. Amen.

℣. Ora pro nobis beate Guilelme.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Antiphona.

Cæcus, Cladus, Surdus, Mutus, multiplex infirmitas: Demon, Carcer, Maris æstus, & omnis calamitas; declarant quid pijs prosit viri Dei Sanctitas.

Oremus.

DEVS, qui beatum Guilelmum inter Confessores tuos connumerasti; & multis miraculis decoratum, virtute constantiæ contra fluctus sæculi corroborasti; tribue, quæsumus, nobis famulis tuis, & eius apud te intercessionibus gloriari, & ab omni hostium impugnatione defendi. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Vn altro Hinno, con sua Antifona, che potrà seruire come sopra, cioè, vno nell'esporre, e l'altro nel riporre detta sacra Reliquia.

Et và sopra il tuono dell'Hinno della Madonna Santissima.

Quem terra, pontus, ætera &c.

CHRISTE salus mortalium,
Vnaque spes credentium,
Votis præcamur cordium.
Exaudi præces supplicum.
Memor naturę fragilis,
Ignosce nostris debitis,
In huius mundi fluctibus,
Sancti Guilelmi precibus.
Hic vana mundi gaudia,
Pompasque sæcli respuens,

Consors

Consors est factus gloriæ,
Quæ sensus omnes superat.
Lætatur in collegio,
Sanctorum sine termino,
Qui manens in hoc sæculo,
Sancte seruiuit Domino.
Antra deserti subijt,
Fortis athleta Domini,
Carnem rebellem docuit
Subseruire spiritui.
Tandem clarus miraculis,
Iussu supremi Iudicis,
Ex hac terrestri machina,
Migrauit ad cælestia.
Præcamur, sancte Domine,
In hac tetra caligine,
Vt huius sancti gratia,
Nobis remittas debita. Amen.

V. Ora pro nobis beate Guilelmi.
R. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Antiphona.

O Christi confessor sancte Guilelme, ora pro tuis famulis pijssimè, vt tuis præcibus regnum mereamur perenne possidere cum sanctis.

Oremus.

Deus, qui Beatum Guilelmum.

Alia Antiphona.

O beate Guilelme, nobilis prosapiæ, sed nobilior sanctitate, qui Eremitarum ordinem tuo exemplo sublimasti, nunc memor sis nostri, & semper pro nobis præcare filium Dei.

FINIS.

ET NON CASV

BREVE

RELATIONE

DEL BEATO GHESE DA S. MINIATO,

DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

Descritta da Gio: Batista Caualcantini.

IN PISA,

Appresso Giouanni Fontani. M.D.CXIV.

Con Licenza de' Superiori.

BREVE

RELATIONE

DEL BEATO [illegible]

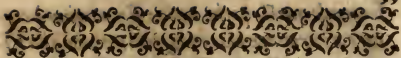
DA S. MINIATO,

DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

Descritta da Gio: Batista Caualcantini.

IN PISA,

Appresso Giouanni Fontani. M.D.CXIV.

Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
Il Signor

CONTE COSIMO DELLA GHERARDESCA.

SSENDO à Mesi paßati venute à mia notitia alcune memorie del Beato Ghese Eremita Agostiniano, allhora che mio Padre era per dare alla Stampa la Vita di S. Guglielmo, e dedicarla à V. S. Illustrißima, lo pregai, & egli s'è contentato, che io aggiunga, e nel fine di detta opera ponga le dette memorie, dedicandole, & inuiandole, come faccio à lei, moßo da più cagioni; prima per gloria di Dio, e di detto Beato; secondo perche quelli steßi, che per l'adietro hanno scritto l'ammirabili attioni de gli altri Sãti Toscani, che di questo (forse per non hauerne notitia) non hanno fatto alcuna mentione, ò altri, che per l'auenire si vorranno affaticare intorno ad opere simili, pie, & honorate,

 hauendo

hauendo queste poche notitie si muouino à cercare, e ritrouare cose maggiori intorno alla Vita di questo Beato; Terzo per essere stato detto Ghese Coetaneo, e seguace, ouero imitatore di S. Guglielmo nella vita Eremitica, come assai probabilmente si caua dalle relationi hauute da' Reuerendi padri di S. Agostino di Lucca. Onde m'è parso bene conuenirsi, che alla Vita di S. Guglielmo seguino le memorie, c'hò ritrouato di detto Beato, che fù (come io credo, e non penso ingannarmi) quasi nouella pianta, & vno de' primi parti, e figliuoli spirituali di detto Santo; vltimo per dare à V. S. Illustrissima questo, che m'è conceduto, picciolo inditio del desiderio, che tengo di seruirla al pari di mio padre: dal quale hò inteso l'affettione grande, che lei porta alla Terra di San Miniato, Patria del detto Ghese. Nostro Signore fauorisca la sua giusta intentione. Di Fiorenza il dì 4. d'Aprile 1605.

D. V. S. Illustriss.

Diuotiss. & humiliss. Ser.

Gio: Batista Caualcantini.

BREVE

B R E V E
RELATIONE
DEL BEATO GHESE
DA S. MINIATO,
DELL'ORDINE EREMITANO
DI S. AGOSTINO.

RIPOSA il sacro corpo del Beato Ghese (eccetto la Testa) in vn'Arca fissa, & appoggiata ad vna delle Pareti de' lati principali della Chiesa de' Reuerendi Frati di S. Agostino di Lucca, eleuata da terra circa sei braccia. Sopra la detta Arca è posto l'Organo, e di sotto è l'Altare di S. Girolamo. Nella faccia dinanzi della medesima Arca, si vede d'assai buona mano dipinta, iacente, e supina l'Imagine del detto Beato, in habito Eremita Agostiniano, in mezo di quattro Angeli, due genuflessi in atto d'adorarlo, e due con Turribili in mano in atto d'incensare detto sacro corpo. Ma la Testa fuori della detta Arca, ritenuta in Reliquiario decente & ornato, sotto la chiaue, e buona custodia, che n'hà il padre Sacrestano di detta Chiesa, si mostra in certi giorni solenni à tutto il popolo, che frequente e diuoto vi concorre per raccomandarsi, e pregare detto Beato, che interceda, & impetri da nostro Signor Iddio quelle grarie, che ciascuno in particulare desidera secondo il suo bisogno. Affermano detti Reuerendi padri di S. Agostino, sentirsi fragranza, & odore soaue sempre che s'apre detta Arca, doue riposa il sacro corpo di questo Beato; che (secondo riferiscono li medesimi padri) intorno à gli anni di nostra salute 1250. riposaua nella Chiesa de padri di S. Agostino, detta di S. Colombano, posta fuori

Spiritus Sanctæ Deus, miserere nobis.

Et ora pro nobis Sancta Dei Genitrix,

Vt digni efficiamur promiſsionibus Filij tui, Domini noſtri Ieſu Chriſti.

VITA, E MIRACOLI
DI SAN GALGANO
CONFESSORE.
DELL'ORDINE EREMITANO
DI S. AGOSTINO.

E DISCEPOLO DI S. GVGLIELMO.

Già vinti anni stampata nel libro de Santi Toscani, e di nuouo aggiuntaui la diuisione de Capitoli.

Per F. ANGELO CAREZANO da Tortona, Bacigliere di Sacra Theologia dell'istesso Ordine Eremitano.

IN PISA,

Appresso Giouanni Fontani. M.D.CXIV.

Con Licenza de' Superiori.

VITA DI SAN GALGANO CONFESSORE, DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO.

E DISCEPOLO DI S. GVGLIELMO.

Dell'Origine, Vita, e' costumi di S. Galgano. Capitolo I.

ACQVE Galgano in Chiusdino (come dottamente, & eccellentemente scriuono il molto Reuerendo Padre Maestro Gregorio Lombardelli da Siena Dominicano, e Don Siluano Razzi Monaco Camaldolese) Castello posto in Toscana nel Territorio della nobilissima Cittàdi Siena, sopra vn alto e vago Monte, lõtano dalla Città quindici miglia, vicino alla Badia e Capella di detto Santo, & è circondato da molte Terre, e Castelli, e Ville: La giurisdittione d'esso nel temporale, come à quel tempo era della Città di Siena, così hoggi insieme con questa, è del Serenissimo Gran Duca di Toscana; e nello spirituale, come allhora, così hoggi, è del Reuerendissimo Monsignore Vescouo di Volterra. Il Padre suo fù Guidotto Guidotti, e la Madre fù chiamata Dionisia: Ma non hauendo essi figliuoli, e pur desiderando d'hauerne, e come tementi Dio si raccomandauano al Si-

gnore con molti preghi;hauendo per loro particolare Auocato l'Archangelo Michele principe della celeste militia. E perche, Dio non manca mai d'essaudire coloro,i quali in lui confidano,e quello concedere,che conosce il nostro migliore; auenne finalmente, che Dionisia concepì di Guidotto,& al suo tempo partorì vn figliuolo l'anno della nostra salute 1148. Di che hebbero gran letitia, non solamente Guidotto, e la Moglie, ma anco tutti i loro parenti, & altri di quel luogo, si per essere Guidotto de principali di Chiusdino, si ancora, grand'huomo da bene, e facultoso. Nato dunque il fanciullo, al quale nel battezzarlo posero nome Galgano, l'alleuarono i suoi parenti più che si potè da quel luogo, nel timore di Dio, mostrandogli, per quanto era quell'età capace, la via per la quale deuono coloro caminare, i quali amano non in nome solo, ma in fatti, e con l'opere, d'essere veramente Christiani. Ma ciò non ostante, & i buoni essempi c'haueua in casa,si come spesso veggiamo auenire;peruenuto Galgano (come si dice) à gli anni della discretione, prese del tutto contraria via à quella, che da suoi Genitori gl'era stata con l'essempio, e con insegnarli, mostrata: percioche, instigante l'antico serpe, si diede à tutte le sceleraggini, che quasi può commettere vn huomo di pensieri, di parole, e di fatti contra Dio, e contra gli huomini; in tanto, che fra i suoi peccati minori si poteua annouerare il non tener conto alcuno ne del padre,ne della madre, ma farsi beffe di loro,e minacciarli:Et in breue tēpo era diuenuto si di cattiua vita,e biasimeuole,che ne parēte,ne amico lasciato s'haueua, che ben gli volesse,ò che lo volesse vedere: E per tutta la contrada, di lattrocini e d'altre vilissime sceleragini era infamato.Di che,quanto dolore,e dispiacere sentissero i suoi Genitori, ciascuno s'el può pensare; anzi, tale fù quello del padre, che forse gli tolse molt'anni di vita.

Dal Padre, e Madre propria è Galgano essortato à mutar vita, & in breue si vede, in lui gran mutatione, e delibera imitare il figliuolo prodigo.
Cap. II.

INfermandosi Guidotto à morte, e fattosi chiamare il suo

amantißimo figliuolo Galgano, non mancò di moſtrargli con paterni ragionamenti per quanta mala via ſi trouaſſe, e di pregarlo per l'amor di Dio, che voleſſe emendarſi, conchiudendo che moriua volentieri, per non hauerli à vedere fare vituperoſo fine (la qual eſſortatione, forſe non fù ſenza frutto; ſe ben parue che il giouane grand'allegrezza ne ſentiſſe della morte del padre, che ſegui poco appreſſo: parendogli eſſer rimaſo libero, e ſenza ſopra capo, che più gli haueſſe à riuedere il conto) sgridollo, minacciollo, ſerrorlo il dì, e notte fuori di caſa, e quaſi eſſergli (& anco non era à baſtanza) capital nimico. Che non foſſe ſenza frutto l'amaeſtratione di Guidotto ſtata in ſul morire fatta al figliuolo, ne parimente le preci del medeſimo, e della pouera Madre, le quali per la ſalute del figliuolo porgeuano à Dio, da queſto ſi può vedere, che ſette giorni dopo la morte di Guidotto eſſendoſi ritirato Galgano, ſtracco forſe dal mal fare, c'haueua operato in vna Bottega, & addormentatoſi ſopra d'vna balla di lana, gli apparſe l'Arcangelo Michele, e gli diſſe (per quanto al giouane pareua preſente la Madre) volerlo riceuere nel numero de ſuoi Caualieri: A che parue, che non ſolo acconſentiſſe la Madre, chinando il capo, ma anche molto più il giouane ſeguitando eſſo Archangelo ſenza punto indugiare; al quale pareua, che gli moſtraſſe quali eſſercitij foſſero, che ſi faceuano da coloro ch'erano ſuoi ſoldati, e qual il fine, & il premio che finalmente ne conſeguiuano; coſe tutte contrarie à quelle, ch'infin' allhora haueua fatto Galgano, & al fine poteua operare. In ſegno della qual apparitione, ſi legge (dicono) nell'vfficio d'eſſo Santo, Princeps Cœleſtis patriæ Michael viſu affuit, ſumat nouę militiæ ſigna Galganum monuit; e poi appreſſo, Chriſtus Dei filius Galganum ſpecialius ſuum vocat per Nũcium. Tornatoſi adunque la matina ſeguente à caſa tutto afflitto, e fuori del ſolito impenſierito, ſi marauigliaua forte la Madre di ciò; Ma quãdo egli tutto humile le raccontò quello c'haueua vdito e veduto nella detta viſione, ſentì la Donna gran piacere, e quaſi cominciò à ſperare mutatione del figliuolo, come colei, che tante ſue affettuoſe preci, e del marito benche morto, non poteua credere, che non foſſero ſalite dinanzi à Dio; e perciò; preſa occaſione dal vedere il figliuolo quaſi diuenuto, da

to, da quello che dianz'era, vn altro, non mancò d'essortarlo con lungo & amoreuole ragionamento à douer, dopo hauer tanto scosso, declinar hoggimai dal male, & operar il bene, per rendersi degno e buon Caualier di Christo, sotto la guida di S. Michel'Archangelo, che à ciò l'haueua inuitato. Le quali parole della Donna, che (per dir cosi) con la piaceuolezza l'vnsero, & in parte ancora con rinfacciarli molte porcherie, con le quali haueua offeso Dio, e se stesso, il punsero, e quasi lo suegliarono da graue sonno, e gli fecero cominciare à pensare di voler mutar vita, e ritornare à Dio: Ma dall'altra parte, nõ lo lasciaua risoluere del tutto, ne assicurarsi della misericordia di Dio (adoprandouisi anch'il Demonio) il ricordarsi di tanti abbomineuoli peccatacci c'haueua commessi: Ma nondimeno, aiutato dalla diuina gratia, che lo chiamaua al suo particolare seruigio, deliberò nell'animo suo volere mutar vita, anzi imitare il figliuol prodigo e gli altri, che ricorsero alla misericordia di Dio, e non coloro, i quali di quella disperando, erano andati in perditione.

Attende Galgano alla santa deliberatione dell'operar bene, & è fatto degno che l'Archangelo Michele in sonno l'auisi di quello debba fare per sua salute, e lo fà senza indugio. *Cap. III.*

COMINCIANDO dunque Galgano dall'oratione, principio, mezo, e fine d'ogni nostro bene operare, e senza la quale in tutti i nostri affari fatichiamo in vano, non restaua di raccomandarsi con assidue preci à Dio, che con la sua gratia l'incaminasse nella via della salute, fosse sempre con esso lui in tutte le sue attioni, e non mai l'abbandonasse, ma l'aiutasse à caminare sempre innanzi di ben in meglio; e cominciò à poco, à poco à conuersare con persone modeste, e di buona conscienza, à frequentare le Chiese etiamdio fuori dell'hore de i Diuini offici, e quiui lungamente far oratione, e chieder perdono de suoi peccati, & anche talhora tutto solo ritirarsi in vn Torrione della Roccha di Chiusdino, e quiui dopo hauer fatto oratione battersi (quando altro non hauea) con la fune della Campana, sempre piangnendo e sospirando

rando i cõmessi peccati. Da che, si può credere, che facesse de gli altri beni, come sono digiuni, limosine, e simili, se ben nõ se ne fà memoria, essendoche nel principio non gli era molto creduto, e nõ si curaua d'esser creduto, perche solo desideraua piacere à Dio: Ma nondimeno, appariua, in tutti i suoi ragionamenti & opere, molto modesto ne gli occhi di coloro che l'osseruauano. Cotale vita hauendo fatta Galgano alquanto tẽpo, e non infruttuosamenre tenuto riposto, e nascoso il primo riceuuto talento; gli apparue, vna notte nel sonno, l'istesso Archangelo Michele, e gli disse apertamente, senza più ricercare il consenso della Madre, Seguitami Galgano; il che facendo egli senza indugio, vidde vn fiume sopra il quale era vn stretto ponticello da non potersi passare senza pericolo, e sotto il passo di quello vn Molino; Ma nondimeno hauendolo Galgano dietro alla sua guida senza difficultà passato, arriuarono in vna spatiosa, e molto diletteuole prateria, piena di vari fiori, che tutti spirauano soauissimo odore: Della quale vsciti, e caminando per vna sotterranea spelonca, peruennero à vn monte, similmente tutto pieno di fiori; sopra il quale, pareua à Galgano di vedere vna casa rotonda, e dentro à quella il figliuolo di Dio in forma d'huomo, e la Regina de Cieli nostra auocata, posta in luogo eminente in mezo a dodeci Apostoli; la quale, hauendo vn libro in mano, pareua che lo sporgesse aperto ad esso Galgano, e gli comandasse che di quello leggesse. Et in vero, ch'altro significano l'acque del detto fiume, che il decorso delle vane, e fragili cose mondane, di cui dice San Giouanni nella sua Canonica, Mundos transit, & concupiscentia eius? Et il ponte stretto, ch'altro vuol dire, se non, che non senza fatica, pericolo, e difficultà si superano l'insidie di questo secolo? ond'al beato Antonio, vedendole egli in spirito, pareua quasi impossibile, non che malageuole, scãparne alla fine; ma tuttauia si passano da chi vuol passarle con l'aiuto di Dio, si come passò sicuramente Galgano sopra il ponte dietro alla scorta e guida sua celestiale, dicendo l'Apostolo, omnia possum in eo, qui me confortat, cioè con l'aiuto di Giesù Christo: Il Molino, è l'ingordigia de gli huomini, che vorrebbero ogni cosa, si come i Molini (per lo più) pigliano tutta l'acqua del fiume: La gran prateria piena d'odoriferi fiori, significa la dolcezza

e giocon-

e giocondità, della quale gustano coloro, i quali dalle mondane conuersationi si riducono all'ameno prato delle sante contemplationi, meditationi, e vita veramente religiosa, perciò hanno quasi vn arra delle dolcezze del paradiso: Il Monte finalmente, al quale parue à Galgano d'andare per vna sotterranea spelonca, (oltre che può significare il Monte dell'eterna beatitudine, al quale non si peruiene se non per via del patire e delle tribolationi; e sopra il quale stà Christo alla destra del padre, e siede la Vergine Gloriosa con gli Apostoli) à Galgano particolarmente dimostrò quasi in figura il Monte, sopra il quale si fece, e visse Eremitano di S. Agostino, doue si può dire, che sempre conuersasse con Giesù, con la beata Vergine, e con gli Apostoli, e sempre hauesse in mano il libro de Salmi; ma più ch'alcun'altro sempre in bocca, e nella mente, quel verso del Salmo 72. Quoniam non cognoui literaturam tuam, introibo in potentias Domini, cioè, perche non hò atteso alle scienze mondane, spero godere delle grandezze del Signore. Per tanto hauendo conosciuto Galgano mediante questa visione (dopo esser stato sempre in dubio dal primo dì della sua conuersione) qual via, e modo doueua apprendere per saluarsi, si risolse del tutto à voler far vita solitaria nell'Eremo.

E Galgano persuaso dalla Madre, e da altri suoi parenti, à non andar all'Eremo, anzi pigliar moglie, ma egli non acconsente per vn miracolo occorsegli, e và al deserto con la guida visibile dell'Archangelo Michele suo Auocato.
Cap. IIII.

MA, à questa santa risolutione del giouane opponendosi Dionisia la Madre; poiche vidde non hauer potuto da tale deliberatione distorre il suo figliuolo, ne con preghi, ne con persuasioni, ne condolersi, e gridare à guisa di disperata, andò à trouare vn suo fratello chiamato Ruberto, & à lui raccontò il tutto per apunto, chiedendogli presto aiuto e consiglio, percioche era pericolo nell'indugio. Ma non souenendo per allhora à Ruberto, & à gli altri parenri

miglior

miglior rimedio, conchiuseto dopo molti ragionamenti, che si tentasse di dargli Moglie, e quanto prima, adducendo molte ragioni, e non solo deliberarono di dal consorte, ma pensarono anco alla persona, che dar gli voleuano. Era dunque allhora in Chiusdino vn Antonio Brizi da Ciuitella, huomo di matura età, stimato da bene, discreto, e sanio nel suo grado, ma sopra tutto di buona casata, e di molte facoltà: Costui tra gli altri figliuoli, hauea vna fanciulla, non men bella, che honesta, ben creata, virtuosa, in effetto tale che Galgano honestamente non la poteua ricusare. Onde, Ruberto insieme con gli altri parenti andarono à trouare detto Antonio Brizi, con il quale trattarono il parentado, e si contentò di dare la sua figliuola per Moglie à Galgano; il quale li ringratiò infinitamente, per il zelo che mostrauano del suo bene, dicendo, che non era per fare à modo loro, ma ch'era risoluto d'accostarsi al consiglio di Dio; del che, restarono molto attoniti: E Galgano vedendo la Madre scõsolata per la sua stabilità, la venne à consolare, con dirli, che Dio, se prouede à gli vccelli, & aiuta le minime creature, non mancharebbe di prouedere, & aiutar loro ancora. Da questo parlare amoreuole, tra la Madre, & il figliuolo, presero nuoua occasione i parenti sopradetti di dar l'vltimo assalto à questa fortissima rocca, con persuadere Galgano, che pigliasse per consorte la figliuola d'Antonio Brizi da Ciuitella, fanciulla di bella persona, ripiena di quei doni, e doti, che da vn par suo desiderar si potesse, per lasciar de molti parenti, e delle molte sostanze, ch'egli era per conseguire: La onde, ò pensando Galgano di leuarsi dinanzi li parenti, ò pure alquanto crollandosi da quel proponimento primo, ò pure inspirato da diuina inspiratione, disse, horsu habbiamo detto à bastanza, ci reuedremo, e penserò se sia benech'io veda cotesta giouane, della quale mi dite. Alle quali parole stimando eglino, che già fosse volto à voler Moglie, piangeuano d'allegrezza, e lo pigliauano per mano, licentiandosi e dicendoli, che sperauano in breue d'hauergli à dare il buon prò. Essendo rimasti consolati i parenti, e massime la Madre sua, poiche in gran parte lo vedeuano riuolto al loro desiderio; la matina seguente, con gran sollecitudine andarono à ritrouarlo, dimãdandogli s'era risoluto di trans

se itsi insin à Ciuitella per vedere la figliuola d'Antonio Brizi, nel modo ch'egli hauea composto il giorno innanzi: A quali rispose, che tra duoi ò tre giorni pensaua d'andarui. Così vna mattina per tempo, fece metter ad ordine il Cauallo, e si messe in via alla volta di Ciuitella, ma arriuato al piano della Mosella, lontano da Chiusdino intorno à tre miglia presso à Lariano, il cauallo s'arrestò in tal maniera, che non solo, non lo poteua far andar innanzi pian piano, ma ne anche muouere benche adoperasse li speroni, et vsasse le grida, la forza, le minaccie, e le percosse; onde, molto si marauigliò, hauendo ben gouernato il cauallo, e più volte l'haueа caualcato, ne sapeua imaginarsi la cagione d'vn tal fatto: sopreso dunque da sdegno & ira, scese da cauallo, e con la spada gli voleua passar i fianchi, ond'esso cauallo s'inginocchiò per riuerenza dell'Angelo ch'innanzi gli s'opponeua, e non lo lasciaua muouere, sicome nell'antico Testamento l'Asina di Balaam teneua altro verso di quel ch'egli intendeua: Visto Galgano, vn tal segno, benche per ancora non vedesse l'Angelo, cominciò tra se stesso à dire, che veramente hora cõprendeua, quanto fosse stato vano & instabile à nõ vbbidire in tutto alla visione, ma che nõ voleua e nõ doueua più resistere al diuin volere, ma ben abbandonare il mondo; e così, postosi in ginocchione pregaua Iddio, e Santi, e le Sante, e l'Auocato suo Michel'Archangelo, che lo volessero aiutare, e con gran contritione & abbondanza di lagrime li pregaua. Per la qual cosa, apparse visibilmente il suo Auocato Michele, per confortarlo, dicendoli, Non temer Galgano di cosa alcuna, ecco ch'io sono venuto per tuo soccorso, monta à cauallo, e lasciati menare da esso, c'hoggi in Cielo si fà gran festa della tua salute; hoggi diuenuti soldato di Giesù Christo, & abbandoni il mondo frale; Seguimi dunque, e non temere, c'hoggi entri nella lista de valorosi della sua militia. Allhora il cauallo si mosse, e riceuendo Galgano sopra di se, lasciò quiui (ad eterna memoria di questo gran miracolo) segnate nella dura pietra l'orme de ferri, e chiodi, che fin ad hoggi sanno insegnare i pratichi del paese; percioche, iui fù edificata vna picciola Capella per memoria di quel fatto. Seguitaua dunque Galgano la santissima, e sicurissima guida, con salutiferi ragionamenti

per instruttione della vita Eremitica; nella quale riuscì lucidissimo specchio, e nell'andare, auuertiua, che si verificaua l'vltima visione; perche ritrouò il fiume corrente, cioè la Mersa; passò il ponte, e vidde il Molino e la Ruota; entrò per il prato fiorito (se ben era di Decembre, e vicino à Genaio) afinchè da lui, e da noi si conoscesse il miracolo; passò per la sotterranea spelonca; finalmente arriuò al Monte Siepi, oue l'Angelo gli comādò, che non salisse al detto Monte, finche non gli fosse riuelato, soggiungendo quello che fù detto à Mosè, che il luogo, nel quale staua, era Terra Santa; Al che inchinandosi Galgano, e mostrandosi prontissimo all'vbbidire, vidde immantinente sul Monte vna Casa rotonda, oue in luogo eminente se gli mostraua Christo glorioso, la Regina de Cieli che li porgeua vn libro, circondata dal Choro Apostolico; e quiui fù ripieno di grandissimo stupore, e diuotione.

Trauagli, et insolenze, e tentationi del Demonio, per disturbare il Santo che non viuesse nel Deserto, ma il Santo con l'oratione e con l'adoratione della Croce fatta con la stessa sua spada miracolosamente vince il Demonio.

Cap. V.

ESSENDO dunque consolato Galgano nella predetta visione, se n'andò al Monte Siepi, doue si pose à considerare, che dalla Croce di Christo dipende ogni nostro bene, e da essa hà principio & origine ogni nostra salute, che per essa sono meditate le sante piaghe, e sanati i peccati del primo huomo, pensò di fare vna Croce, ma non sapendo come meglio farla, disegnò di tagliar il legno con la spada che portaua cinta, e farne vna; e perche, il Tentatore infernale non cessa mai di cercare mezi, e vie, di ritrar l'huomo dal bene, però diede mano à tentare il seruo di Dio con varie tentationi; mentre che dunque, Galgano tagliaua certi rami d'alberi con la spada, cercando di riquadrarli, il Diauolo gli appariua hora in forma d'huomo, hora di Satiro, hora di gatto seluaggio, & hora d'altro animale, leuandogli di-

nanzi le legna, e spargendole per il bosco, ò ragunandole tutte insieme, & acconciandole sopra del Cauallo facendolo correre, e di quà, e di là, con far risonar il contorno con vrli spauentosi, e con voci insolite à sentirsi, e con il percuotere di quei rami tagliati con quei de gli alberi, e col trascinarli, e taluolta saliua sopra esso Cauallo, e pareua che col'muouere la briglia lo volteggiasse per l'aria, & altri simili strazi, e Galgano sopportaua ogni cosa con patienza vincendo le sue tentationi. Si risolse dunque, in se stesso dicendo, se sarà il voler di Dio, ch'io stia quì, come mi fece comandar da quello, che quà sù mi condusse, e se gli sarà in grado ch'io l'adori in quel segno, nel quale mi ricomprò insieme con tutto l'human genere, Questa spada (e la teneua impugnata) mi seruirà per croce fermissima, poiche l'Auersario non permette ch'io la facci di legno: E così, volta la pũta verso vn masso di pietra più alto de gli altri che quiui erano, percosse con ogni sua forza quel duro sasso, e sentendo ch'accõsentiua come se fosse di morbida cera, la mantenne dritta, nascondendosi più di meza fin presso à gli elzi intorno vn palmo, e così la pietra vbbidì alla fede di Galgano; qual spada si vede fino al giorno d'hoggi. E mentre ch'Iddio fece degno il suo Seruo di questo gran segno, che gli hauessero ad essere accette le sue orationi, le contemplationi, e opere sue, gli fece anco vdir la voce che gli diceua, Fermati costì Galgano, e non te ne partire, se non t'è concessa nuoua licenza. Allhora conoscendo pur Galgano, che non per propria virtù, ma per dono di Dio hauea conseguito quel che desideraua; e hauendo vdita la detta voce, subito s'inginocchiò, & adorò il Signore nella Croce di quella spada, che già portò per offendere e per difendersi, porgendo à Giesù questi preghi; Io ti adoro Signor mio, ti lodo, ti benedico, e ti magnifico in questo segno, nel quale, e per il quale io fui redento; e ti prego, che si come per questo mi hai dato vita, così ti piaccia di farmi fare opere di vita; prego, che si come è piacciuto à tua Diuina Maestà di ritrarmi dal mondo, e cauarmi dal pericoloso laberinto de peccati, così mi dia gratia di seruirti come à me s'appartiene, e tu sei degno. Dopo l'oratione che Galgano fece alla Croce, cominciò à risoluersi con l'effetto à quella vita, che douea tenere, e che tenne per l'auenire, e tra se

stesso diceua; Horsù, io iniquo e pessimo, ho consumato gli anni della mia giouanezza malamente desiderando solo di compiacere al senso; perilche, è conueniente, ch'io corregghi la vita mia, e mortifichi la carne secondo che insegna l'Apostolo, dicendo, Mortificate le membra vostre, che sono sopra la terra, à finche nell'altro secolo io non habbia da patire altretanta pena, essendo scritto, per le parti che l'huomo pecca, per le medesime viene tormentato: la onde, si come io andauo già sontuosamente vestito con scandolo del mondo, così hora mi piace di mutar habito, hauendo cangiato luogo; prima teneuo compagnia d'huomini insolenti, hora voglio stare in luogo doue non sono se uon fiere, adesso m'apparecchio all'astinenza, à i digiuni, & alle vigilie; s'io stò ritirato dal secolo, e viuo in questo luogo selnaggio, potrò contemplare le grandezze d'Iddio, & i benefici suoi, il che non potrei fare ageuolmente nel mondo. Horsù anima mia, io ti hò proposto la vita, e la morte; il bene, & il male; il dolce, e l'amaro; ti hò posto innanzi la luce, e tenebre; il vitio, e la virtù; la destra, e la sinistra; la via del Cielo, e dell'inferno: però spregia questa, e stringi quella; dilettati anima mia della solitudine, accioche tu ti mantenga per colui, al quale ti sei dedicata: ne accade, che tu badi à quel che richiede il corpo, il qual pare che si voglia spauentare, dicendo, Chi mi pascerà nel deserro, ò chi mi porgerà da bere? Chi mi vestirà le carni, ò m'apparecchiarà la stāza doue io mi ripari, e m'assicuri dal sole, da venti, e dall'acque, dalle grandini, e dalle neui? Qual sarà il mio letto? Chi Chi mi curerà nelle debolezze, e mi conforterà ne dolori? Chi mi souerrà ne i bisogni? E chi mi difenderà da nimici, e mi visiterà nell'occorenze? Rispondegli (Anima) francamente, che colui ciberà il suo Seruo, che quì l'hà condotto: Che vicino al Torrente cibò Elia per mezo d'vn Coruo, in Faretra per mano d'vna Vedoua mendica, e sotto il Ginepro per ministerio d'vn Augelo; Colui pascerà Galgano in questo deserto, che per Abachuc prouidde à Daniele chiuso nel lago de leoni; Quello à me darà in questa solitudine sostentamento, che à Giouan Batista somministrò nel deserto grossi cibi; Colui mi prouederà da bere, il quale sostenne tant'anni col pane, e con l'acqua, e Paulo primo Eremita

per

per nouantasette anni nutrì nella spelonca, hor di Datali, hor d'vn mezo pane che da vn Coruo gli era portato per spatio di 60.anni, e con l'acqua; Quello vestirà me in qualche modo con la sua gratia, che coprì Hilarione di giunchi, e di palma, Honofrio de propri capelli, e Giouan Batista di pelle di Camelo, & altri.

Galgano è con altre tentationi trauagliato dal Demonio, ma Dio à istanza de suoi preghi gli leua ogni tentatione, e miracolosamente gli concede quanto brama per suo bisogno.

Cap. VI.

DOPO la risolutione di non partirsi dal Deserto, e condur vita solitaria, Galgano cominciò à pensare di farsi vna Capanna, la quale fece di legni e di frasche, acciochе gli hauesse ad essere in luogo, della casa sua di Chiusdino, e di quella che gli haueano apparecchiata i parenti in Ciuitella, spregiando di buona mente ogni vanità mondana; e non hauendo ferro da tagliare, si affaticaua di rompere alcuni rami de gli arbori con l'istesse mani, legandoli insieme con ramoscelli, e con ginestre; e quando volle accomodare la Croce, il Diauolo gli dette fastidio togliendogli e rami che tagliaua, e poi li portaua via: la onde, non sapendo che farsi, riccorse all'oratione, pregando il Signore caldamente, che per sua pietà gli leuasse d'attorno la tentatione, e prouedere alla sua necesità; E così orando, in mantinente quattro Cerri ch'erano intorno à quel masso di pietra della spada piegarono le lor cime, stesero i rami, e composero in quadro con mirabile artificio vna bella Capanna, tutta chiusa di sopra, e d'intorno, fuor che de vna parte, per la quale Galgano potesse vscire, et intrare; in memoria della qual cosa, sono rimaste fino al presente giorno le buche de i detti Cerri nella Capella del Santo, come si può vedere; del che ne ringratiò infinitamente sua Diuina Maestà: per letto, s'elesse il sasso, che dentro la capanna era; Il suo sonno era la minima parte della notte, & il resto del tempo staua vigilantisimo attendendo all'orationi, e contemplationi; si risolse ancora à non mangiar pane, ne carne, ò tali cose, ne beuer vino, imitando

tando S.Giouan Battista, e così vna volta il giorno (per l'ordinario) mangiaua bacche d'arbori saluatichi, come sono prune, corniole, gineprelle, albatre, more di macchia, e radici d'herbe secondo le stagioni, e beuendo acqua pura; e massimamente auertiua di far maggior astinenza il Venerdì à riuerenza della passione di Nostro Signore per ramentarsi particolarmente del dolor d'esso, e dell'amara beuanda, che gli fù porta nella spugna; e con l'astinenza, e col digiuno eleuaua la mente à Dio, superaua e vinceua le tentationi diaboliche. Quanto al bere suo, beueua acqua, e donde l'hauesse, si risponde, che à piè del Monte Siepi passa la Mersa fiume notissimo (come possono notificare i pratichi del paese) e ch'à piedi dell'Altare picciolo della Capella, era vna vena d'acqua per commodo di Galgano, e per miracolo anco à piè del Monte Siepi verso la Badia per vna stradella, è fin hoggi vna vena d'acqua, oue è fama, che beuesse Galgano (come il dice Molto Reuerendo P. Maestro Lambardelli) e vicino à lui fù edificato vn Hospidaletto, di cui si vedono le vestigie; qual vena, per riuerenza del Santo fù murata, e vanno à bere i vicini popoli, e vi mandano à pigliar dell'acqua per diuotione.

Come, & in che modo si scoprisse che Galgano fosse nel Deserto, essendo stato coperto ciò vn gran pezzo. Cap. VII.

E mentre Galgano si tratteneua nella solitudine con essercizi spirituali, i suoi stauano con marauiglioso stupore, non sapendo se fosse viuo, ò morto, non hauendo nuoue da Ciuitella, che vi fosse stato, e sapendo che vi s'era inuiato quando disse d'andare à vedere la sposa; onde, si tribolaua la Madre, e si affligeuano i parenti, dubitando che qualche strano caso gli fosse auenuto. E perche Iddio benedetto voleua, che si scoprisse la sua grandezza nella conuersione di Galgano (come dice il Profeta) Mirabile ne suoi Santi, di quindi auuenne, che egli ordinò modo, che si manifestasse la nuoua vita del suo Seruo: E però accadde, che molti de Chiusdinesi volendo fare vna caccia deliberarono d'andare à Monte Siepi; per il che, nel correre doue s'vdiuano i campanelli

panelli e cani, auuenne ch'vno d'essi s'imbattè in Galgano, che staua inginocchiato dinanzi, alla sua spada con grande attentione di spirito, e fermezza della persona, perche se bene sentiua l'abbaiare de cani, il suono de corni, il saltare de gli animali, il rumore delle frasche, & il strepito de gli huomini, non perciò si muoueua dall'orationi, non volgeua il capo à guardare ciò che fosse, ne crollaua la persona, come quello ch'era fermato nel Signore, & auezzo alle tentationi; onde, non si voltando egli, il Cacciatore si accostaua con paura, e pieno di stupore, non potendo pensare che fosse, e sapendo che quello non era luogo doue solesse stare alcun Romito, è marauigliandosi come si potesse reggerui huomo mortale per l'asprezza del luogo, e per il mancamento delle cose necessarie al vitto, & al vestito di frondi, e con suoi panni posti da parte, con la spada fitta nella pietra, e con le mani giunte, e'l capo leuato verso il Cielo; per il che, lo salutò, e gli domandò, per qual cagione stesse quiui,] hauendosi per fermo in Chiusdino, che fosse in Ciuitella dalla Moglie, alla quale inaspettata voce si turbò alquanto Galgano nõ hauendo volsuto in quel punto esser distratto dalle contemplationi, ma per non dar scandolo à quell'amico, se gli riuolse, dicendo; Sappi caro fratello, che nõ piacque à colui, che m'hauea creato, e ricomprato, ch'io passasi speditamente il prato della Morella, perche mi chiamò, e mi condusse in questo luogo, doue starò, finche gli piacerà, volẽtieri, allegro, e contento; e danno, e pena sarebbe la mia, s'io hauesi seguitato il mondo: e mi risoluo à tener per fermo, che sia meglio ch'io mi salui, e li parenti si doglino, più tosto ch'io mi danni; però t'essorto à pregare il Signore per me, che mi dia fermezza, e mi conduca alla vita beata, ricordandoti che s'hà da morire, e lasciar il tutto. Alle quali parole, si commosse vn poco colui, vedendo la tanta sõmisione di Galgano, e lo spirito nel dire, oltre al vederlo in faccia tutto cambiato per l'astinenze; E non sapendo contradire al Seruo di Dio, ringratiaua il Signore di tal mutatione fatta nella persona di Galgano, e leuandosi le pelli d'attorno, quali teneua sopra di se, le pose à piedi di Galgano, e prese il vestito e Cauallo del detto Signor Galgano, & hauendolo salutaro si parti benedicendo Dio, e raccontando il tutto à compagni; e cosi Galgano si

venne

venne à vestire di quelle pelli, che riceuè dal Cacciatore, nella guisa ch'vsano i nostri pastori, quali per il più si vestono di pelle di pecore non concie; e di questo fù contento, come S.GiouanBatista di pelle di Camelo, nel resto rimanēdo senza calze, e scarpe, e senza coprimento di testa, consumando la maggior parte del tempo nelle contemplationi, & orationi.

La Madre & altri parenti di Galgano, e fino la Sposa vanno à trouarlo nel deserto, e l'essortano à ritornare al secolo, ma egli non acconsente; e talmente persuase la Sposa, che si fece Religiosa, e tutti restarono sodisfatti. Cap. VIII.

PER la qual cosa, la Madre, dopo la diligenza c'hauea vsata per ritrouare Galgano ne luoghi vicini habitabili, e lōtani, ritrouādolo, e ricordādosi del suo desiderio c'haueua hauuto d'andar al deserto, e della visione, per la quale intendeua il Monte Siepi: chiamò à se Ruberto suo fratello, & i più propinqui parenti, pregandoli che per sua consolatione cercassero di condurre à casa Galgano; e fatta la prouisione per duoi giorni andarono tutti insieme à cercarlo, e lo trouarono nel deserto, nascosto tra rami e le frondi, per nō esser trouato da loro. Scoperto che l'hebbero, restarono tutti confusi vedendolo in quella guisa, e la Madre con dolci parole gli domandaua del suo pensiero, dell'habito, del Cauallo, della spada, della sposa, de i panni, e pregaualo che lasciasse la foresta, il Monte, le fiere, e la solitudine, e se ne ritornasse à casa tra suoi, con compagni, amici, e parenti, è viuer ciuilmente, e tranquillamente con la sua fedel Consorte, & amoreuole Madre. Rispose Galgano alla Madre, che quietasse l'animo, poiche al tutto era risoluto di star quiui, e non lasciar mai quella solitudine, essendo così la volontà di Dio; dipoi, si voltò à gli altri, essortandoli, che si compiacessero di quel che si contentaua Dio. Vltimamente, vedendoli debilitati dal viaggio fatto, dal sonno perso, e dall'afflitione, li ricreò alquanto, facendoli posare, e pigliare de cibi, che seco haueuano portati, benedicendoli, e porgendoglili con

charità. Ma partendosi nondimeno sconsolati, si risolsero di mandare à Ciuitella per la sposa, per vedere che ritrahesse Galgano dalla solitudine. E così (permettendo Dio) gli fù dato vn altro assalto dal mondo, e dal Diauolo; imperoche, partita da lui la Madre, & il Zio, subito andarono à Ciuitella, e tanto fecero col detto già Antonio Brizi, ch'egli, e gli altri suoi di casa si contentarono, che per via di diporto la figliuola nomata Pulisena andasse anch'ella cō detta Dionisia, Ruberto, & altri à far proua di rimuouer Galgano dal suo santo pensiero, e disporlo à seguitare il negotio del cominciato maritaggio. Ma preuedendo egli questo assalto, si raccomandò con tutto l'affetto à Dio nell'oratione, il quale l'armò di sì fatta costanza, che niente potero i nimici contro di lui. Anzi, fattosi loro incontro nel vederli arriuare (poiche venuto fatto non gli era di nascondersi) cominciò ad alta vóce à dir loro, Tornate di gratia à dietro, tornate vi prego, e non vogliate (mia Madre) più di quello che hauete fatto, turbar la mia pace, e far danno all'anima vostra. Alla qual voce, se bene coloro alquanto si spauentarono; non perciò rimasero d'andar innanzi, Dionisia, Pulisena la Sposa lisciata, polita, profumata, ben vestita, e ben acconcia, il padre di lei Antonio. E giunti à lui, sì come fanno le Donnicciuole, Ecco (disse Dionisia al figliuolo) la tua Sposa, ch'è venuta à vederti, poiche non sei tu voluto andar à veder lei, e di cuore ti preghiamo tutti, che non vogli ricusarla, ma accettarla per tua donna, con speranza di tutti quei beni, e consolationi, le quali suole il matrimonio (che pur è sacramento) apportare à i veri, e buoni Christiani: Alle quali parole, e molte altre simili che tutti dissero, Rispose egli modestamente, esser piacer di Dio, che viuesse in quella solitudine al suo seruigio, e sequestrato al tutto dalle vanità del mondo: Et appresso, riuolto alla giouane, che quiui staua con gli occhi bassi, con parole amoreuoli la confortò à temer Dio, à lui seruire con purità di cuore, e non turbarsi, ch'il parentado non seguisse, percioche così disponendo la diuina prouidenza, era da credere, che fosse il meglio di tutti; aggiungnendo, che sarebbe gran bene darsi per sposa à colui al quale si diedero, Agnese, Catarina, Barbara, Lucia, Agata, & altre infinite per spose, & hora insieme con esso lui godono

godono

godono la felicita perpetua, coronate di gloria. Le quali, e molte altre simili parole, furono di tanto frutto nel generoso petto della fanciulla, che per quanto si vidde nel sembiante, ella in quel punto deliberò di voler darsi anch'ella al seruitio di Dio: il che poi fece (secódo ch'alcuni affermano) dando principio ad vn Monastero di Monache dell'ordine Cisterciense, chiamato S. Prospero; il quale stette in piedi in fin all'vltimo assedio di Siena, nel qual tépo furono quelle Madri ritirate nella Città, e messe nel Monastero delle Trafisse; ma di ciò non si sanno altri particolari, per esserne andate male le scritture per cagione delle guerre, cosi antiche, come de tempi nostri. Per tanto, vedendo Dionisia la compuntione, e le lacrime della fanciulla, & essere opera di Dio che quiui dimorasse il figliuolo, datagli e riceuuta la beneditione, si come fecero tutti gli altri, si raccomandò alle sue orationi, & egli alle loro, e si partirono sodisfattissimi d'hauer veduto il giouane tutto dato à Dio, diuentato vn'altro, & in si poco tempo quasi di lupo, fatto vn mansuetissimo agnello. Per le quali cose, essendosi sparsa la fama della vita che il giouane faceua in quella solitudine, infiniti de luoghi vicini all'intorno andauano à chiarirsi del fatto, & à vederlo, ad vdire le sue (dirò cosi) predicationi, & à raccomandarsi alle sue preci: Et alcuni ancora per curiosità, si come quando certe si fatte cose straordinarie accaggiono, suole auenire; Ma tutti, da qualunque causa fossero stati mossi, se ne partiuano edificati, e consolati, non altrimente à proportione, che i popoli di Giudea da S. Giouan Batista nel deserto.

E di nuouo il Santo tentato e trauagliato da Satanasso con diuerse apparitioni, ma superatolo in tutto con l'aiuto diuino; per sua diuotione impetra miracolosamente d'andar à visitar i luoghi santi di Roma, & è dal Papa conosciuta la sua santa vita, gli concede quanto addimanda. Cap. IX.

HORA veggendo il Diauolo, che Galgano per tutto ciò non s'insuperbiua, anzi diueniua tutta via più hu-

 mile,

mile, e migliore, e non poterlo nel laccio della Vanagloria fare incappare, apparendogli vna volta in forma di persona religiosa, mostrò hauere di lui compassione, con dire, che dubitaua della sua salute per la troppo astinenza che faceua, percioche, se bene si dee honestamente castigare il corpo, e tenerlo in seruitù dello spirito, non però si dee distruggerlo. Ma vedendo il Diauolo che faticaua in vano, e gli era risposto con male parole; e similmente quando gli appariua in forma de suoi amici, lusingando, e mostrando che sarebbe grand'huomo nel secolo: Finalmente gli apparue vna volta in specie d'vna bella e gratiosa fanciulla, ma non fù meno che gli altri, questo assalto in vano; e perciò volle vedere in vltimo se poteua indurlo alla stessa desperatione, che Caino, e Giuda, con dargli à credere, che tali fossero i suoi peccati, che non ne potesse sperar da Dio perdono, ma non gli venne fatto, imperoche si difese Galgano con ricorrere all'orationi, e per aiuto al Signore, onde è scritto, che, in queste sue tentationi, diceua, vedendo come altrimenti non poteua scampare dalla continua battaglia del Demonio, Domine mirabilem tenens principatum, da vincam terribilem Demonis conatum. Ma se bene infinitamente dispiaceua al Diauolo di restare con sua gran vergogna vinto in tuttti gli assalti (onde lasciaua nel fuggirsi dal Santo, ogni cosa piena di bruttura & insopportabile fetore) nondimeno non cessaua mai di combatterlo & importunarlo; in tanto, ch'vna volta gli fece (ma in vano) cadere à dosso, mentre oraua, vn traue di fuoco, e si fuggì: E non molto dopo facendo il Seruo di Dio à piè del monte oratione in fra due Carpini, gli apparue in varie spauentosissime forme, per leuarlo da quello ben fare, ma non gli riuscì, ne assai, ne poco. Dopo queste cose, per tagliare tutte le vie al nemico di poterlo offendere, fece Galgano intendere alla Madre, & à gli altri suoi, che tutto quello c'haueua acquistato dopo la morte del padre, douessero dispensare per amor di Dio, e sodisfare à chiunque negotiando seco, egli hauesse mai defraudato: Et appresso pregò il Signore, che gli facesse sapere s'era di suo piacimento, ch'egli andasse à Roma à pigliar l'Indulgenze, che si consegnono da chi visita le Chiese de Santi, Pietro, e Paulo; & in questa dimanda perseuerando, gli mandò il Signore

l'Archangelo Michele, il quale gli disse, ch'andasse, e che gli sarebbe egli in compagnia all'andare, stare, e tornare: E così andando, giunto che fù in Roma, dopo hauer visitato le dette due sante Chiese, & altre, fece vna confessione generale di tutti li suoi peccati commessi in fin à quell'hora, e fù assoluto, e consigliato à seguitare l'incominciata vita, e penitenza, e con grandissima diuotione prese il santissimo Sacramento dell'Eucharistia. E ciò fatto, scalzo, mal vestito, e sẽza alcuna cosa in capo, con grandissima diuotione e lagrime visitò tutte le Chiese, doue erano l'Indulgenze, pregando per la remissione de suoi peccati, per il tranquillo e pacifico Stato di Santa Madre Chiesa, per l'vnione de Principi Christiani, e per la conuersione de gl'infedeli: E queste cose fatte con prestezza, e senza perdere punto di tempo, se n'andò à piedi del Santo Pontefice Alessandro III. dell'Illustrissima famiglia Sanese di Bandinelli, dal quale (informato già della sua santa vita) era stato fatto chiamare; E da lui riceuuto molto benignamente, fù prima interrogato della sua vita, e del modo, col quale seruiua à Dio nell'Eremo; & appresso, gli disse (essendo di tutto rimaso il santo padre sodisfatto) che chiedesse, se alcuna cosa desideraua, ò spirituale, ò d'altra maniera: A cl e rispose Galgano (come riferisce Maestro Gregorio Lombardelli Dominicano) che tre gratie desideraua, e tutte tre spirituali. La prima, che si come Sua Beatitudine hauea sostenuti infin allhora molti trauagli per honore di Giesù Christo, e della Chiesa sua, così perseuerasse, reggendo i popoli à se commessi con giustitia, e buon essempio. La seconda, che gli volesse far gratia d'alcune delle Reliquie de Santi Martiri, Fabiano, Sebastiano, e Stefano Pontefice, suoi particolari Auocati. La terza, Indulgenza per i Defonti della sua famiglia, e massimamẽte per suo Padre, e sua Madre se bene era ancor viua. Quanto alla prima, disse il Papa, che con la gratia di Dio s'ingegnerebbe di contentarlo, ma che pregasse per lui; quanto alla terza, con formate parole gliele concesse subitamente; & quanto alla seconda, disse, che lo compiacerebbe fatto c'hauesse trouare le dette Reliquie.

Insolenze & ingiurie fatte al Romitorio del Santo, mentre era à Roma per le sue deuotioni, onde si vedono più sorti di Miracoli, cioè miracolosamente castigate le sudette insolenze, e miracolosamente auisatone, il Santo, & il Pontefice. Cap. X.

MENTRE dunque, per questa cagione s'andaua il Beato Galgano trattenendo in Roma, tre huomini maluagi, mossi da inuidia (non bastando loro d'hauer detto del Santo ogni male) andarono à Monte Siepi, e dopo essersi alquanto per il monte aggirati, trouata finalmente la capanna di Galgano, con più che barbara crudeltà ruppero la spada, ch'al Santo seruiua per croce (ancorche non con picciola difficoltà) in tre pezzi, e la capanna abbruciarono. Ma non andarono longo tempo di tanta maluagità impuniti; imperoche, essendosi fatto in vn subito vn malissimo tẽpo, mentre scendeuano il monte, in tanto, che pareua che rouinasse il mondo, vna saetta vccise il primo; e poco appresso, fuggendosi il secondo, s'affogò in vn picciol fossatello à piè del detto monte; & al terzo, furono, da vn lupo che l'assaltò, vscito che fù dall'acqua, spiccate dal gomito in giù, le spietate braccia, c'haueuano così grande impietà cõmessa. E di certo, l'harebbe quel lupo sbranato affatto, ma rauedutosi dell'errore, si raccomandò à Dio, pregando che non guardasse à i suoi falli, ma i meriti di Galgano, e gli lasciasse la vita, accioche predicasse le sue grandezze, e così fù libero: Et in segno, e memoria di ciò, le dette braccia infin à hoggi si conseruano nella Badia di S. Galgano in Chiusdino così intere, che paiono spiccate di poco tempo, in tanto, che vi si vede ancora la recisura, & il morso. E che anche fà maggiore il Miracolo, è, che il Signor Iddio fece subito per l'Angelo suo sapere tutto questo fatto al Seruo Galgano, & egli al Pontefice insin'à ogni minimo particolare: Ma non lo credendo il Papa, procacciò di chiarirsene senza saputa del Santo, con mandare secretamente vn huomo à posta; il quale mentre indugiaua à tornare, e Galgano affrettaua di partirsi

tirsi di Roma, vna notte apparue l'Angelo del Signore ad esso Papa, e gli disse, che più non dubitasse della perfettione di Galgano seruo di Dio accettissimo, anzi gli prestasse fede, percioche non mētiua, e tutto era vero quello c'haueua detto nella visione, & in somma che lo lasciasse tornare al suo Romitorio, doue con più libertà di spirito potesse seruire al Signore. Della quale visione stupefatto il Pontefice, si dolse di non hauer creduto al Santo Giouane. E così datogli le Reliquie c'haueua chieste, con molta benignità lo licentiò, e si raccomandò alle sue orationi. Ma ecco, che apunto in sul' volergli dare il Santo Padre la benedittione arriuò il mandato con publiche & autentiche fedi di quello che Galgano hauea dell'incendio della sua Cella al Santo Padre raccontato.

Ritornato il Santo al suo Romitorio miracolosamente riunì la spada rotta in tre pezzi insolentemente, e si fece vn'altra Celletta; di poi inspirato da Dio, andò à visitare in Stabulo Rodis San Guglielmo, e qui entrò alla Religione Agostiniana. Cap. XI.

NEL ritornare Galgano da Roma al suo Romitorio con le sante Reliquie, per tutto il viaggio sempre ò fece oratione, ò meditò le vite de Santi, de quali elle erano, chiedendo à Dio di poterle almeno in qualche parte imitare. Ma giunto al desiato suo, e dolce albergo, come vidde la capanna abbruciata, & il fuoco (si come volle Dio) non era del tutto spento, e parimente la Croce in tre pezzi non potè tenere le lagrime: Tuttauia considerando, che à niuna cosa del mondo si deue più che tanto amore; e ricordandosi che non l'haueua egli fatta con le sue mani, ne fatta fare, ma era stata opera di Dio, ricorse all'oratione senz'acconsentir al Diauolo, il quale lo consigliaua, che di quiui s'allontanasse, percioche alcūn Profeta non è senza honore, se non nella patria, e fù in questo modo essaudito: che dopo hauere vdito vna voce, la quale gli disse, che di quiui non si partisse, prese li pezzi della spada e li ricōgiunse insieme, come se fossero

sero stati di cera, e cosi postola come prima nel sasso à vso di Croce, le tre apriture state fatte da coloro per canarla si ristrinsero insieme, e fermarono la spada in quel modo, che si vede infin à hoggi: E doppo questo, come nell'vfficio si dice, Construxit cellulam Galganus paruulam, de lignis humilem, cioè si edificò (si crede con l'aiuto de gli Angeli) vna piccola Celletta di legname simile alla Ritonda di Roma, nella quale messe mano à suoi santi essercizi. Riaccommodato, c'hebbe Galgano nel modo detto le sue cose, per essercitarsi secondo il solito nel seruitio di Dio; hebbe vn inspiratione diuina, d'andare à visitare vna Compagnia de Padri, e Frati dell'ordine Eremitano di S.Agostino, de quali era capo e superiore (in quei tempi) il padre S.Guglielmo Eremitano dell'istesso ordine già Duca d'Aquitania e Conte di Pitauia, lontano da esso circa trẽta miglia, oue hauea inteso farsi mirabile frutto nella vita spirituale, desiderando d'esser fatto partecipe de loro meriti; e stato in questo pensiero per alquanti giorni, si conferì al luogo de padri, e frati sudetti, nomato Rodi, e trouato il padre S. Guglielmo, lo pregò con grande instanza, e sommessione, che come capo, e superiore di detto luogo, lo douesse riceuere nel numero de suoi discepoli, e frati: Il sant'huomo, hauendo intesa la sua conuersione, e santa vita, e che era certo ch'in quella douesse perseuerare insieme con gli altri Eremitani, molto volentieri l'accettò, dandoli l'habito del glorioso padre S.Agostino, essortandolo à voler stare nell'osseruanza della Religione, & visitasse spesso il detto luogo, con essercitarsi nell'assidue cõfessioni, e communioni, raccomandandosi anco alle sue orationi; E Galgano restando consolato, ringratiò infinitamente il padre S.Guglielmo insieme con gli altri padri, d'hauerlo connumerato nel numero de suoi frati; E dopo se n'andò al suo Romitorio (si come era solito à quel tempo gli Eremitani starsene separati) à seruire sua Diuina Maestà, secondo il suo solito. Si risolse ancora Galgano ad essercitarsi cõ la persona in qualche modo, perche vedde in quella Compagnia, che li padri Eremitani s'essercitauano ãco in alcune opere manuali; come già i Discepoli di Serapione haueuano à guadagnarsi il vitto per tal via; Paulo cuciua le pelli, e tesseua le funi, quando non predicaua, ò scriueua, ò oraua;

Pietro,

Pietro, e Giouanni pescauano; Luca dipingeua; Paulo Eremita tesseua le funi di palma; Giouanni Abate in Thebaida faceua le sportelle; & Antonio imparò à schermire col'Diauolo, poiche vedendo vn giorno vno vestito da Monaco, il quale hora faceua oratione, & hora faceua i panieri, vdì dal dal Cielo vna voce, che gli diceua; Così farai tu, se ti vuoi saluare. E la Beata Vergine, dal far del giorno fin à hora di Terza staua in oratione, dall'hora di Terza infin à mezo giorno tesseua ò filaua; quindi purissimamente pigliaua alquanto di cibo, & il restante del giorno spendeua nelle diuerse lettioni; Si come anco Gioseppe lauoraua di legname; tutti, per non perdere mai tempo, e per non passarsi otiosi con pericolo d'esser tentati secondo il detto di S.Girolamo, Auertisci di far sempre alcun bene, accioche il Diauolo non ti troui disoccupato; e però Galgano Eremitano di S. Agostino, quando taluolta si leuaua dall'orationi, e da altri spirituali essercizi, tagliaua delle legne, e le legaua in fasci, portandole nella strada, doue i poueri passando le pigliassero, e non hauessero à spendere tempo in tagliarle, ò rimetterle: s'essercitaua assaissimo nel meditare la legge Christiana, pregando Dio da cui gli era stata insegnata, che la spendesse ad vtilità, e profitto delle sue creature. Visitaua spesso (come era stato essortato dal padre San Guglielmo) li padri e frati sudetti. E spesse volte si trouaua à confessarsi e comunicarsi insieme con esso loro; Et il padre S.Guglielmo si raccomandaua alle sue orationi.

Quando, e come morisse S.Galgano, e quali Miracoli facesse in vita oltre li sopradetti. Cap.XII.

IN questo tempo, essendosi sparsa per tutta la Toscana la fama della Santità di San Galgano, vn gentil'huomo Aretino condusse à lui vna sua figliuola indemoniata, pregando che volesse pregare per lei al Signore, e con l'aiuto di lui liberarla: & egli dopo hauere alquanto, e modestamente ricusato di voler ciò fare, si misse con tutto l'affetto in oratione, e quella fornita disse all'immondo spirito ch'era nella Giouane, Io ti comando Demonio infernale per questo segno di Croce (mostrandogli la sua Spada) che tu esca dal corpo di

questa creatura di Dio, ne più la molesti. Nel nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito santo. Le quali parole nō si tosto hebbe fornite di dire, ch'il Diauolo si partì con gran strepito, e romore, lasciando la Giouane libera e sana del tutto, di che tutti ne ringratiarono Dio.

Sanò ancora vna fanciulletta, che haueua vna mano attratta, solo col dire (come già il Signore) distendè la mano.

Et il medesimo ad vn fanciullo attratto delle mani, e de piedi.

Et vno, il quale hauea in modo perduto l'vso de sensi, che in lui nō si vedeua altro d'huomo viuo, che lo spirito, solo con porgli la mano à dosso: E fù verificata la parola del Signore, Super ægros manus imponent, & bene habebunt.

Essendogli vna volta stato presentato da alcuni maligni spiriti vn pane auelenato per farlo morire, conobbe ciò in spirito, e con il segno della Croce ne cacciò il veleno.

E per non essere troppo lungo, come si dice nell'Historia dell'Vfficio suo, Claudos, Leprosos, languidos, captiuos, & inualidos, quos longus languor tenuit, ad pristinam restituit sanitatem per ipsum celi medium. E poco appresso, Galganus perimit vitia, fugat Demones, curat languores, mores ordinat, informat virtutes, & promeruit ex gratia sanctitatis. Per i quali miracoli (che lunghissima cosa sarebbe ragionare di tutti) e per la gran moltitudine de popoli ch'à lui riccorreuano, & anco non s'assicurando punto dell'humana fragilità, cominciò non solo à desiderare, come hanno fatto molti altri Santi, di morire, ma anche à pregarne il Signore caldamente, e fù essaudito; percioche, assalito da vna gran febre acuta, e già consumato dall'astinenza, e vigilie, conobbe esser vicino il fine della sua vita, e tanto più, che da vna voce del Cielo gli fù detto, Tu hai faticato à bastanza, vieni à mietere quello che hai seminato, Satis est quod laborasti, mete quod seminasti. E così essendo tutto quel luogo ripieno di marauigliosa luce, e splendore, fù la benedetta Anima da gli Angeli condotta in paradiso, rimanendo il corpo inginocchioni, con le mani giunte, e con gli occhi verso il Cielo, si come era vsato stare quando oraua, in maniera che s'hauerebbe puotuto dire, lui più tosto esser stato rapito in estasi, che passato all'altra vita. Passò (dicono) Galgano al Si-

al Signore, l'anno della nostra salute 1181. d'età di 33. anni, alli 3. di Decembre, cioè duoi giorni meno d'vn anno, dal dì che salì sopra il detto monte, essendo scritte nella principal porta della Capella queste Parole, Anno Domini. 1180. SANCTVS GALGANVS VENIT IN MONTEM ISTVM Si che, il tempo della sua penitenza nel detto monte non fù più d'vn anno, e duoi giorni meno.

Come si scoperse la morte del Santo, e fusse honoratamente sepelito ma prima fatti molti miracoli.
Cap. XIII.

NON molto dopo, si come volle Iddio, il quale hà sempre tenuto conto de Corpi de suoi Santi, si trouarono insieme à caso, ciascuno facendo suo viaggio, il Vescouo di Massa (che non sò il nome) il quale per suoi negotij andaua à Siena, e quello di Volterra (il cui nome fù Vgo de Saladini de Conti d'Agnano nobili di Volterra) huomo di Santa vita, si come i Miracoli dichiararono, che per lui operò Dio in vita, & in morte, il quale dico andaua per conferire la Badia e Pieue vacãte per la morte dell'Abate, e piouano di detto luogo: pregò per tanto, il Vescouo di Massa (dopo essersi l'vn l'altro dimandato doue andassero) quello di Volterra, poiche erano à lui cosi vicini, che volesse anch'egli visitare il santo Eremitano Galgano; il che egli fece molto volentieri, hauendo sentito di lui ragionar gran cose. Fattisi adunque (vscendo alquanto di via) condurre da alcune guide al Romitorio di Galgano, giunti che quiui furono, sentirono per tutto gran soauità d'odore; Ma veggendolo stare, nella maniera c'habbiamo detto inginocchioni, pensarono in prima giunta, che facesse oratione, e giudicarono bene non turbarlo: Ma essendo quiui stati alquanto, e vedendo che non spiraua, ne faceua alcun moto, conobbero finalmente ch'era morto. Onde, fattogli riuerenza, e honoratolo quanto conueniua, molto si dolsero nõ essere arriuati alquãto prima, & essersi trouati al suo transito, il quale credettero essere stato, come d'huomo, e Seruo di Dio, si come era veramente. Ma ecco, mentre cosi stanno attoniti, e ragionauano

nauano di dare al corpo conueneuole sepoltura, secondo ch'in quel luogo si poteua, arriuarono (hauendo smarrita la via) tre Abati cō molti Monaci, i quali tornauano di Francia da Capitolo, cioè quello di Casa Amaria Badia posta in Campagna, quello di Fossa Nuoua, & vn altro d'vn altra Badia del Regno; i quali tutti tre, essendo inuitati da i duoi Vescoui à douer il Santo corpo honorare, scesero da Cauallo, e quasi quiui mandati da Dio si fermarono. In questo mentre hauēdo da i suoi famigliari fatto prouedere il Vescouo di Volterra, tutto quello che faceua di mestieri, e volendo dar ordine di sotterrarlo; Ecco, veggiono quiui arriuare persone, e fra loro molti infermi, quali al loro Medico quiui veniuano per essere Curati dal Santo: Ma con tutto ciò che lo trouassero morto, per la gran fede c'hebbero d'essere da suoi meriti, e dalle sue preci aiutati, ottennero da Dio le desiderate gratie.

E particolarmente vn Giouane da Luriano stato ferito à morte, quiui condotto dalla Madre; quale, stato che fù alquanto inginocchioni d'auanti al santo Cadauero, si leuò sù in vn subito sano, del tutto ringratiando Dio.

Et il medesimo fece vn Leproso alla presenza di tutti gli astanti.

E breuemente fù il Santo Corpo da i detti duoi Vescoui, e tre Abati, presente la Madre la quale con molte lagrime si raccomandò alle sue orationi, più honoratamente che si potè secondo il tempo, e luogo, à piè della sua spada sepelito, non cō poueri vestimenti ch'vsaua portare, ma vestito d'vna cocolla nera (quantunque fusse dell'habito Eremitano di S. Agostino) così contentandosi il Vescouo di Volterra, di quelle che seco haueuano i detti Abati; e che così fosse, ne fanno fede queste parole, che nel già detto suo Officio si leggono, Iuxta spatam eius honorificè sepelitur.

Come

Come per maggior honoranza della sepoltura del Santo fusse edificata vna Capella ritonda con molte stanze appresso per babitatione d'alcuni Monaci à piè del detto Monte Siepi. E come sia stato Canonizato.
Cap. XIIII.

DOPO queste cose, parendo al sopradetto Abate di Casa Amaria, ch'esso santo corpo meritasse altro che stare sotto vna Cappanna, hauendo veduto i sopradetti Miracoli, & intesa qual fosse stata la vita del Santo, e parimente pensando che Dio non li douesse hauere quiui indritti solamente, acciochè desero alle sante Reliquie sepoltura; ottenuta licenza dal Vescouo di Volterra, cō l'aiuto di molte offerte, e limosine ch'al Santo erano fatte dall'infinita moltitudine de popoli, che vi concorreuano, fece fare (e fù finita in cinque anni) sopra le sante Reliquie, la Ritonda Capella, che si dice di S. Galgano, e stanza appresso quella per habitatione d'alcuni Monaci, che vi misse ad vfficiarla: E sette anni doppo, crescendo tuttauia più la diuotione, i miracoli, le limosine, l'offerte, e molti doni mandati da gran prelati, Principi, e Communità, fù edificata à piè del detto monte la gran Badia che si dice di S. Galgano, & arrichita di si grosse rendite, che già v'habitarono (si dice) d'intorno à cento ottāta Monaci, & il primo fondatore, e dotatore della Chiesa, forse per la diuotione del nome c'hauea del Santo, fù Monsignor Reuerendissimo Galgano Vescouo di Volterra, con l'aiuto dell'Illustrissimo Monsignor Stefano Cardinale. di cui non s'è potuto hauere notitia, ne di patria, ne del titolo del suo Cardinalato, s'intende però esser stato di natione Italiana, & è sepolto nella Chiesa della Badia di S. Galgano dentro la Capella maggiore. Hora lasciando da parte i molti Miracoli, che si potrebbero raccontare, quali son stati operati da Dio, per i meriti d'esso Santo dopo la morte di quello; non tacerò già, che si dice, San Galgano essere canonizato, & ascritto nel numero de Santi Confessori, à richiesta de Signori Sanesi, e d'altri, da Papa Alessandro Terzo: Precisamente così dicendo Don Siluano Razzi Monaco Camaldolese,

maldolese parlando di questo glorioso Santo; Eius res gestas scriptis mandauit Gregorius ordinis Prædicatorum, migrauit ex hac vita anno Domini 1181. Adscriptusque est numero Sanctorum ab Alexandro Tertio Papa. E di tale Canonizatione parla anche l'Illustrißimo Cardinale Baronio nel Martirologio al terzo giorno di Decembre.

Doue, & in che modo sia stata translatata la Testa di S. Galgano; Et oue resti il rimanente del santo Corpo. Cap. vltimo.

NON è anco da tacere, che alquanti anni doppo la detta Canonizatione di San Galgano, desiderando i Monaci della detta Badia, e la Città di Siena, e gli huomini di Chiusdino d'hauere alcuna delle Reliquie del loro Santo, scopersero doue egli era stato sotterrato à piedi della sua Spada, e croce, e trouarono (non senza vederne miracolo) il santo Cadauero: Dal quale spiccata la Testa, ch'ancora pareua d'vn huomo viuo, lasciando quiui il rimanente, assai honoratamente accomodato in vna cassa, là portarono con solenne pompa alla stessa Badia, doue fù tenuta con gran riuerenza (facendo sempre Dio per essa miracoli) molti anni. Ma finalmente dopo essere stata traslatata in più luoghi per diuerse cagioni, fù posta d'intorno all'anno 1520. nel Monastero delle Venerande Madri dell'ordine Eremitano di Santo Agostino, nomato Santa Maria de gli Angeli, in Siena volgarmente detto il Santuccio, è dentro ad vn Tabernacolo d'argento alto vn braccio e mezo, molto artificiosamente lauorato, e tutto messo à oro. E per quanto afferma esso Maestro Gregorio Scrittore di questa Vita, di veduta è questa Testa delle belle Reliquie, che si possano vedere. Et io stando à stanza in Siena nello studio, nella Festa di questo Santo, che si celebra alli 3. di Decembre, hò visto con gli occhi propri detta Reliquia essere bellisima, e questo fù l'anno 1609. conciosiache è schietta, & intera in tutte le parti, eccetto c'hà vn picciolo graffio nella destra parte del naso fattole da vn di coloro, che primieramente la cercarono sotto terra, onde diuenne attratto, ma immediate fù dal Santo à

preghiere

preghiera de circostanti salvato. E senza barba, ma con folta chioma di color d'oro; al tatto quasi di Seta, di giocondo aspetto, più presto pieno che altrimenti, di color acceso come se fosse viva, e con alcune lentigini sparse per la faccia: Et in somma è tale (per dirlo vn altra volta) che non si può credere la più bella Reliquia, considerando che è più di 400. anni, che questo glorioso Santo passò à miglior vita.

Qual piaccia à Dio sia sempre appresso S.D. Maestà intercessore di tutti quelli c'hanno procurato & aiutato che sia ristampata la gloriosa sudetta vita, per gloria d'Iddio, e beneficio dell'anime Christiane.

IL FINE.

AVTORI

De'quali si è seruito il Signor Guglielmo Caualcantini, nello scriuere l'Istoria della Vita di S.Guglielmo, come si può vedere nelle margini del suo libro.

IMONIO Monaco.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Baronio.

Bartolo Edizio.

Bartolomeo Platina.

Biondo da Forlì.

Bolle de Sommi Pontefici. — *Adriano Quarto. Alesandro Quarto. Innocenzo Quarto. Pio Quarto. Vrbano Quarto.*

Cesare Baronio Cardinale di S.Chiesa.

Cronica del Monastero di Cluni.

Cronicha de bianchi mantelli di Parigi.

Cronica grande di Norimbergo.

Fasciculus Temporum.

Fede della Comunità di Buriano.

Fede della Comunità di Castiglione della Pescaia.

Fiamma.

Francesco Bandello.

Francesco Bellaforeste.

Gabriele Fiamma Vescouo di Chiozza, Canonico Regolare.

Gilberto Genebrardo.

Fr.Giordano di Sassonia dell'Ordine di S.Agostino.

Giouanni Bocchetto.

Giouanni Haio.

Giouanni Reuhlino.

Giouanni Tarcagnotta.

Giouanni Tillio.

Giouanni Villani.

Fr.Giuseppe Panfilo dell'Ordine di S.Agostino.

Guglielmo Arciuescouo di Tiro.

Fr.Iacopo Filippo da Bergamo dell'Ordine di S.Agostino.

Iacopo Meiero.

TAVOLA

Di tutte le cose notabili contenute in questa presente opera.

A.

B

D

E

Eremita

F

G

H

I

L

M

O

P

R

Reliquie

S

Si deue notare da pij Lettori, che nel numero delle linee non si comprendono le linee delli sommarij de Capitoli.

Errori occorsi nello Stampar la presente Opera.

Pagina.	Linea.	Errore.	Correttione.
22	Nel Sommario del Capitolo vndecimo dice Cap.XII, leggi Cap.XI.		
27	22	miei	mie
30	29	miei	mie
32	27	pisporre	disporre
34	Nel sommar del Cap.15. manca vn &, innanzi al Rè		
41	26	più che più che	più che
48	32	haueno	haueuano
55	14	Sienore	Signore
56	28	possono	non possano
60	7	dela	della
	25	tribolatioue	tribolatione
	36	graiu	graui
62	33	Selna	Selua
68	26	vengono dalla	vengono dati
69	27	altril, e loro	altri, le loro
70	9	erano	erano
	30	gradiuauo	gradiuano
72	5	vu	vn
	17	carireuol	cariteuol
77	32	vsate	vsare
81	11	procuassero	procurassero
84	16	aiuro	aiuto
85	23	fnmo	fumo
88	35	frati	frati
91	17	poreuano	poteuano
92	7	porrato	portato
95	19	Guilelmi	Guilelme
	21	præcibus	præcibus
104	1	sanctæ	Sancte
112	26	condolersi	con il dolersi
115	30	diuenuti	diuenti
117	23	si voglia	ei voglia
	penult.	sostenne tant'	sostenne Antonio tant'
118	24	de vna	da vna
127	2	perfettione	perfettione

REGI-

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.
Tutti ſono fogli intieri, eccetuato V che e mezo foglio.

IN PISA,

Appreſſo Giouanni Fontani. M.D.CXIV.

Con Licenza de' Superiori.

VITA E MIRACOLI
DEL B. ANDREA
DA MONTE REALE,
DELL'ORD. EREM. DI S. AGOST.

Raccolta dal Molto R.P. Maestro SANTI RICCETELLI;
E Ristampata per opera di F. ANGELO CAREZANO
da Tortona Bacigliere di Sacra Theologia,

A diuotione del Molto R. P. Maestro Giouan Battista
da Visso, publico Metafisico in Pisa,

IN PISA,

Appresso Giouanni Fontani. M. D. CXIIII.

Con licenza de' Superiore.

CO TE

AL MOLTO MAG. ET ECCEL.
DOTTOR DI LEGGI.
IL SIGNOR PERSIO CIRCIO
DA MONTE REALE.

QVANDO V.S. vidde li giorni, passati nella mia Camera quella mia Cronica stampata in Bologna per ordine del Monastero di San Matthia: conobbi io facilmente l'acceso, e Christiano zelo di quella verso le cose sacre, con l'ardentissimo desiderio, ch'ella haueua di vedere in carta la vita santissima del nostro glorioso Beato Andrea, con tutti quei suoi Miracoli, che con ammiratione grande de' vicini, e lontani popoli, egli à gloria del grande Iddio, utile del prossimo, & honore della nostra patria oprò, & in vita, & in morte. E perche fù sempre

mio costume sodisfare à desideri Christiani di persone pie, com'è V S. però (se bene ho penuria di tempo) hò preso l'assunto di sodisfarla. E tanto più volentieri l'ho fatto, quanto che manifestamente conosco li Miracoli fatti dal nostro glorioso Beato, non solamente esser fatti ad vtilità de gli huomini, & à confirmatione della predicata verità, perciochè si fatti Miracoli si ponno fare da qualsiuoglia huomo, ancorche peccatore egli sia; con questo però, che egli predichi la vera fede, & inuochi'l nome santissimo di Giesù Christo (dice l'Angelico Dottor San Thomaso 2.2. q. 118. art. 2. & San Girolamo sopra'l cap. 7. di San Matth. con si alte parole; Prophetare, vel virtutes facere, & Demonia eijcere, non est interdum eius meriti, qui operatur, sed inuocatio nominis Iesu Christi hoc agit, vt homines Deum honorent, &c.) ma anco ad aperta manifestatione della sua gran Santità; la quale sua Maestà Diuina n'hà proposta auanti gli occhi nostri, come vn chiaro essempio di virtù, e rilucente specchio di Santità: nel cui modo non si fanno i Miracoli se non

dà

da' Santi, ò in vita, ò In morte, ò dopo morte. In vita, ò con oratione precedente; sì come fù, quando Giosue fece fermar il Sole, Iosue cap. 10. e San Pietro risuscitò Thabita, Act. cap. 5. ò senza oratione esterna premessa, operando in ciò Dio secretamente ad vn minimo cennò de' suoi Santi; sì come fù, quando Anania, e Zaphira caddero morti alli piedi di San Pietro, che della lor fraude li riprendeua, Act. cap. 5. In morte, come fù nella morte del diuin Dionisio, che essendogli troncato il capo dal Tiranno, egli se lo portò sù le sue mani fin doue voleua esser sepolto. E dopo morte, come fù quando quel corpo morto toccò nel Sepolcro l'ossa d'Eliseo Profeta, subito risorse da morte à vita. 4. Regum cap. 13. Et in questi tre modi hà fatto anche i suoi Miracoli il nostro glorioso Beato, come V. S. vedrà qui sotto. Accetti dunque V. S. l'animo mio pronto verso lei, e tutti i miei Compatriotti, che ad honore, e gloria di Dio, vtile del prossimo, & ornamento della nostra Patria ogni mia attione è indrizzata.

Dio

Dio con lei, e con tutti li nostri Compatriotti. Di Camera li 20. di Nouembre 1580.

D.V.S. M. Mag. & Ecc.

Affettionatiss. Seruitore

Maestro Santi Riccetelli.

VITA

ADMODVM R·P· MAGISTRO
GVILELMO VERTECCHIO FVLGINATI
PROCVRATORI GÑALI

FR ANGELVS CARESANVS
IN SACRA THEOLOGIA
BACCAL AVREVS DERTONENSIS S·P·D·

VITA DEL BEATO ANDREA DOTTOR THEOLOGO DELL'ORDINE EREMITANO DI SANT'AGOSTINO.

NACQVE il glorioso Beato Andrea in vna Villa di Monte Reale, dimandata Masciuni, di parenti pietosi, e buoni, l'anno di nostro Signore 1397. l'anno ottauo del Pontificato di Bonifacio Nono di natione Napolitano; il quale per esser pouero, guardaua alcune pecorelle di suo padre. Ma desideroso di miglior vita, e di quella, alla quale eternalmente era stato predestinato, ecco la Maestà Diuina gli mostrò la strada; percioche lo fece incontrare in vn Padre dell'ordine di Sant'Agostino, Priore in quel tempo del nostro Monastero, dimandato per nome frate Agostino da Terni, à cui egli prostrato in terra, così disse. Piacciati, Padre, per l'amor di Dio farmi frate dell'habito, che tu porti; che ti prometto, con l'aiuto del Signore osseruar la Regola del Padre Sant'Agostino. Alle parole del quale fatto pietoso il Padre Priore; sì per vedere in vn fanciullo tanto spirito, sì anche per sentirsi toccare il cuore dallo Spirito Santo, che, e questo, e quello guidaua alla gloria di Dio; L'anno del Signore 1411. in quei tempi calamitosi della Scisma di tre Pontefici, Giouanni XXIIII. Gregorio XII. &

Benedetto XIII; come quello, che veniua mandato da Dio per isgombrare gli abisſi de gli errori, & eſtirpar le Sciſme nella Chieſa di Dio, da Sathana principe delle tenebre ſeminate; Fù nella Chieſa del Padre Sant'Agoſtino veſtito frate, eſſendo allhora d'anni 14. Veſtito dunque dell'habito ſacro Eremitano di Sant'Agoſtino, diede opera con tanto zelo alle lettere, & alla buona vita, digiunando in pane & acqua tre giorni della ſettimana, cioè la quarta la ſeſta & la ſettima feria, che in breue tempo acquiſtò nome di ſantità, e di dottrina. Laonde ordinato Sacerdote l'anno di noſtro Signore 1437. e dell'età ſua 25. ſotto l'anno quinto del Pontificato di Martino quinto, nel Capitolo generale, celebrato in Monte Peſulano, Città di Francia, nella Prouincia Narboneſe, dal Beato Agoſtino Romano in quel tempo Generale dell'ordine Eremitano di Sant'Agoſtino con conſenſo delli Diffinitori di tutte le Prouincie fù creato Maeſtro in ſacra Theologia, e Dottore, l'anno di noſtro Signore 1430. e del Pontificato di Martino vltimo, in quell'iſteſſo tempo, che queſto Sommo Pontefice donò alli frati Eremitani di ſant'Agoſtino, come à veri figliuoli, il corpo della glorioſa Madre ſanta Monica, & che d'Oſtia Tiberina fù con gran Miracoli tranſlatato nella noſtra Chieſa di Roma: eſſendo allhora il noſtro Beato d'età di XXXIII. anni; e tal'era la fama della ſua ſanta vita, e catholica dottrina appreſſo li Padri del noſtro ordine, che nella Congregatione celebrata in Riete l'anno del noſtro Signore 1444. e del Pontificato ottauo di Eugenio quarto, fù di commune conſenſo di tutti li Padri creato Prouinciale dell'Vmbria, & anche Diffinitore per il Capitolo generale, che ſi doueua celebrare in Auignone; ma fù poi celebrato in Bitturi di Francia l'anno di noſtro Signore 1447. e dell'età ſua 47. Predicò con grande efficacia la parola di Dio à ſalute dell'anime Chriſtiane, non ſolo nelle Città d'Italia; ma anche in quelle di Francia cinquant'anni continui. Portaua ſopra le carni ignude vn Cilitio molto grande, e pungente di peli di Cauallo: ſi cingeua vn cerchio di ferro, quale notte e giorno teneua ſopra le reni: Si batteua ogni notte con flagelli carchi di punture d'aghi: ſi percuoteua il petto con vna dura pietra: dormiua ſempre con l'habito ſopra vn ſol pagliariccio, con vn ſaſſo al capo: la maggior

maggior parte della notte, e del giorno staua in Chiesa à fare oratione; & in fatto, tutto il tempo suo dispensaua in orare, predicare, amaestrare, & in giouare al prossimo. La onde per la sua santità concorreuano à lui quasi infiniti popoli. à quali egli daua aiuto, e consolatione con la gratia del Signore. Non fù visto mai andare à spettacoli, ne ridere; consolaua gli afflitti con dolcezza di parole; spauentaua con autorità gli ostinati; e riceueua li penitēti con pietà & amore; Fù anche ornato dello spirito profetico; percioche, essendo vicino à morte predisse il giorno, e l'hora della morte sua, e poi voltato à padri, disse; Conseruate tutti li libri, e scritti miei, perche in breue tempo verrà vno dopo me, che sarà vn arca di scienze; e così fù; percioche, trent'anni in circa dopo la morte del glorioso Beato, fù vestito frate il Molto Reuerendo Padre Maestro Santi Alessio, il quale veramente fù nelle lettere tale, quale predisse il nostro Beato, che doueua essere: Al quale i Padri del nostro Monastero fecero in Chiesa vn nobile deposito con l'imagine sua; ma destrutto per ridur la Chiesa in miglior forma, io benemerito d'vn tanto padre, hò fatto ritrar l'imagine sua del naturale à man destra della Capella del Beato, ch'è dentro il Choro, con questo Epitafio.

Reuerendi Patris Magistri Sanctis Alexij Ordinis Eremitarum Sancti Augustini de Monte Regali Logici acutissimi, Philosophi grauissimi, Mathematici realissimi, Theologique fundatissimi hanc (post eius collapsum simulacrum) Reuerendus Pater Magister Sanctes Riccetellus curauit pietate Christiana ponere imaginem. Quippe qui cum gratus aspectu, doctrina facilis, & in vtraque lingua, graca scilicet, &

 latina

latina esset eruditus, in omnibus ferè Christianorum studijs fuit celeberrimus: & potissimum in Papiensi, Genuensi, Mediolanensi, Bononiensi, Riminensi, Senensi, Romano, Neapolitano, Pisano, Veneto, Patauino; in quibus aut cathedrãs, aut Diffinitor, aut Regens, aut lector fuit; & demum in Perusino Gymnasio, in quo, magno concursu & Doctorum & discipulorum per quindecim annos publicè Philosophiam docuit: & studio adeò delectabatur, quod ad magnas Romanæ Curiæ à Pio Quarto Summo Pontifice vocatus dignitates, respondit; studium cum quiete mihi dignitas est. Obijt Anno Domini 1561. Ætatis verò suæ LXX.

Carico hora il glorioso Beato di tante opere sante & buone, s'infermò; & hauendo con mirabile diuotione riceuuto li sacrosanti, e reuerendi Sacramenti della Chiesa, il settimo giorno dopo l'infermità sua, che cominciò; che fù à punto l'ottaua di Pasqua, fece vn bel sermone alli Padri, che gli erano intorno, essortandoli al viuere Christiano Catholico, & all'osseruanza della Regola del Padre sant'Agostino. Lesse con lagrime à gli occhi, li sette Salmi Penitentiali; i quali finiti c'hebbe, rendendo lo spirito al suo Signore, disse, In pace in idipsum dormiam, & requiescam; L'anno di nostro Signore 1480. sotto l'anno nono di Sisto Quarto, & dell'età sua LXXXIII. Raccontano i nostri Vecchi hauer inteso raccontare da quelli, che si trouarono alla morte del

Beato, che nell'espiratione, che egli fece, si sentirono canti Angelici, e che le campane da se per ventiquattr'hore, che fanno vn giorno naturale, sonarono. Fù il suo Beato corpo tenuto trenta giorni nella nostra Chiesa senza odori, ò balsamo; e non solo odoraua, e si manteneua bello, & intiero; ma anche faceua infiniti miracoli, come anche tuttauia ne fà. Fu poi messo in vna cassa di Ferro dentro vna Cappelletta nel choro. Ma poi, l'anno di nostro Signore 1568, acciò meglio dalla moltitudine delle genti veder si potesse, fù posto in vn'altra cassa sotto l'Altar grãde; oue dalla parte della Chiesa, e del choro agiatamente veder si può così intiero, come fù dal primo dì che morì, e già sono cent'anni, che rese l'anima al suo Signore.

Si mostra il suo sacrato corpo due volte l'anno, con gran concorso di genti l'ottaua della Pasqua della Resurrettione di nostro Signore, & il giorno di san Girolamo, che viene all'vltimo di Settembre.

La sua Tonica si mostra per Reliquia nella Terra di Visso.

Il suo Cilitio ponendosi sopra infermi, & indemoniati, fà cose marauigliose; perilche n'è stato portato di quello fino in Vlisbona Città Metropoli di Portogallo, e quasi per tutta Italia; si che con gran fatica se n'è serbato il busto solo.

La sua imagine è anche dipinta in Bologna, in Perugia, in Padoa, in Venetia, & in molti altri luoghi, e specialmente in Monte Reale nella facciata di santa Maria di Piazza, e nel nostro Choro con la maggior parte de' suoi miracoli intorno, e con questo Epitafio sotto l'imagine sua.

Beati Andreæ Ordinis Eremitarum Sancti Augustini de Monte Regali, magnis, & innumeris in dies Miraculis integrum hìc quiescit corpus: Qui vitæ sanctitate, corporis asperitate, doctrina catholica, & melliflua prædicatione, Miraculorumque magni-

magnitudine, in totius Italiæ, Galliarumque fulgendo, Dilectus Deo & hominibus, Religioni honori, Patriæ ornamento, proximo vtilitati, & Sæculo per quinquaginta annos continuos verbum Dei prædicans magno fuit, estque iuuamento.

Obijt Anno Domini M.CCCC. LXXX.
AEtatis verò suæ LXXXIII.

Come giacendo morto in Chiesa alzasse il braccio, e benedicesse vna donna.

QVEL che sono per dire in questo primo Miracolo del glorioso Beato Andrea, è vna delle stupende, e marauigliose opere, che l'alta Maestà operasse per mezo de' suoi Beati à gloria di Dio, e salute delle anime Christiane.

Gran cosa certo é sanare in istanti l'infermità; ma cosa molto maggiore è, che vn corpo morto alzi il braccio, e benedica, & operi salute corporale, e spirituale.

L'Anno dũque dell'eterna salute nostra M.CCCCLXXX. sotto l'anno nono del Pontificato di Sisto Quarto, alli 23. del mese d'Aprile, giacendo il glorioso corpo del Beato Andrea nella Chiesa di sant'Agostino sopra il cataletto, vna donna addimandata per nome Martomina di Cipacchio della Terra di Monte Reale; molto diuota, & incordata dell'ordine di san Francesco, staua con molte altre donne, & huomini, alli piedi del glorioso Beato, & dolendosi amaramente nel cuor suo di non essersi mai confessata de' peccati suoi dal glorioso Beato, quando egli era viuo, secondo che ella tante volte tocca dallo Spirito santo haueua proposto nella mente sua; e pregandolo con viue lagrime à gli occhi, che le volesse perdonare, e pregare il pietoso Signore per lei; fù visto

sto (ò mirabile e grand'Iddio) nel baciar de piedi, che ella faceua del Beato, alzare in vn tratto l'istesso glorioso Beato il suo braccio, e benedire, alla presenza di tanti huomini, e donne, la sopranominata donna. Per il che con ammiratione, degna di si gran Miracolo, fù gridato da tutti publicamente, Misericordia, misericordia.

Come in vn instante risanasse vno, che longo tempo era stato molestato da doglie.

RIsonando questa voce per tutta la Terra di Monte Reale, e peruenendo alle orecchie d'vn Cittadino di detta Terra, chiamato per nome Giouannillo, dimandò à sua moglie, che cosa volesse significare quella voce, Misericordia, misericordia? A cui rispondendo sua moglie, ciò auenire per vn Miracolo grande, c'haueua fatto il Beato Andrea, subito egli con tenerezza di cuore, disse facendo voto à si glorioso Beato; Dhe glorioso Beato prega il Signore per me, che ti prometto venirti à visitare, e portarti vn'imagine di cera; il che non più tosto che hebbe detto, fù affatto libero: là onde egli leuandosi dal letto, così scalzo, & in camiscia com'era, venne correndo à visitare il glorioso corpo del Beato, accompagnato dalla sua moglie, che insieme con lui gridaua ad alta voce, Misericordia, Misericordia.

Come risanasse vna Donna stroppiata d'vna mano.

ALLI 26. d'Aprile dell'istesso anno, occorse in vna Villa delle nostre, chiamata per suo nome Marignano, che filando vna donna dimandata Santa di Cola Casciana, gli entrò il fuso nella mano destra, di sorte tale, che non solo era per rimanerne stroppiata; ma anche era in pericolo della vita, come affermaua Messer Lodouico de gli Agostini Medico Eccellentissimo, per dolor grande, e spasmo, che tuttauia se gli augumentaua, causato dalla moltitudine de nerui & ossa, che iui s'adunano; ma ella in si grandi dolori alzando gli occhi della mente al glorioso Beato, e chiamandolo per nome, mirabilmente subito fù risanata.

Come nell'istessogiorno rendesse la luce ad vn Cieco.

GIACQVE gran tempo oppresso da vna graue infermità d'occhi, Giuliano d'Impaccia da Marignano, di sorte tale, ch'era stato quasi priuo della luce; e se qualche poca gli n'era rimasta, era sì per la longa infermità debilitata, che poco, ò nulla gli vedeua. Ma ecco, che in quel giorno per lui mille volte beato, che per i meriti del glorioso Beato fù risanata, Donna Cola da Marignano, sentì questo, & altri Miracoli fatti (con stupor di tutti) dal glorioso Beato, pregò alcuni suoi parenti, che lo volessero menare alla Chiesa, oue giaceua il corpo del glorioso Beato, doue non più tosto che gli fù condotto, e che con viua fede accostandosigli baciò li piedi, che non solo di vicino, ma anche di lontano vedeua meglio di qualsiuoglia giouane sano; per il che ogniuno, che fù presente à si mirabil opra, oprata dal glorioso Beato per virtù del gran Re de'Cieli, e della terra, ne rese gratie à sua Maestà diuina.

Come vno per hauer parlato con poca riuerenza del Beato, fù malamente tormentato da Diauoli, e come poi raccomandandosi a lui, subito fù liberato.

NON è dubbio, che sempre sua Maestà diuina hà voluto, che i suoi cari amici siano stati honorati in vita; in morte, e dopo morte, e che perciò hà permesso, che quei tali, che ò con fatti, ò con parole gli hanno ingiuriati, siano stati puniti seueramente; e tanto hà egli permesso, che duri il castigo, quanto quelli più e meno si rauedono, come oltre à tanti essempi, che si leggono nel vecchio, e nuouo Testamento, chiaramente si vidde l'Anno di nostro Signore 1480. alli 26. d'Aprile, nel qual tempo passando per la Chiesa di sant'Agostino Luciano di Mattheo di Verrico, in quel tempo vno de quattro Priori della nostra Terra, e vedendo tanta gente stare intorno al corpo del glorioso Beato, disse con dispreggio, che volete voi fare di cotesto Corpo? non è egli stato huomo come noi? perche dunque non lo se-

lo sepelite? Ma ecco, che la notte seguente, essendo egli solo in letto, fù preso da spiriti maligni, strascinato per terra, & amaramente battuto con voci molto spauenteuoli: Et egli in tante angustie, & afflitioni, e trauagli, ricordandosi quanto il giorno prima malamente hauesse sparlato del corpo del Beato, dolendosene amaramente, nel cuore disse, perdonami glorioso Beato, perdonami per pietà tua, la quale io credo, e così à quella con tutto il cuore m'auotisco; e prego il Signore, che per lei e meriti tuoi mi soccotra, souenga, & aiuti: le quali parole non più tosto, ch'egli hebbe finito (ò mirabile e grand'Iddio) gli apparue visibilmente il glorioso Beato, alla cui presenza disparuero quei maligni Spiriti, come al vento nebbia; e pigliatolo per mano, lo ricondusse nel suo letto, e consolandolo insieme con dolcissime parole disparue. Et egli la matina à buonissima hora venne à visitare il suo glorioso corpo, gridando misericordia, misericordia: e poi c'hebbe in tutti quei modi, ch'egli potè, honorato quel glorioso corpo, alla presenza di cento e più huomini, raccontò il tutto per ordine.

Come risanasse vna Donna stroppiata da vn braccio.

ESSENDO con l'ali della fama già diuulgato il nome, la santità, e mirabil virtù del glorioso Beato, e che ogni dì quel suo sacro corpo faceua Miracoli grandi, subito si messe in ordine vna Donna Albanese, il cui nome era Donna Chiara di Gentile, la quale essendo stroppiata del braccio destro, venne con mirabile diuotione à visitare il corpo del Beato; e pregandolo, che volesse intercedere per lei, acciò fatto pietoso il grand'Iddio per suoi santi meriti la risanasse di quel braccio: e subito fù visto da tutti stendere il braccio, e mouerlo, come non vi hauesse hauto mai male alcuno.

Come in vn huomo mirabilmente oprasse l'istesso.

IL giorno seguente, che fù alli 29. dell'istesso mese, & anno, ritrouandosi grauemente impedito, & affatto stroppiato del braccio sinistro Giacopo di Damiano di Siuignano, e venendo à visitare il corpo del Beato con vn braccio di

cera, che, auotandosi à lui, haueua promesso portargli, non più tosto egli entrò nella Chiesa, ou'era il suo beato corpo, che fù mirabilmente risanato.

Come per suoi meriti fusse resa la luce ad vn cieco d'vn'occhio.

SE quel cieco nato, vedendo l'opera stupenda, che il Saluatore dell'vniuerso haueua oprata in lui, quando con stupor dell'illuminato cieco, e della cieca Sinagoga gli rese la luce, gridò (preso da marauiglia grãdissima) A sæculo non est auditum, quod aperuerit quis oculos cæci nati: perche vedend'io quasi vn simil miracolo, operato dal glorioso Beato in virtù di quell'istesso Signore, che rese la luce al cieco nato, non deuo con marauiglia e stupor maggiore gridare; Mirabilis Deus in Sanctis suis? Poiche si vede manifestamente, che gli Amici d'Iddio possono con la gratia diuina far cose si marauigliose, che la natura istessa non potendo fare, le ammira. L'anno dũque 1480. all'vltimo d'Aprile ritrouãdosi Mariano figliuolo di Prospero da Colle cieco dell'occhio destro, e quasi dal primo dì che nacque, non più tosto, che dal suo padre fù auotito al glorioso Beato, e che fù menato in Chiesa di sant'Agostino à visitare il suo beato Corpo, se li schiarì la pupilla, che con quell'occhio vedeua assai meglio, che con il sinistro, il qual haueua hauuto sempre sano.

Come per i suoi meriti si stagnasse il sangue ad vno grauemente ferito in vn braccio sinistro.

RItrouandosi l'anno 1480. di nostro Signore, alli 5. del mese di Maggio, in vn certo conflitto di Sgherri, Santillo del Contado d'Acumulo, fù da vn di quei suoi nimici ferito con vn coltello grauemente nel braccio sinistro; e nõ potendosi stagnare il sangue, che dalla gran piaga dirottamente vsciua, con medecina veruna; fù essortato da vn de' suoi parenti, che si volesse auotare al Beato Andrea di Monte Reale, il cui nome già era per tutti quei confini celebre: il che egli diuotamente facendo, s'adormentò; & in sogno vidde il glorioso Beato, che toccandogli la piaga col segno

della

della Croce non solo stagnò il sangue, ma anco del tutto la risanò.

Come vna Donna tormentata da maligni Spiriti, alla presenza di molti per lui fusse liberata.

ERA Donna Petruccia di Cola di Bartolomeo grauemente da Spiriti maligni tormentata; & essendo con viua fede da parenti suoi cōdotta nella Chiesa di S. Agostino doue giaceua il corpo del glorioso Beato (ò mirabile Iddio) non più tosto, che l'accostarono à quel beato corpo, furono forzati quei maligni spiriti alla presenza di tutta quella gente, che era in Chiesa, vscir di quel corpo con vrli, e puzza: il che vedendo quella gente prostrata in terra, ringratiò Dio di si gran virtù, c'haueua dato al glorioso beato Andrea.

Come cadendo la goccia ad vna Donna subito fù risanata.

NEL L'istesso giorno, & anno, essendo caduta la goccia ad vna Donna dimandata per suo nome Marinuccia di Ceruello da Sauignano, l'haueua di maniera tale tormentata, che, oltre che per conseglio de' Medici non vi era speranza alcuna di sua vita; anche ne rimaneua in molte parti del suo corpo stroppiata: onde li suoi parenti auotandola al glorioso Beato, non solo fù dalla goccia liberata; ma anco ne rimase sana, e libera in tutte quelle parti, nelle quali essendo inferma, pareua perpetuamente douerne rimanere stroppiata.

Come risanasse vno, che per il dolor grande della testa, che lungo tempo patì, haueua perso la vista.

IN questo medemo giorno, mese, & anno, Santi di Buccio della Cabia, Villa di Monte Reale, hauendo cinque anni del continuo patito vn gran dolore di capo, perse di maniera la vista, che nulla, ò poco vedeua: onde, raccomandandosi al glorioso Beato, fù subito liberato.

Come sanasse vno, che lungo tempo haueua patito doglie.

ESSENDO già nota la santità del Beato in Riete con li suoi gran Miracoli, Christoforo di Benedetto di Riete, hauendo per dieci anni continui patito di doglie fredde, e di maniera tale, che quando caminaua strascinaua vn piede; ordinò subito à' suoi, che gli trouassero vn Cauallo, che hauesse buono andare, e che quanto prima lo conducessero à Monte Reale, acciò potesse visitare il corpo del glorioso Beato; percioche speraua per i meriti del Beato Andrea esser liberato dalla Maestà diuina: e così essendoui condotto alli 20. d'Aprile del 1480. non più tosto, che gli baciò li piedi, fù affatto risanato.

Come l'istesso operasse in vna Donna di Monte Reale.

IL quarto giorno di questo istesso mese, & anno, Donna Antonella di Marino d'Aglioni Villa di Monte Reale, hauendo vn anno continuo patito doglie grauissime, di sorte tale, che da se non potea ne spogliarsi, ne vestirsi; e quel ch'era alla meschina di maggior dolore, non si poteua sostenere con propri piedi, non che da se dare duoi passi; raccomandandosi al glorioso Beato, con voto di visitare il suo beato corpo, subito che per i meriti suoi fusse salua di quel male. Non più tosto hebbe finito di parlare, che si leuò dal letto affatto libera, e sana.

Come riuocasse alla vita sana vno, che era quasi più morto, che viuo.

IN questo medesimo giorno operò questo glorioso Beato, con la gratia di Dio vn Miracolo degno di grandissima consideratione; & è questo. Cola di Specchiolo da Marignano essendo grauemente amalato di mal di costa, ò di puntura (come altri dicono) venne à tali termini, che abbandonato da Medici, e raccomandatagli l'anima dal Sacerdote, haueua la morte à' denti, e per morto, non respirando più, si teneua. Onde con lagrime, e sospiri raccomandandolo,

dolo li suoi parenti al glorioso Beato, subito egli ridendo aprì gli occhi, e parlando disse, hauer visto il beato Andrea, che in sì gran dolore della morte l'haueua souenuto. per il che tutti gridarono misericordia, misericordia.

Come sanasse vna Donna grauemente nelle mamelle inferma.

ALLI 6. del mese predetto, ritrouandosi Donna Pasqua da Cagnano, Villa dell'Aquila con le mamelle gonfie, e quasi infistolite, che non solo non poteua allattare il figliuolo, ma anche dubitaua di morte, per lo spasmo, che ne sentiua; e subito che si votò al glorioso Beato, hebbe lei & il suo figliuolo salutifero soccorso.

Come in vn instante risanasse vn infermo diffidato da Medici.

ALLI 7. del predetto mese, Pietro di Coluccia da Marana, Villa di Monte Reale, giaceua in letto aggrauato d'vna grauissima, lunga, e mortale infirmità di maniera tale, che ne con medicina, ne con antidoto (secondo il conseglio di dotti Medici) si poteua aiutare. Onde egli in sì graue infirmità facendo voto al Beat'Andrea, e promettendogli d'andare à visitare il suo beato corpo scalzo & ignudo, subito vscì fuora del letto come che mai hauesse hauto male. Per il che tutta quella Villa accompagnandolo venne à visitare il corpo del glorioso Beato.

Come guarisse vno, che da dolor di testa, e strido d'orecchi era grauemente tormentato.

STEFANO nobile Albanese, habitante però in Ascoli Città della Marca, hauendo lungo tempo patito vn gran dolore di capo, di maniera tale, che gli orecchi notte, e giorno, facendogli strepito e rumore, non sentiua, ne quasi vedeua, non riposaua, e quasi più morto, che viuo nel volto rassembraua à chi fisso nel volto lo risguardaua. Ma ecco, che non più tosto, che alli 10. del mese di Maggio dell'anno 1480.

1480. venne con suoi compagni à visitare il beato corpo, e che con mirabil diuotione se gli votò, fù liberato, & affatto risanato.

Come mirabilmente risanasse vn fanciullo pieno di lepra.

NEL L'anno della salutifera Incarnatione di nostro Signore 1480 alli 13. di Maggio, vn miserabile fanciullo del Contado di Mopolino, figliuolo di Bartolomeo Bucciarello, era si grauemente da capo à piedi percosso di lepra, che non solo à' forastieri, ma anche à' suoi di casa, era cosa molto mostruosa, & horrenda. Onde il buon padre sentendo i miracoli grandi, che faceua il glorioso Beato, e confidandosi nelli meriti suoi, con calde preghiere lo raccomandò à lui promettendogli anche di condurlo à visitare il suo beato Corpo: il che non più tosto c'hebbe detto (ò grande Iddio) cominciò ad apparir la carne bella del fanciullo, come mai non hauesse hauuto male alcuno.

Come per i meriti del glorioso Beato fusse reso l'vdito à vn Sordo.

NON fù mai si benigno, liberale, e cortese il primo Imperator di Roma Cesare à' preghi de' suoi valorosi soldati, quanto sempre è stato benigno, liberale, e cortese Christo Re di Re alle preghiere del glorioso Beato, fattegli da quello per suoi diuoti: testimonio di questo sono i Miracoli da me già narrati, e molti altri, che sono per narrare; tra quali questo, che sono hora per dirui, è certo d'eterna memoria degno. Nell'istesso tempo, posto di sopra, ritrouandosi Cola di Petrucillo da Fano sordo affatto, fù da suoi menato auanti al corpo del Beato Andrea. Et ecco, che non più tosto, ch'egli entrò in Chiesa, e vidde quel beato Corpo, se gli aprirono gli orecchi, che vdiua cosi bene, come qualsiuoglia sano, che fosse in quel tempo.

Come

Come risanasse vno oppresso da vna non già più vdita infirmità.

SE mai li miei Compatriotti; à quei diuoti spiriti dico; che con tanta curiosità sono desiderosi d'intendere cose marauigliose fatte dal grande Iddio, per intercessione del glorioso nostro Beato fra noi mortali; alzino quà gli occhi loro, attente porghino l'orecchie, e l'animo fisso tenghino alle parole mie, che hora son per dichiarargli vn nuouo Miracolo. Alli 21. del predetto mese, & anno; Bernardino di Meo Pizzolo, Contado dell'Aquila, era si grauemente infermo d'vna infirmità, quasi non più vdita, che l'ossa tutte del suo corpo battendosi insieme risonauano come noci: onde, portato da suoi in quel miglior modo che poterono al beato corpo, e raccomandandosi egli al glorioso Beato, fù con stupor d'ogniuno subito risanato.

Come risanasse vna Donna stroppiata nella mano destra.

NELL' istesso tempo già posto sopra da me, Dōna Giusta di Pietro Paulo di Paganica di Forcone, Contado de l'Aquila, per doglie continue, che miserabilmente lungo tempo patì, restò stroppiata della mano destra: e sentendo nell'Aquila i gran Miracoli, che faceua il glorioso beato Andrea, tutta ripiena di spirito, senza più tornare à casa, venne à Monte Reale; & intrando in Chiesa con viua fede disse, prega per me glorioso Beato acciò per i meriti tuoi facci in me indegna serua questo Miracolo, che questa mia mano sia sana. E così come disse, per i meriti del Beato, alla presenza di tutti, auuenne, e fù risanata.

Come liberasse vna Donna lungo tempo trauagliata per arti malefiche, dette fatture.

DONNA Pina di Domenico del Castello di santa Maria, Contado di Norcia, fù si grauemente con arti malefiche, dette da noi fatture, ligata per trent'anni continui in ogni primo dì del mese torcendo gli occhi, gonfiādo il collo,

buttando

...ndo spuma per la bocca, e per terra tutta gettandosi, con horribilissima voce gridaua, & gridando se stessa tormentaua, e chi l'ascoltaua atterriua, e spauentaua. Onde facendo voto di visitare il corpo del glorioso Beato, in quello istesso giorno, che fù alli 21. di Maggio dell'anno 1480. che fece il voto, fù liberata; e così venne subito à visitarlo, rendendo gratie à Dio.

Come liberasse vna Donna, che vn anno continuo patì dolor di testa.

L'Anno istesso 1480. del mese di Maggio, Donna Gentelluccia di Giouandomenico da Verrico, Contado di Monte Reale, hauendo per vn'anno continuo patito vn dolor grande, & intenso di capo, senza hauergli potuto mai trouar rimedio, che pur vn hora si gran dolore l'hauesse lasciata; non più tosto, che si votò al glorioso Beato, e che venne con viua fede à visitarlo dentro la Chiesa di sant'Agostino di monte Reale, fù affatto liberata. Per il che ne rese gratie all'Autor principale de'Miracoli, Dio eterno, & immortale.

Come in vn istante risanasse vno, che duoi anni continui era stato stroppiato d'vn braccio.

DIVVLGATA la fama del glorioso Beato, e de suoi gran Miracoli, e peruenuta all'orecchie di Santo figliuolo di Giouanni di Pascino dall'Aquila, impedito anzi stroppiato già duoi anni del braccio sinistro, per vna grande infirmità, che prima lungo tempo l'haueua trauagliato, corse subito à Monte Reale; & entrato in Chiesa, non più tosto, che pregò il glorioso Beato, che per lui volesse intercedere à Christo, Autore di tutte le gratie, ottenne per i meriti del Beato la gratia, che egli desideraua della sanità del braccio, nel tempo istesso da me posto di sopra.

Come

Come per i meriti del glorioso Beato fusse liberato vno, che era auelenato à morte.

VN'altra cosa di non minore ammiratione di questa son hora per dire; In questo istesso giorno, mese, & anno, Don Cola di Benedetto d'Asisi, essēdo stato auelenato di veleno mortale, di maniera tale, che non poteua campare secondo il giudicio dell'Eccellente Medico Maestro Domenico da Camerino, si per essersi tutto scorticato, & mutato di colore; si anche perche il veleno già s'era auicinato al cuore: per il che, non si poteua se non aspettar la morte, la quale già per segni euidenti mostraua esser vicina. Ma egli auotandosi al glorioso Beato di tutto cuore, fù subito liberato.

Come rendesse la luce ad vna Donna, che sei anni n'era stata priua nell'occhio destro.

NON posso non grandemente marauigliarmi, scorgendo con li più chiari occhi dell'intelletto questa mirabil opera, che son hora per dire, operata per i meriti del glorioso Beato, l'anno della salutifera Iucarnatione di nostro Signore 1480. alli 23. del mese di Maggio. Ritrouandosi Donna Antonella montanara da Verrico priuo affatto della luce dell'occhio destro, & essendo stata così cieca di quell'occhio sei anni, non più tosto, che sentì li Miracoli grandi, che faceua il glorioso Beato, si votò con viua fede à lui, promettendogli di visitar quel Beato corpo, gli fù con stupore, e marauiglia di tutti resa la desiderata luce.

COSE DEGNE DA NOTARSI.

QVESTI ventisette Miracoli, descritti qui da me per ordine, furono fatti dal nostro glorioso Beato Andrea in quei trenta giorni, che il suo corpo fù tenuto in Chiesa sopra il cataletto con concorso grande delle genti, si vicine, come lontane: delli quali ad vn per vno se ne rogò per comissione della Magnifica nostra Vniuersità, e Reuerendo Monastero di Sant' Agostino, l'egregio Notaro Giacopo delli Laurentij di Monte Reale, alla presenza di Giacopo Antonio Santi, Alessandro di Renzo, e Nardo di Notaro Gabriello, tutti tre Regij Giudici à Contratti, e della medesima Terra di Monte Reale, con la sottoscrittione delli Testimoni, che furono presenti, quando con stupor delle genti furono fatti questi Miracoli: I quali Scritti in carta pergamina dall'istesso Notaro con la sottoscrittione del Giudice, e testimoni, furono mandati dall'istessa nostra Magnifica

gnifica Vniuersità à Roma alla Santità di nostro Signore Sisto, di questo nome Papa Quarto, acciò sua Beatitudine fusse contenta connumerarlo per suoi stupendi Miracoli nel Catalogo de' Santi. Ma essendo sua Santità in quei tempi occupata in altri negotij appartenenti alla Santa Chiesa molto maggiori, non potè; e così morendo restò l'originale di questi Miracoli nella Cancellaria del Papa. Doue trouandolo la felice memoria di Monsignor Vescouo di Thilesio, il Molto Reuerendo Padre Maestro Cherubino da Cascia lo riportò in Monte Reale l'anno di nostro Signore 1560. Et lo pose nel Deposito del nostro Monastero, doue hora si conserua per mostrarlo à chi mosso da curiosità desiderasse vederlo, e leggerlo.

Il Glorioso Beato Andrea fece, e fà anche ogni dì quasi infiniti Miracoli, non solo nella nostra Terra, ma anche in tutti quei luoghi, oue è celebre il suo nome. I quali s'io volessi per ordine raccontare, verrei à fare in luogo d'vn Trattatello vn gran volume contra il mio primiero assonto: con tutto ciò son

forzato narrar questi duoi, fatti in vn medesimo giorno alla presenza mia, e di molti altri, si Religiosi, come Laici.

Come per i meriti del glorioso Beato, fusse liberato vno, che era di tutte le membra destituto.

NEL tempo, che al mondo tutto per l'Incarnatione del Sacrosanto Verbo di Dio Christo Giesù i Cieli melliflui si fecero 1 5 5 9. alli 3. del mese d'Aprile, Giouanni figliuolo di Vincenzo di Paoloccio di Monte Reale ritrouandosi per vn infermità di duoi anni continui destituto di tutte le membra, e delle gambe affatto stroppiato, di maniera tale, che da se non poteua stare, ne camminare; e quel che era di miserabile caso, non solo non vi era speranza di poterlo guarire con medicine naturali, & antidoti, come affermauano tutti i Medici di Monte Reale; ma quel ch'era peggio, ogni dì andaua peggiorando, aggiungendo male à male, piaghe à piaghe, e difformità à difformità: si che in tanti trauagli ricordandosi il suo padre Vincentio, e sua madre Martha del glorioso Beato Andrea lo portarono in braccio nella Chiesa di sant'Agostino auanti l'Arca, doue giace il corpo del glorioso Beato, pregando esso Beato, che per sua pietà volesse intercedere à Dio per la sanità dell'afflitto figliuolo loro, promettendogli ad honor suo vestirlo di bianco. Il che non più tosto c'hebbero detto (ò mirabile e grande Iddio) il lor figliuolo si leuò di terra, e da se, come non hauesse mai hauuto male, se ne ritornò à casa. Per il che non solo i parenti suoi, ma anche tutta la gente, ch'era in Chiesa, presa da marauiglia non picciola, gridò misericordia, misericordia.

Come per i meriti suoi molti fanciulli fussero liberati da vn gran pericolo.

E ben vero, che in ogni secolo, età, e tempo, l'increato, inuisibile Architetto, e Motore di tutti gl'intelletti, Padre

Padre Iddio hà dimostrato all'human seme la sua insuperabile potenza, inflessibile giustitia, inenarrabile clemenza, & inperscrutabile sapienza: Ma non fù già mai tempo si felice, età si fortunata, e secolo si auenturato, nel quale la diuina Maestà mostrasse la sua diuina bontà, quanto che nei nostri tempi, e nella nostra patria: del che douemo rendere infinite gratie al viuente Iddio, nel glorioso B. Andrea, per la cui intercessione, e meriti egli hà operato opere d'eterna memoria dignissime, con infinita pietà sua', e misericordia. E che sia così; vdite: In quello istesso giorno, che per i meriti del glorioso Beato, fù fatto sano il sopranominato Giouanni gridandosi & in Chiesa, e per la Terra tutta, Miracolo, Miracolo, corsero à sonare le campane con noi fratini (che in quel tempo erauamo quattro) molti Fanciulli della Terra, di modo tale, che tutta la parte di sotto il Campanile era ripiena di Fanciulli, che sonauano, ò stauano à vedere sonare. Ma ecco, che per il velocemente sonare, si dislegò il martello della campana grossa con impeto si fatto, ch'à guisa d'vn folgore venendo giù rompeua con rumore, e spauento grande quanto se gli paraua innanzi. Per il cui gran rumore spauentati noi tutti gridassimo, aiutaci ò glorioso Beato; e così cascò il martello con vgual misura in mezo di noi, che ogni poco, che hauesse piegato di là, ò di qua, n'hauerebbe ammazzati almeno duoi di noi: e quello, che fù più, tanti pezzi di tauole, e di coppi scesi in giù dall'impeto del martello, miracolosamente restarono nel più basso pesolo vicino à noi, seza offensione alcuna di tanti, che iui erauamo vniti. Per il che con maggior diuotione fù ripresa la voce già dinanzi incominciata, Misericordia, Misericordia.

LAVS DEO.

ECCOVI

Ccovi hora, molto Magnifico Signor mio, quel, che da me tanto per beneficio della nostra Patria hauete desiderato. V.S. dunque, secondo la sua benignità il legerà: pregandola, che mi habia per iscuso, s'io hò tacciuto tanti altri Miracoli del nostro Beato; poiche l'asonto mio (per essere impiegato in negotij grandi, come ella sà) fù solo di trascorrere con breuità la vita del Beato con quei Miracoli soli, che furono mandati al Papa; e così hò fatto, à lode di Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo.

IL FINE.

Spiritus Sancte Deus, miſerere nobis.
Et ora pro nobis Sancta Dei
Genitrix,

Vt digni efficiamur promiſsionibus
Filij tui, Domini noſtri Ieſu
Chriſti.